



Centro Interdipartimentale di Ricerca “Raffaele d’Ambrosio” LUPT
dell’Università degli Studi di Napoli Federico II
NUMERO 1 | ANNO I
GENNAIO/LUGLIO 2025

Founding Editor

LUPT - Laboratorio di Urbanistica e
Pianificazione Territoriale

Sommario

Direttore Editoriale

Maria Esposito

Direttore Scientifico

Marina Albanese

Comitato di redazione

Enrica Rapolla, Monica Spedaliere

Editorial Board*

Francesco Amati, Vittorio Amato,
Flavia Cavaliere, Emanuela Coppola,
Irene Di Bernardo, Daniela La
Foresta, Sara Lieto, Gianluca Luise,
Sara Moccia, Alberto Petrillo,
Raffaele Savonardo, Daniela Savy,
Monica Varlese.

Casa Editrice:

Edicampus Edizioni

Edicampus è un marchio
registrato Pioda Imaging srl
Viale Ippocrate 154 - 00161
Roma, Italia

Luogo di Pubblicazione
Viale Ippocrate 154 - 00161
Roma, Italia

Editoriale 1
DI MARINA ALBANESE

*Il Piano di sviluppo economico e sociale del Parco naturale del Vulture.
Presenza e ruolo del Terzo settore.* 3
DI FRANCESCO AMATI

*La blockchain come opportunità di sviluppo delle aree interne. I casi
Invitta e Bodegas Pascual Fernandez* 22
DI MAURA CIOCIANO

Le Politiche di Sicurezza e Difesa dell'Unione Europea 43
DI ENRICA RAPOLLA

"Mozzarella nella Mortella: Un Tesoro Nascosto" 55
DI ELVIRA RE

Verso un nuovo paradigma di apprendimento nella scuola 4.0... 63
DI MARIA SANTORO

*GDPR as a Geopolitical Tool: Regional Variations and Global Impli-
cations* 71
DI SINA DAVOODI, DANIELA LA FORESTA

Editoriale

a cura di Marina Albanese

La natura globalizzata e sistemica delle sfide economiche, sociali e ambientali future implica che, per conseguire gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile a lungo termine, occorrerà apportare cambiamenti sostanziali ai fondamentali elementi di una strategia “non asimmetrica” alla Sostenibilità, attraverso il tema dell’Innovazione.

Sostenibilità e Innovazione sono state spesso studiate come forze contrapposte. In particolare, in passato, l’implementazione di innovazioni tecnologiche e industriali è stata considerata come una delle principali cause di consumo delle risorse naturali. Oggi, però, innovazione e sostenibilità, nella sua accezione più ampia che dunque include le persone, il pianeta e i profitti, sono sempre più collegate virtuosamente, tanto che l’una viene alimentata dall’altra.

Infatti, come ribadito in occasione del World Climate Summit 2019, è possibile fare la differenza solo integrando la tecnologia nella strategia e negli obiettivi di sostenibilità. Tutti gli investimenti tecnologici devono essere considerati attraverso un obiettivo di sostenibilità e i decision maker hanno la responsabilità di identificare come la tecnologia possa consentire nuovi modelli comportamentali che impattino positivamente sulle tre direttrici people, planet e profit.

L’innovazione, infatti, si sta orientando verso nuovi servizi digitali sostenibili e verso prodotti innovativi sviluppati in questo senso. I processi di innovazione stanno includendo in maniera equilibrata quindi le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, ossia ecologica (*planet*), economica (*profit*) e sociale (*people*). Queste tre dimensioni trovano articolazione nei 17 *Sustainable Development Goals* dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, che costituiscono il nucleo vitale dell’Agenda 2030.

Ed è proprio rispetto alle tre direttrici che l’innovazione deve contribuire alla implementazione di strategie di sviluppo “Sostenibili”.

L’innovazione orientata ai nuovi servizi sostenibili valorizza le dimensioni etiche dell’Intelligenza Artificiale e attraverso questa le caratteristiche dell’Intelligenza Emotiva e le dimensioni di inclusione sociale. Mentre le organizzazioni fanno progressi nello sfruttare i benefici dell’innovazione, consumatori, dipendenti e cittadini guardano con attenzione all’Artificial Intelligence e sono pronti a favorire o penalizzare aziende che adottano, attraverso di essa, comportamenti etici.

L’innovazione di servizi per la sostenibilità ambientale e del pianeta è ormai da tempo una priorità per le aziende, nonostante le stesse siano, a livello globale, tra i principali responsabili dell’aumento delle emissioni di carbonio nell’atmosfera, e proprio il mondo delle imprese, affiancato dal mondo della ricerca e della Formazione, ha la grande responsabilità dell’innovazione per la sostenibilità ambientale.

L’innovazione di servizi per la sostenibilità prevede nuovi modelli di business, basati su nuovi servizi e nuovi modi di valorizzare le risorse e quindi il valore per gli stakeholder sul lungo periodo. È necessario, dunque, intraprendere ambiziosi percorsi di trasformazione che consentano loro di raggiungere un livello di piena sostenibilità.

L’innovazione in letteratura è stata ed è tuttora considerata la determinante principale dello sviluppo economico e sociale della società. Schumpeter, nel suo libro “Teoria dello sviluppo economico” (1911), sosteneva che l’essere umano possiede una propensione naturale a ricercare e a risolvere i problemi che lo circondano attraverso la generazione di idee. Schu-

mpeter definisce *invenzione* la traduzione tecnologica di un'idea basata su un determinato sapere scientifico (esterna al campo economico) e *innovazione* la creazione di una nuova attività economica basata sull'utilizzo di tale idea.

Numerosi studi e ricerche hanno identificato e classificato 5 tipologie di Innovazione: tecnologica, economica, regolativa, normativa, culturale. Tutte queste forme di innovazione possono essere raggruppate in due grandi sfere: la prima di innovazione tecnico-economica e la seconda di innovazione sociale (regolativa, normativa, culturale).

Partendo da tali considerazioni, questo primo numero della Rivista di studi sull'Innovazione ospita contributi volti all'avanzamento nella frontiera della conoscenza in tema di Innovazione, nelle diverse tipologie.

La maggior parte dei contributi prende spunto da progetti di ricerca comunitari e regionali finanziati mediante bandi competitivi per fornire una testimonianza dell'attività di ricerca svolta dal Centro, oltre che uno stimolo alla discussione con approcci, metodologie, modelli di analisi diversi e multidisciplinari.

“Verso un nuovo paradigma di apprendimento nella scuola 4.0”, di Maria Santoro, si evidenzia come il fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti sia la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile. Il lavoro offre un interessante spunto di riflessione sulla necessità di un cambio di paradigma di apprendimento rivolto a tutte le istituzioni di formazione.

Il paper intitolato “Il Piano di sviluppo economico e sociale del Parco naturale del Vulture. Presenza e ruolo del Terzo settore”, di Francesco Amati, pone in evidenza l'importanza strategica del piano pluriennale economico e sociale del parco Naturale del Vulture, associata alla presenza e al ruolo che il Terzo settore ricopre nei processi di sviluppo sociale ed economico dei territori oggetto di studio, nonché le potenzialità che questo settore può esprimere se adeguatamente coinvolto nelle logiche di co-programmazione e co-progettazione di interventi rivolti alla comunità.

I valori fondamentali dell'Europa sono la prosperità, l'equità, la libertà, la pace e la democrazia in un ambiente sostenibile e l'UE esiste per garantire ai suoi cittadini possano sempre godere di questi diritti. Nel paper “Le politiche di sicurezza e difesa dell'unione europea”, l'autrice Enrica Rapolla analizza i vari strumenti e le varie politiche attuate per una politica di sicurezza e difesa dell'UE in grado di coprire l'intero ciclo della prevenzione o della gestione di una crisi, che trovano collocazione in una prospettiva sistemica e di lungo termine, utile per affrontare i rischi a cui l'UE sta andando incontro anche alla luce delle ultime elezioni americane.

Il paper “Mozzarella nella Mortella: Un Tesoro Nascosto” di Elvira Re analizza come la sinergia tra tradizione e innovazione sia lo strumento su cui far leva, al fine di apportare notevoli miglioramenti lungo la filiera in grado di ottenere un prodotto dalle qualità uniche e da una migliorata shelf-life, si conferma come un prodotto d'eccellenza che guarda al futuro con fiducia e responsabilità. La mozzarella “nella mortella”, Presidio Slow Food e prodotto PAT, è un prodotto Made in Italy caratterizzato da stretti legami con il territorio, sostiene i piccoli produttori artigianali, preserva e tramanda tecniche tradizionali, ma volge lo sguardo al futuro attraverso un processo sostenibile rispettoso della biodiversità.

A tutti gli autori va la mia più profonda gratitudine per aver rappresentato la ricerca svolta e i risultati ottenuti e/o realizzati che hanno impatto anche sui territori e le comunità.

La scomparsa prematura della collega arch. Valeria Maiorano, esperta di comunicazione e pilastro del Centro, non le ha consentito di vedere pubblicata la copertina della rivista da lei ideata.

A lei, alla memoria del suo estro creativo, con profonda stima, affetto, gratitudine e nostalgia sento di dedicare questo primo numero della Rivista.



Il Piano di sviluppo economico e sociale del Parco naturale del Vulture. Presenza e ruolo del Terzo settore.

di Francesco Amati

Esperto di economia e diritto del Terzo settore, dottore di ricerca in "Scienze Economiche", insegna Economia del Terzo settore presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II di Napoli.

Abstract

Stilare il piano pluriennale economico e sociale del parco Naturale del Vulture, ha costituito sicuramente, per il gruppo di ricerca coinvolto, una sfida di grande livello in quanto il territorio di riferimento, abbracciando 9 comuni, è caratterizzato da una grande biodiversità e da un ricco ma eterogeneo patrimonio umano, culturale e sociale. Di questi elementi i ricercatori del centro interdipartimentale LUPT dell'Università Federico II di Napoli hanno dovuto tenere conto in fase di stesura del Piano Pluriennale Economico e Sociale, all'interno del quale è stata dedicata anche una analisi specifica sulla presenza di Terzo settore nell'area interessata e sull'apporto offerto alla comunità di riferimento dalle organizzazioni che ne fanno parte (Enti di Terzo settore), sia in termini di erogazione di servizi d'interesse generale che rispetto alle ulteriori potenzialità che queste possono esprimere se adeguatamente coinvolte nei processi di programmazione e attuazione di interventi sociali.

Premessa

Intendendo come sviluppo locale quel processo di crescita e potenziamento delle possibilità di scelta legato a comunità specifiche e a territori che presentano caratteristiche di forte coesione e integrazione dal punto di vista sociale ed economico, ormai considerato sempre più frequentemente nei recenti dibattiti in tema di sviluppo economico, sarebbe opportuno provare ad utilizzare indicatori e metodi di misurazione diversi da quelli convenzionali, che spesso tendono a considerare solo alcuni dei tanti fattori che determinano lo sviluppo e la crescita del contesto analizzato.

Bisogna considerare che oltre alle Istituzioni Pubbliche e alle imprese (intese rispettivamente come lo Stato e il Mercato) esistono altri organismi intermedi, gli Enti di Terzo settore, che grazie ad una serie di peculiarità e di caratteristiche che li contraddistinguono, assumono un ruolo essenziale per lo sviluppo socio-economico dei territori in cui sono radicati oltre a favorire, un vero e proprio rafforzamento dei sistemi di welfare territoriale.

Tale influenza è tanto più forte in quanto, come noto, tutti i processi di sviluppo e di crescita economica e sociale sono inevitabilmente condizionati dalla collaborazione e dalla sinergia tra i diversi attori chiamati ad intervenire al fine di valorizzare le risorse delle comunità e potenziare le capacità di offrire ai cittadini “adequate” condizioni di vita.

In tale ottica, all’interno del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale (PPES) del Parco Naturale Regionale del Vulture, di cui si parlerà nelle prossime pagine, realizzato dal Centro Interdipartimentale di ricerca “LUPT”¹ su commissione dello stesso Ente Parco del Vulture², si è deciso di arricchire la complessa analisi socio-economica del Parco con una sezione dedicata proprio alla presenza e al ruolo che il Terzo settore ricopre nei processi di sviluppo sociale ed economico dei territori oggetto di studio, nonché le potenzialità che questo settore può esprimere se adeguatamente coinvolto nelle logiche di co-programmazione e co-progettazione di interventi rivolti alla comunità.

Al fine di contestualizzare al meglio tale analisi è opportuno accennare per brevi cenni al Piano di Sviluppo Economico e Sociale del Parco del Vulture nei termini della sua struttura e degli obiettivi che si pone.

Il Piano Pluriennale Economico e Sociale del Parco del Vulture. Sintetica descrizione

Il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES) del Parco del Vulture³ è uno strumento attraverso il quale vengono suggeriti, agli enti preposti alla direzione e al coordinamento del Parco (uno su tutti, l’Ente Parco⁴), strategie e metodi volti ad evidenziare e risolvere fattori che in vario modo frenano, i processi di crescita e di sviluppo socio-economico delle aree territoriali del Parco nel contempo, sollecitando la creazione di nuovi processi di aggregazione sociale e di offerta di strategie in grado di offrire risposte concrete ed efficaci alle

1 Centro Interdipartimentale di ricerca Raffaele d’Ambrosio – LUPT. Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale afferente all’Università degli Studi di Napoli Federico II.

2 L’Ente Parco è il soggetto preposto alla gestione del Parco Naturale Regionale del Vulture; esso si occupa della direzione e amministrazione del Parco e dell’attuazione delle attività necessarie per il conseguimento delle finalità stabilite dalle Leggi nazionali e regionali e dallo Statuto.

3 Il territorio del Parco Naturale del Vulture, area naturale protetta della Basilicata, si estende per una superficie molto vasta che comprende ben 9 Comuni della provincia di Potenza (Atella, Barile, Ginestra, Melfi, Rapolla, Rionero in Vulture, Ripacandida, Ruvo del Monte e San Fele) per una superficie di quasi 58.000 ettari).

4 L’Ente Parco è il soggetto predisposto alla gestione del Parco Naturale Regionale del Vulture; esso si occupa della direzione e amministrazione del Parco e dell’attuazione delle attività necessarie per il conseguimento delle finalità stabilite dalle Leggi nazionali e regionali e dallo Statuto.

esigenze della comunità di riferimento, attraverso la valorizzazione delle vocazioni culturali, naturalistiche e produttive proprie del territorio.

Il perseguimento di questi obiettivi ha, reso necessaria la realizzazione di una lunga e articolata attività di studio e di analisi del contesto sociale ed economico dei territori afferenti al Parco che ha messo in evidenza punti di forza e di fragilità del sistema socio-economico. Il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES) del Parco del Vulture si compone di tre documenti: il Piano economico e sociale del Parco, Il Piano del Parco ed il Regolamento per il Parco. L'armonia tra questi tre documenti (Il PPES, il Piano per il Parco e il Regolamento) è imposta sia dalla normativa nazionale di riferimento (L.394/91 agli art. 11 e 12)⁵ che dalla Legge istitutiva del Parco naturale del Vulture (Legge Regionale n. 28 del 2027) le quali prevedono che, mentre il Piano per il Parco ha lo scopo di tutelare i valori naturali ed ambientali nonché storici, culturali ed antropologici del territorio, il PPES ha il compito di fornire un quadro di analisi del territorio nel suo complesso e deve contenere proposte di azioni indirizzate alla promozione dello sviluppo socio-economico. Ecco perché, il PPES in questione è stato concepito non come uno strumento "statico" ma come uno strumento "dinamico" in grado di adeguarsi ai cambiamenti, a patto questo sia costantemente aggiornato attraverso momenti di confronto tra gli attori che a vario titolo costituiscono il tessuto sociale del Parco.

Mentre il PPES⁶ rappresenta l'ambito all'interno del quale vengono definiti gli interventi per lo sviluppo locale, le strategie vengono definite nel Piano per il Parco, in un'ottica di integrazione e coordinazione con le politiche di sviluppo degli altri decisori pubblici. Vi è, dunque, una forte coerenza e un coordinamento tra i due Piani: all'azione regolativa del Piano per il Parco si deve riscontrare una fattiva capacità di intervento sul piano delle strategie e dell'organizzazione della spesa da parte del PPES. Quest'ultimo non deve limitarsi a programmare rispettando i vincoli del Piano del Parco (come previsto dall'art.14 della L. 394/91) ma deve far sì che essi diventino in modo concreto il motore dello sviluppo socio-economico.

Di grande interesse è risultata anche la ricognizione dei dati riguardanti la presenza di Enti di Terzo settore nei territori del Parco nonché il ruolo che questi organismi ricoprono nei processi di rafforzamento del sistema produttivo locale e di erogazione di servizi alla persona. In questa analisi, come si vedrà nei prossimi paragrafi, si indaga anche sui principali settori d'intervento in cui questi Enti sono impegnati e sulle categorie di utenti che usufruiscono dei servizi messi a disposizione, al fine di individuare quali potrebbero essere le potenzialità che queste organizzazioni possono esprimere se adeguatamente coinvolte nei processi di programmazione e di attuazione di specifici interventi.

L'analisi sulla presenza e il ruolo del Terzo settore nel Parco del Vulture

Come accennato nelle righe introduttive di questo scritto, l'analisi dedicata al ruolo del Terzo settore nell'area del Parco, rappresenta un imprescindibile completamento della complessa analisi socio-economica proposta inizialmente all'interno del Piano Pluriennale Economico e Sociale. In una prima fase dello studio sono stati indagati i principali fattori che tradizionalmente generano benessere e sviluppo economico all'interno di un territorio. Sono stati analizzati, ad esempio: gli aspetti demografici e i flussi migratori, il tessuto produttivo in termini di presenza di imprese per settori produttivi, reddito pro-capite delle

⁵ La Legge quadro sulle aree protette n. 394 del 6 dicembre 1991 prevede, agli artt. 11 e 12 rispettivamente "Il Piano del Parco" e "il Regolamento". Sulla scia di questa normativa nel 2017, con la Legge Regionale n. 28 viene istituito il "Parco Naturale Regionale del Vulture e relativo Ente di gestione".

⁶ Va precisato che il Piano Economico e Sociale (PPES) ha durata quadriennale ed è soggetto ad aggiornamenti annuali, mentre il Piano per il Parco ha validità decennale.

popolazioni afferenti ai rispettivi territori comunali del Parco, i flussi turistici, l'ammontare dei finanziamenti pubblici destinati all'Ente Parco e tanto altro ancora.

Successivamente si è ritenuto di voler procedere con l'esame sulla presenza e il ruolo che il Terzo settore ricopre nei processi di rafforzamento e sviluppo delle condizioni socio-economiche dei territori in cui le realtà organizzative che ne fanno parte (gli enti di Terzo settore) sono radicate.

Come largamente sostenuto e documentato ormai da tempo (Weisbrod 1988, Bruni-Zamagni 2004), infatti, i processi di sviluppo e di crescita economica e sociale sono inevitabilmente condizionati dalla collaborazione e dalla sinergia tra i diversi attori istituzionali (istituzioni pubbliche, private e del privato sociale) chiamati ad intervenire al fine di valorizzare le risorse delle comunità e potenziare le capacità di offrire ai cittadini "adeguate" condizioni di vita.

Nei recenti dibattiti sul tema dello sviluppo economico, questo viene sempre più spesso declinato in termini di sviluppo locale, con riferimento al fatto che i percorsi di crescita e potenziamento delle possibilità di scelta sembrano sempre più spesso legati a comunità specifiche e a territori che presentano caratteristiche di forte coesione e integrazione dal punto di vista sociale ed economico.

Il focus territoriale sul meridione d'Italia porta ad affermare che la bassa qualità dei servizi pubblici essenziali, (giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali) combinata alla bassa qualità dei servizi di welfare territoriale, genera conseguenze negative non solo sulle condizioni di vita dei cittadini ma sul funzionamento dell'economia, arrivando a limitare sia gli investimenti privati che quelli pubblici.

Disinnescare tale circolo vizioso è possibile attraverso una strategia concertata che coinvolga efficacemente le Istituzioni Pubbliche, le Imprese private e gli Enti di terzo settore in percorsi di co-programmazione, co-progettazione ed attuazione di specifici interventi mirati a rimuovere i fattori che rallentano lo sviluppo territoriale. Al contempo la costruzione di azioni in grado di valorizzare le principali risorse economiche, culturali, storiche e sociali dei territori di riferimento, nonché di favorire l'accrescimento di capitale umano e capitale sociale, dovrà prevedere una larga e condivisa programmazione in un'ottica di completa coesione tra le parti coinvolte (istituzioni, profit e Non profit) e di completa ed efficace comunicazione con la popolazione di riferimento.

È utile ricordare che il Terzo settore, all'art. 1 dalla Legge delega n. 106 del 6 giugno 2016, è considerato come *"...il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà (...), promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi..."*. Esso è costituito da un insieme eterogeneo di organizzazioni (ad es. le Associazioni di Promozione Sociale, le Associazioni di Volontariato, le Cooperative sociali, le Imprese sociali, le fondazioni, ecc)⁷ che pur operando senza finalità di lucro e secondo logiche di *governance* molto diverse da quelle dell'impresa tradizionale, orientano la propria *mission* alla realizzazione di scopi (attività cd. "di interesse generale"⁸) (Amati, D'Acunto, Musella 2021) in grado di contribuire positivamente allo sviluppo dei territori in cui operano,

⁷ Il D.lgs. 117/2017 (Codice del Terzo settore), all'art. 4 definisce gli enti di Terzo settore nel seguente modo *"Sono enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore)*.

⁸ L'art. 5 del Codice del Terzo settore offre una elencazione esaustiva di tutte le attività di interesse generale che gli Enti di Terzo settore possono svolgere per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali.

sia in termini di benessere sociale che in termini di crescita economica. Tipico dell'agire di tale settore è la capacità di coniugare, spesso, le attività produttive in senso stretto con l'erogazione di servizi dalla persona (è il caso soprattutto delle Cooperative Sociali e delle Imprese Sociali) coinvolgendo attivamente, nei propri processi decisionali e di produzione, sia i lavoratori e i volontari sia i portatori diretti ed indiretti di interesse delle proprie attività che le comunità di riferimento.

Appare evidente come, in riferimento al territorio in argomento ed altre dimensioni territoriali del Sud Italia, gli Enti di Terzo settore possano assumere un'importanza strategica nei processi di sviluppo sociale ed economico, ricoprendo, nella più ampia dimensione di sviluppo, un ruolo chiave per la valorizzazione dei territori e delle loro vocazioni produttive. Più volte nella letteratura di settore è stato sottolineato il ruolo rilevante del Terzo settore nell'attenuare, e in certi casi superare, quei vincoli all'incremento dell'offerta che in modo evidente rallentano lo sviluppo di alcune aree territoriali.

Esemplificativo di tale funzionamento è l'apporto del Terzo settore nella creazione di capitale umano e di capitale sociale (Putnam 2000, Coleman 1988 e 1990) e l'impatto positivo rispetto a settori cruciali per lo sviluppo sociale ed economico della comunità (contrasto alla criminalità organizzata, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, prevenzione della dispersione scolastica, accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti, lotta agli sprechi alimentari, reinserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate, promozione della cultura della legalità e tanto altro ancora).

Cerchiamo nel dettaglio di descrivere alcuni meccanismi per i quali lo sviluppo e la crescita dell'economia del Terzo settore è in grado di influenzare sensibilmente diversi fattori connessi allo sviluppo socioeconomico di un determinato contesto territoriale.

1) Le Organizzazioni di Terzo settore (associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, associazioni di volontariato, imprese sociali) nascono in quanto "aggregati naturali" di capitale sociale e, al contempo, costruiscono nuovo capitale sociale, attraverso la realizzazione di attività che rappresentano occasioni di incontro, di relazioni, di costruzione e implementazione di reti di relazioni e di rapporti di fiducia.

Queste organizzazioni producono capitale sociale in quantità tanto maggiore quanto più compatto è il network di relazioni positive che le stesse contribuiscono a creare e alimentare. I beni relazionali che si producono e consumano nell'economia sociale e, grazie ad essa, nella società più in generale, contribuiscono per un verso al ben-essere delle persone e per un altro accrescono il capitale sociale dell'area (Alici, Donati, Gabrielli 2021). L'esistenza ed il rafforzamento di relazioni di vicinanza e prossimità, di amicizia, la creazione di una maggiore fiducia in sé stessi e negli altri, la condivisione del senso di rispetto per le regole della comunità contribuiscono in modo rilevante allo sviluppo economico. Resta il tema della difficoltà di procedere alla misurazione della consistenza e del valore economico dei beni prodotti i quali, come si è visto, sono per lo più beni intangibili.

2) Un'autonoma società civile organizzata agisce in modo positivo sulla creazione e sul buon funzionamento di istituzioni e regole che premiano i comportamenti positivi e pro-sociali e puniscono i comportamenti antisociali.

È proprio nel Dna delle organizzazioni di Terzo settore – in quanto istituzioni che perseguono anche e soprattutto un interesse pubblico - l'impegno a rafforzare i legami tra le persone e i gruppi in modo da far crescere il senso di appartenenza alla comunità, la convinzione dell'importanza del rispetto di regole di solidarietà, legami di amicizia, partecipazione positiva alla vita economica, politica e sociale. Questo effetto positivo, ovviamente, si genera solo a condizione che siano le stesse organizzazioni della società civile a muoversi per

prime in un'ottica di rispetto delle regole, praticando una sana interazione con le istituzioni e il potere politico.

3) Le organizzazioni di Terzo Settore, forniscono impareggiabili occasioni per giovani e meno giovani di sperimentarsi in situazioni di lavoro di gruppo e di mettersi alla prova con "il mondo degli utenti" in interazioni di grande complessità.

In questo senso, l'esperienza di coinvolgimento delle persone in attività lavorative o quasi-lavorative, favorita dal Terzo settore, rappresenta un modo attraverso il quale viene messo in moto quel potente motore di accumulazione di conoscenze ed esperienze che è il *learning by doing*. Il tutto spesso avviene nell'ambito di settori anche molto specializzati che si propongono di fornire servizi essenziali all'utenza di riferimento (si pensi solo per esemplificazione al settore della formazione, della cura dell'infanzia nonché al settore sanitario). Si aggiunga a quanto detto che non è trascurabile il particolare interesse dimostrato dal Terzo settore verso la fruizione ed organizzazione di numerose iniziative di formazione a favore di operatori, volontari e soci di cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni, altre imprese sociali, iniziative che contribuiscono ad aumentare lo stock di conoscenze e abilità delle persone.

Il tratto esperienziale e quello formativo garantiscono al lavoratore del Terzo settore una migliore capacità di accesso al mercato del lavoro anche in organizzazioni tradizionali.

Inoltre, è necessario sottolineare che, in alcuni casi, l'output delle organizzazioni di Terzo Settore è un asset di conoscenza o esperienza che qualifica il capitale umano di individui, in condizioni di grave rischio di emarginazione sociale e socio economica (si pensi al caso di organizzazioni che agiscono nell'area della tossicodipendenza, del disagio giovanile, a tutta la cooperazione di tipo B o, anche, a quelle organizzazioni che lavorano per favorire la integrazione dei migranti, per fare solo alcuni esempi).

Non mancando, ovviamente percorsi di valorizzazione e generazione di capitale umano e sociale anche all'interno delle organizzazioni che operano sul mercato tradizionale, resta nel Terzo settore un'attenzione specifica a questo tema e la realizzazione di percorsi personali per ogni singolo operatore che diversificano e caratterizzano peculiarmente il singolo processo di crescita di ogni soggetto coinvolto.

Il capitale umano è un output particolarmente sensibile; la creazione per mezzo della reciprocità, che è caratteristica peculiare degli scambi che avvengono all'interno del mercato sociale, è in grado di per sé di creare un contesto sociale tale da incidere significativamente sulla qualità stessa del capitale umano creato.

L'analisi dedicata al Terzo settore. Sintetica introduzione metodologica

All'interno della sezione del Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPSE) dedicata a questo tipo di analisi sono stati proposti alcuni dati frutto dell'elaborazione delle informazioni contenute nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)⁹ aggiornate al mese di dicembre del 2023. Va precisato che all'interno di questo registro, sono iscritte le organizzazioni che, ai sensi dell'art. 4 del D.lgs. 117/2017 (Codice del Terzo settore)¹⁰ sono in possesso della qualifica giuridica di "Enti di Terzo settore" e quindi, sia le organizzazioni

⁹ Il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) è il registro telematico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in attuazione degli artt. 45 e segg. del Codice del Terzo Settore (Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117), per assicurare la piena trasparenza degli enti del Terzo settore (ETS) attraverso la pubblicità degli elementi informativi che vi sono iscritti.

¹⁰ Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 "Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106".

non profit costituite prima dell'entrata in vigore della succitata normativa - le quali successivamente hanno acquisito la qualifica di Enti di Terzo settore attraverso una procedura di adeguamento - sia quelle costituite direttamente nel rispetto delle disposizioni contenute nel Codice del Terzo settore il quale prevede espressamente (all'art. 4) che l'iscrizione al RUNTS¹¹ è requisito necessario per divenire Enti di Terzo settore¹².

All'interno del registro Unico, di conseguenza, non sono iscritti tutti quegli enti che, pur perseguendo finalità di interesse sociale e senza scopo di lucro, non hanno per loro scelta aderito al nuovo regime giuridico e fiscale delineato dalla riforma del Terzo settore¹³.

Un'ulteriore precisazione che è doveroso fare, al fine di rendere più agevole la lettura dei dati che verranno presentati, riguarda l'acquisizione della qualifica di Impresa sociale da parte delle Cooperative sociali; mentre prima della riforma, queste potevano scegliere se acquisire o meno la qualifica di Impresa sociale, a seguito dell'entrata in vigore del D.lgs. 112 del 2017 *"nuova disciplina dell'Impresa sociale"*¹⁴, sono di diritto imprese sociali¹⁵, ragion per cui all'interno del RUNTS le due tipologie organizzative sono inserite nella medesima sezione, denominata per l'appunto "imprese sociali". Restano invece distinte le Associazioni di Volontariato (OdV) e quelle di Promozione sociale (Aps) le quali invece afferiscono a due sezioni del registro ad esse dedicate.

Avendo, quindi, basato la nostra analisi solo sui dati contenuti nel RUNTS, non siamo certamente in grado di presentare una panoramica sull'intero universo di organizzazioni non profit attive nei territori di riferimento, ma solo sugli Enti di terzo settore sia in forma di Imprese sociali che di Associazioni di volontariato e di promozione sociale. Restano, quindi, fuori dall'analisi le organizzazioni che, pur essendo non profit, non sono in possesso di tale qualifica¹⁶.

Questo aspetto, pur restringendo il campo d'azione della ricerca, ci ha permesso di individuare le realtà organizzative che hanno mostrato e mostrano un reale interesse ad offrire contributi positivi a beneficio delle comunità che popolano il territorio del Parco naturale del Vulture. La loro dedizione è dimostrata proprio dal fatto che abbiano deciso di essere Enti di Terzo settore e, quindi, di aderire a regole giuridiche, fiscali ed organizzative molto più stringenti rispetto a quelle generiche che disciplinano il mondo non profit.

Nelle pagine che seguono, alla luce delle premesse dianzi fatte, ci cercherà quindi di offrire una panoramica sulla presenza di Enti di Terzo settore nei territori di nostro interesse, con riferimento specifico ai settori di intervento in cui queste sono maggiormente impegnate.

11 I dati dell'Albo della Regione Basilicata sulle Cooperative sociali e quelli generali del RUNTS sono stati, nelle analisi che verranno proposte di seguito, accorpati in quanto tutte le coop. Sociali iscritte nell'albo, essendo divenute di diritto Imprese sociali, risultano registrate anche nel Registro Unico Nazionale come Imprese sociali.

12 Secondo il dettato dell'art. 4 del D.lgs. 117 del 2017 l'iscrizione al RUNTS, da parte delle organizzazioni in possesso di determinati caratteristiche, è requisito necessario per acquisire formalmente la qualifica di "Ente di Terzo settore".

13 Legge 6 giugno 2016, n. 106 *"Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale"* che ha dato impulso all'emanazione del D.lgs. 117/2017 (Codice del Terzo settore) e del D.lgs. 112/2017 (nuova disciplina dell'Impresa sociale).

14 Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 112 *"Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n. 106"*.

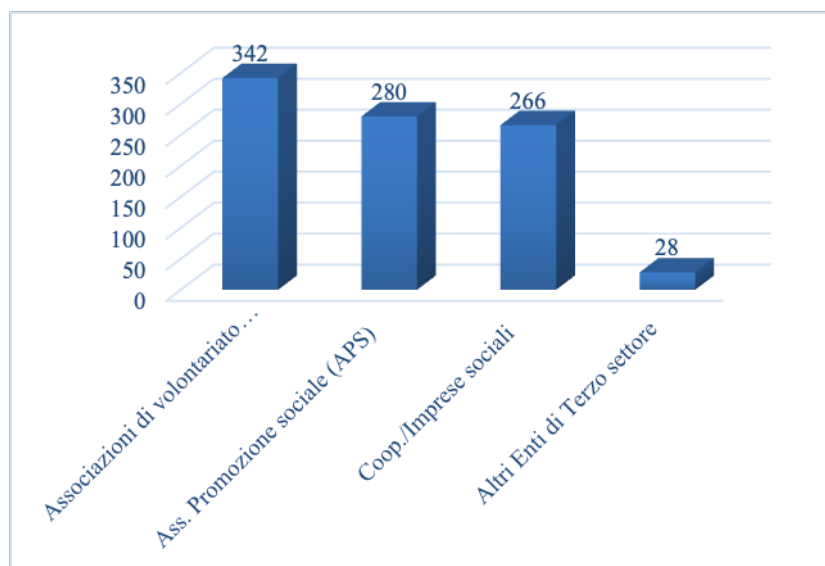
15 Prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina normativa dell'Impresa sociale, le Cooperative sociali (disciplinate dalla L. 381/91) potevano scegliere se divenire Imprese Sociali e, quindi, di aderire alla normativa dedicata (all'epoca il D.lgs. 155/2006).

16 Ancora oggi, nonostante la maggior parte delle organizzazioni non profit (costituite anche prima della riforma) ha acquisito la qualifica di Enti di Terzo settore, iscrivendosi al RUNTS, resta ancora elevato il numero di organizzazioni che non hanno aderito alla riforma.

I principali risultati emersi dall'analisi

Il primo aspetto da tenere in considerazione è che gli Enti di Terzo settore nei territori dell'intera provincia di Potenza sono 916 (*figura 1*) di cui 342 Associazioni di Volontariato (OdV), 280 Associazioni di Promozione Sociale (APS), 266 Imprese Sociali e 28 organizzazioni di altra natura, iscritte al 31 dicembre 2023 nel RUNTS.

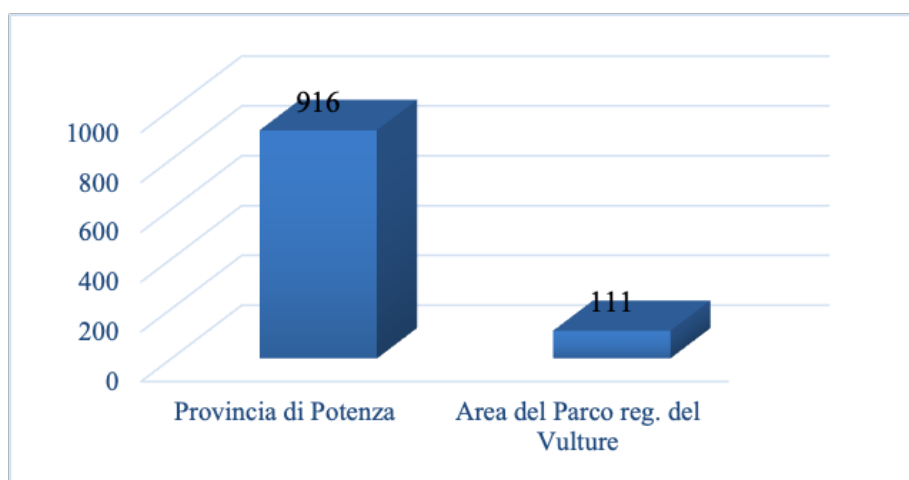
Figura 1: Enti di Terzo settore, iscritti al RUNTS, nei territori della provincia di Potenza. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Focalizzando l'analisi sui territori del Parco Regionale del Vulture (comune di Atella, Barile, Ginestra, Melfi, Rapolla, Rionero in Vulture, Ripacandida, Ruvo del Monte e San Fele), si rileva una presenza di Enti di Terzo settore (in particolar modo Associazioni di Volontariato, Associazioni di Promozione Sociale e Imprese sociali) pari al 12% (111 organizzazioni) rispetto alla presenza complessiva sull'intera area provinciale (*figura 2*).

Figura 2: Enti di Terzo settore e loro presenza nella Provincia di Potenza e nell'area del Parco. Anno 2023

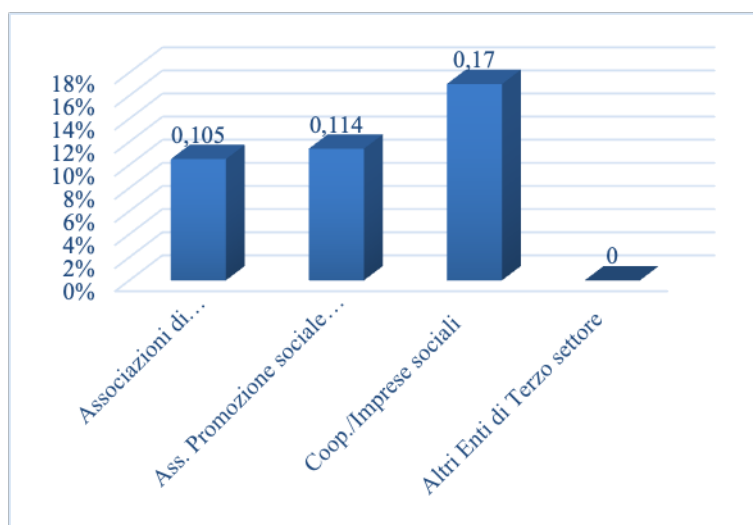


Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Il numero di Imprese Sociali (43 unità, pari al 17% rispetto al n. totale di imprese sociali presenti in tutta la provincia di Potenza) prevalere rispetto alle Associazioni di volontariato (OdV) e a quelle di Promozione Sociale (rispettivamente 36 e 32 unità, pari – per entrambe le tipologie - all'11% rispetto al totale presente in provincia di Potenza) (*figura 3*).

Questo dato ci dice che vi è una spiccata propensione alla costituzione di organizzazioni che, pur agendo senza perseguire finalità lucrative, riescano a coniugare l'attività produttiva d'impresa con quella di interesse generale (caratteristica tipica dell'Impresa sociale, così come previsto espressamente dal D.lgs. 112/2017)¹⁷.

Figura 3: Enti di Terzo settore per tipologia organizzativa nell'area del Parco regionale del Vulture Anno 2023 (valore %)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

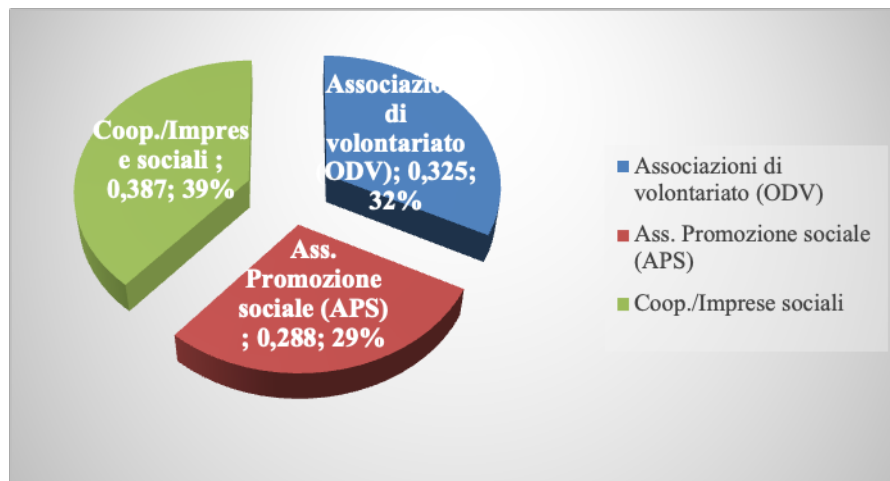
Il numero complessivo di Enti di Terzo settore presenti nel solo territorio del Parco del Vulture (111 unità) è rappresentato, in coerenza con il dato provinciale, per la maggior parte da Imprese sociali (39% rispetto al numero totale di Enti di Terzo settore presenti nei territori del Parco), seguite dalle Associazioni di Volontariato (32,5%) e dalle Associazioni di Promozione Sociale (28,8%) (*Figura 4*).

Analizzando questi dati, da un lato viene confermato l'impulso alla costituzione di imprese di Terzo settore, dall'altro la forte propensione, da parte dei cittadini, di organizzarsi per realizzare in maniera strutturata e gratuita – soprattutto attraverso le Associazioni di Volontariato - interventi a beneficio delle comunità di riferimento e in special modo di persone di persone fragili¹⁸.

¹⁷ L'art. 2 del D.lgs. 117/2017 "Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n. 106" elenca le attività cd. "di Impresa di interesse generale" che qualunque impresa deve svolgere per poter essere considerata "sociale".

¹⁸ Il Codice del Terzo settore (D.lgs. 117/2017) all'art. 17 comma 2 dà definisce il volontario come "....una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà". Precisa, inoltre al comma 3 che "L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario".

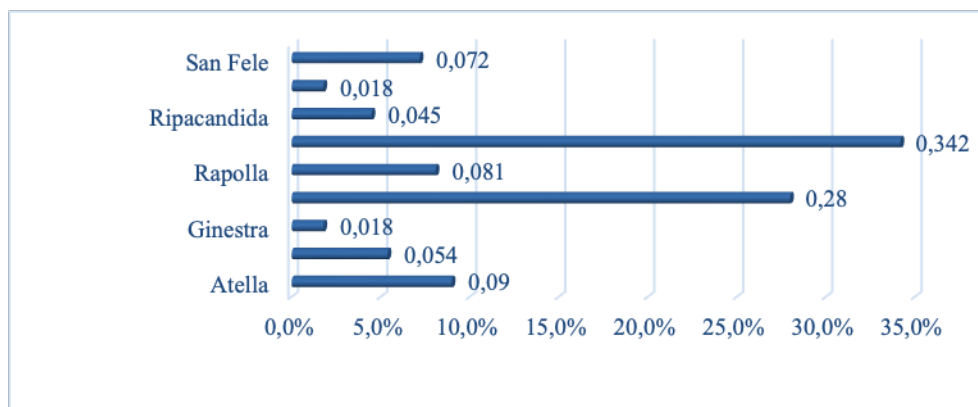
Figura 4: Enti di Terzo settore per tipologia organizzativa nell'area del Parco del Vulture. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

La maggiore concentrazione di Enti di Terzo settore si registra nei territori di Rionero in Vulture con 38 organizzazioni (pari al 34,2% rispetto al n. di 111 unità presenti nei territori del Parco), seguita da Melfi (31, pari al 28%) (figura 5), Atella (10, pari al 9%), Rapolla 9 (8,1%), San Fele 8 (7,2%), Barile 6 (5,4%) ed in fine Ruvo del Monte e Ginestra con 2 organizzazioni (rispettivamente pari al 1,8%). Si tratta di numeri assoluti che ovviamente sono condizionati dalle dimensioni geografiche delle aree in questione e dunque non tengono conto del rapporto con il numero di abitanti.

Figura 5: Enti di Terzo settore e ripartizione per i Comuni del Parco. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Per quanto riguarda la distribuzione per tipologia organizzativa (tabella 1) si osserva che nei due territori in cui si registra la maggiore presenza di organizzazioni (Rionero in Vulture 38 unità e Melfi 31) vi è una differenza sostanziale legata al fatto che a Rionero in Vulture la maggior parte è rappresentata da Imprese sociali (19 rispetto a 11 associazioni di promozione sociale e 8 associazioni di volontariato) rispetto al totale di 43 unità, mentre a Melfi da Associazioni di Volontariato (17 rispetto a 9 associazioni di promozione sociale e 5 imprese sociali) rispetto al numero totale di 36.

Negli altri Comuni del Parco, invece la distribuzione per differenza di tipologia organizzativa è più o meno omogenea tranne ad Atella in cui non ci sono Aps, Ginestra con 0 OdV, San Fele con 0 Aps e in fine Ruvo del Monte con 0 Imprese Sociali.

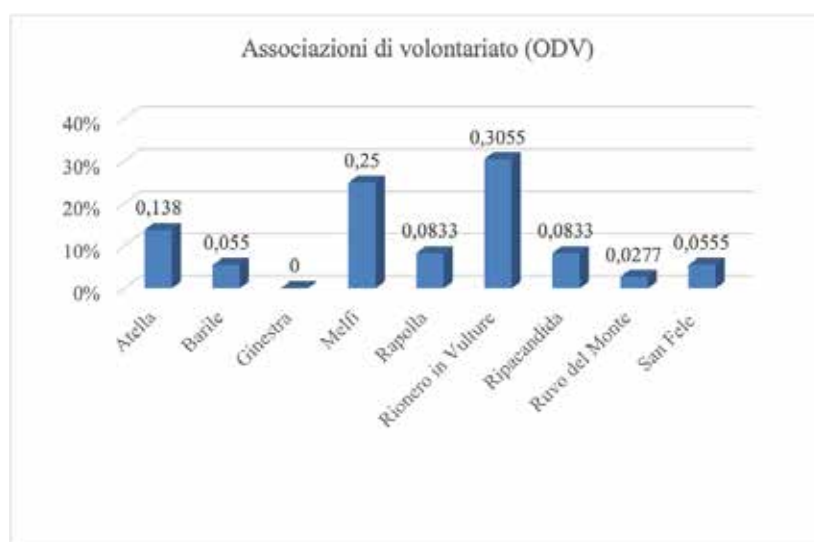
Tabella 1: Enti del Terzo settore per distribuzione territoriale e tipologia organizzativa. Anno 2023

Comuni del Parco	Associazioni di volontariato (ODV)	Associazioni di Promozione sociale (APS)	Coop./Imprese Sociali	Tot.
Atella	5	0	5	10
Barile	2	2	2	6
Ginestra	0	1	1	2
Melfi	9	17	5	31
Rapolla	3	2	4	9
Rionero in Vulture	11	8	19	38
Ripacandida	3	1	1	5
Ruvo del Monte	1	1	0	2
San Fele	2	0	6	8
Tot.	36	32	43	111

Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Su 36 Associazioni di Volontariato presenti in tutti i Comuni, la maggiore presenza si registra nel Comune di Rionero in Vulture (30,6%), seguita da Melfi (25%), Atella (14%), Ripacandida 8,3% e a seguire gli altri comuni, fino a Ginestra con nessuna presenza di Odv (figura 6).

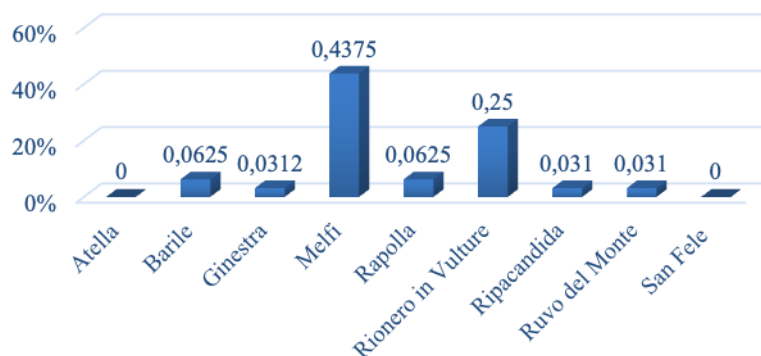
Figura 6: Presenza di Odv nei Comuni del Parco del Vulture. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Per quanto riguarda, invece le Associazioni di Promozione sociale (Aps), nel Comune di Melfi si ha la più massiccia presenza con il 43,8% rispetto al numero totale di 32 presenze in tutti i territori di riferimento. Il 25% è presente a Melfi mentre a Rapolla e Barile rispettivamente il 6,3%, fino poi ad arrivare a nessuna presenza nei territori di Atella e San Fele (figura 7)

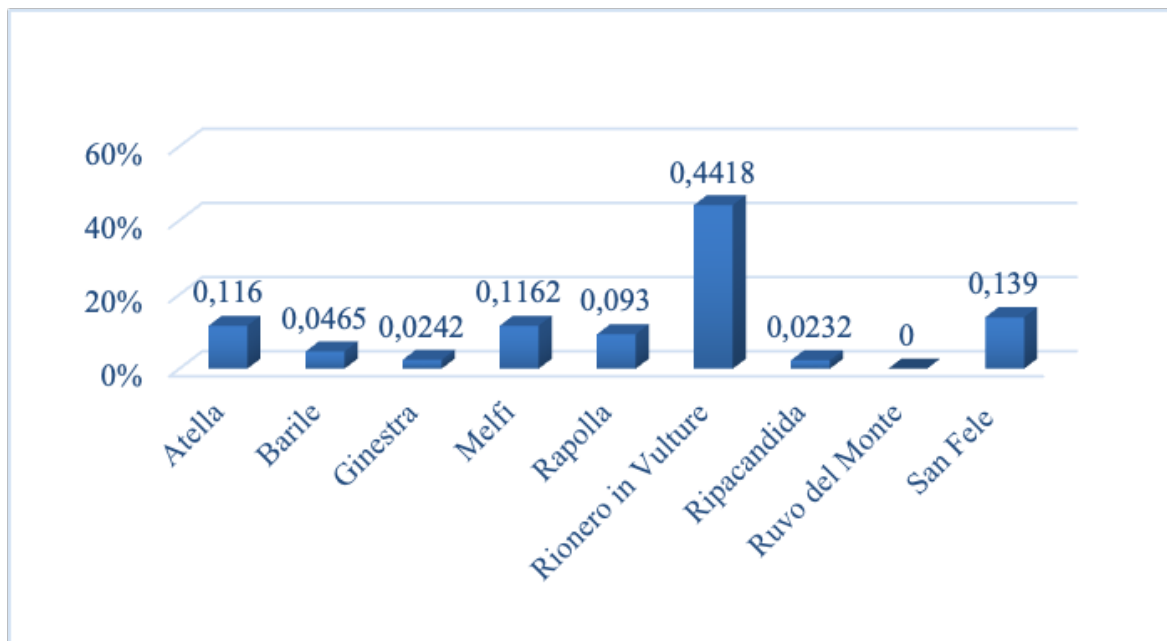
Figura 7: Presenza di Aps nei Comuni del Parco del Vulture. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Le imprese Sociali sono presenti (rispetto al numero totale di 43) per il 44,2% nel Comune di Rionero in Vulture, 13,9% a San Fele, 12% ad Atella, 11,6% a Melfi, 9,3% a Rapolla, 2% a Ginestra, 2,3% Ripacandida e nessuna presenza a Ruvo del monte (figura 8).

Figura 8: Presenza di Imprese Sociali nei Comuni del Parco del Vulture. Anno 2023



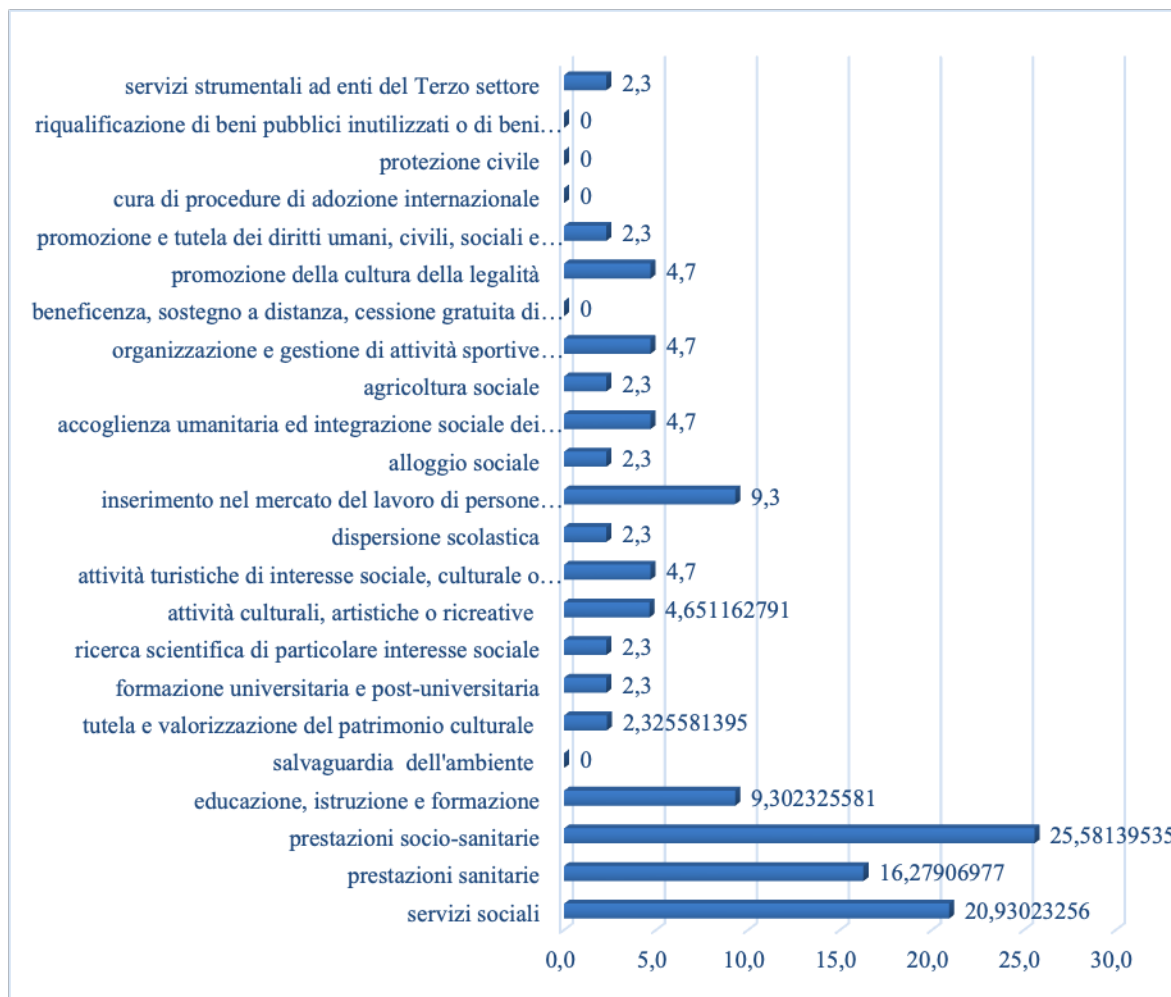
Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Come riportato dalla figura 9, il maggiore numero di Imprese sociali è impegnato nell'erogazione di servizi socio-sanitari¹⁹ (11 unità, pari al 25,6% rispetto al totale di 43 organizzazioni della stessa forma giuridica presenti in questi territori). Il 20,9% è impegnato nell'erogazione di servizi sociali (9 unità) e il 16% servizi sanitari (7 unità). Il 9,3% si occupa di inserimento

¹⁹ I settori di intervento, anche definiti come "attività di interesse generale" sono state individuate rispetto all'elencazione di cui all'art. 5, comma 2 del D.lgs. 117 del 2017 (Codice del Terzo settore) e a quelle elencate nell'art. 2 del D.lgs. 112/2017 (Disciplina dell'Impresa sociale). Non è stata considerata, quindi, l'elencazione che solitamente utilizza l'Istat in quanto, a parere di chi scrive, tiene conto in maniera generale delle disposizioni di cui alle normative appena menzionate.

e reinserimento di persone svantaggiate nel mercato del lavoro (attività tipica delle cooperative sociali di tipo B)²⁰. Il 4,7% (2 unità) si occupa rispettivamente di promozione della cultura della legalità e organizzazione e gestione di attività di sport dilettantistico nonché di attività turistiche di interesse sociale e culturale, accoglienza umanitaria e integrazione sociale di immigrati.

Figura 9: Imprese sociali e tipologie di attività prevalente. Anno 2023 (val. %)

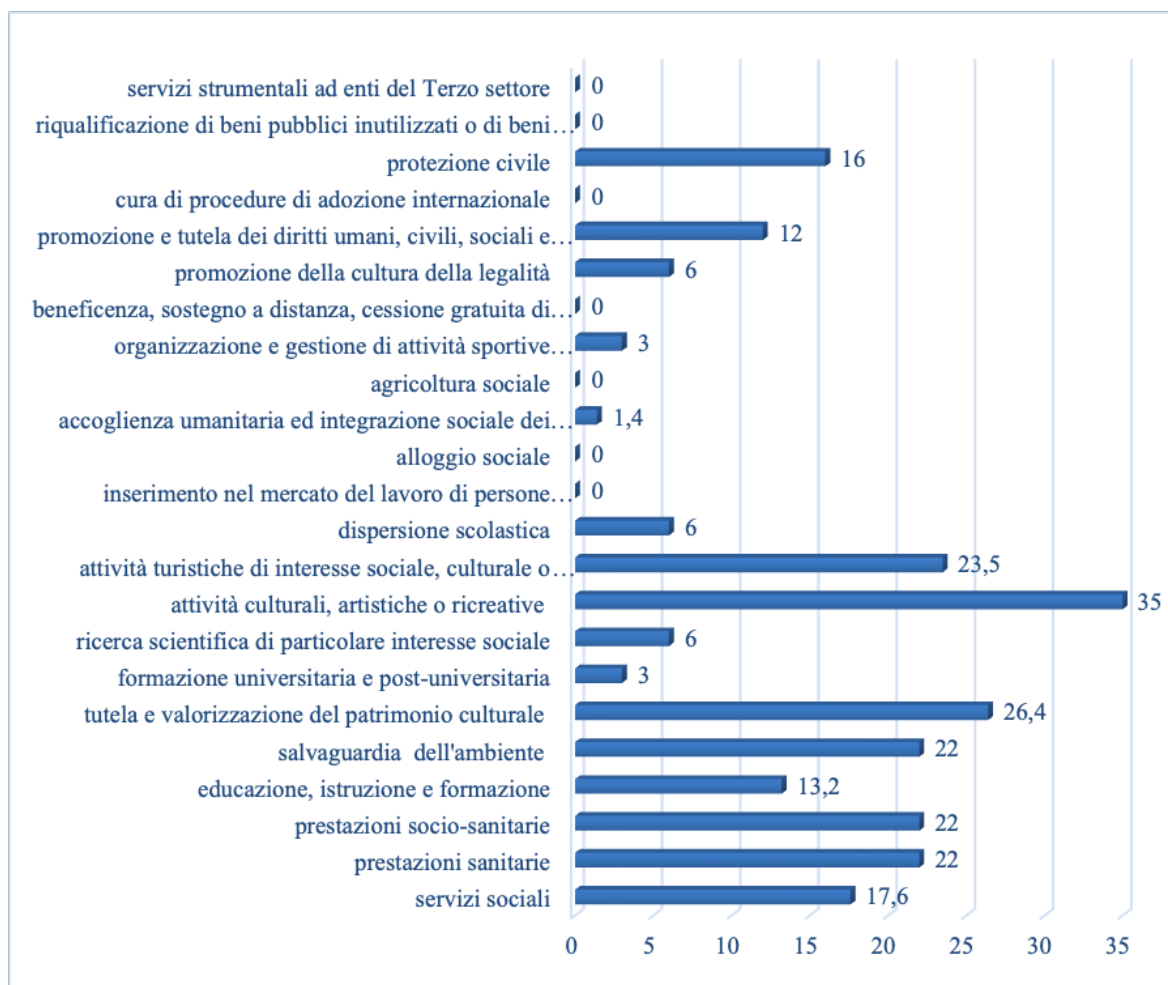


Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Per quanto riguarda, invece le attività di interesse generale svolte prevalentemente dalle Associazioni di Volontariato (OdV) e dalle Associazioni di Promozione Sociale (Aps) lo scenario sembra essere diverso (figura 10) in quanto queste per lo più sono impegnate in attività “artistiche, ricreative o culturali” (35% pari a 24 unità rispetto al numero totale di 68), “tutela e valorizzazione del patrimonio culturale” (26% pari 18), “tutela e valorizzazione del patrimonio culturale” (24%, 16 organizzazioni). Il 22% (15) invece erogano rispettivamente “prestazioni sanitarie”, “prestazioni socio-sanitarie” e “salvaguardia dell’ambiente”. Il 18% (12) eroga servizi “sociali”, il 13% (9) di “educazione, istruzione e formazione”, il 16% (11) di “protezione civile”, il 12% (8) “promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori”.

²⁰ Nell’individuazione delle persone cd. Svantaggiate si fa riferimento al dettato di cui all’art. 4 della Legge sulle Cooperative Sociali (l. 381 dell’8 novembre 1991) integrato dal D.lgs 117 del 2017.

Figura 10: OdV e Aps per attività prevalente. Anno 2023 (val. %)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

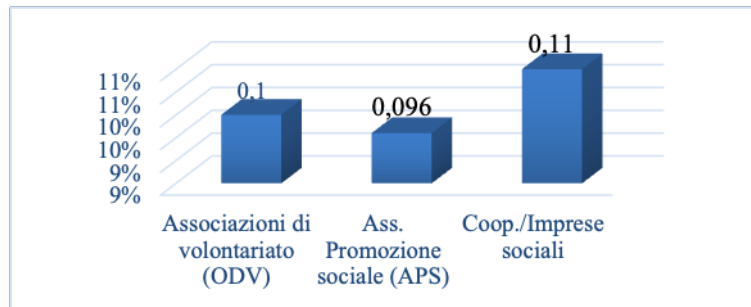
Pochissime sono le associazioni che, invece, svolgono tutte le altre tipologie di attività elencate, anche perché alcune di queste sono svolte dalle Imprese sociali (come si osserva nella figura 39 sopra riportata) e da altre tipologie organizzative, che sia per questioni di opportunità che per loro struttura organizzativa sono più idonee a realizzare determinati tipi di intervento.

L'analisi relativa ai Comuni che entreranno a far parte del Parco

I territori comunali che fanno parte del programma di ampliamento della perimetria del Parco naturale Regionale del Vulture, come accennato nelle pagine precedenti, sono i seguenti 6: Rapone, Muro Lucano, Filiano, Avigliano, Lavello e Venosa

In queste rispettive aree territoriale la presenza di Enti di Terzo settore è pari a 93 unità complessive, tra Imprese sociali, Associazioni di Volontariato (OdV) e Associazioni di Promozione Sociale (Aps), che costituiscono il 10% rispetto al numero totale di 916 unità attive nell'intera area della provincia di Potenza (figura 11). Nello specifico, il numero di Associazioni di Volontariato presenti nei territori di riferimento è pari al 10% (35 unità) di quelle che operano nell'intero territorio provinciale (342), il 9,6% (pari a 27 unità) è costituito da Associazioni di Promozione sociale rispetto al numero totale radicate nel territorio provinciale (280) e le Imprese sociale (31) sono pari al 10%.

Figura 11: Presenza di Enti di Terzo settore nei nuovi territori e proporzione con la Provincia di PZ. Anno 2023

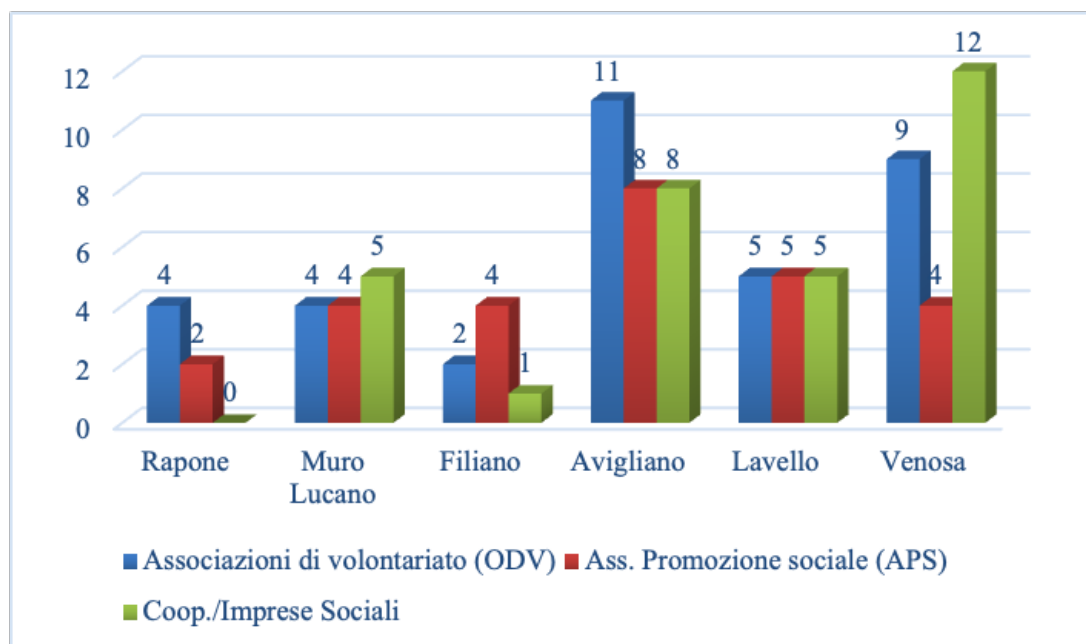


Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Nei medesimi territori comunali, abbiamo una forte presenza di imprese sociali a Venosa (12 unità), 8 a Avigliano, 5 a Muro Lucano e a Lavello e solo una a Filiano. Nessuna Impresa Sociale a Rapone in cui 2 Associazioni di Promozione sociale e 4 di volontariato. Ad Avigliano e a Venosa si rileva una forte presenza di Associazioni di Volontariato (rispettivamente 11 e 9).

Per quanto riguarda, invece la presenza di Aps (figura 12), a Venosa, in cui si ha una importante presenza di Imprese sociali, ne sono presenti solo 4, ad Avigliano 8, Lavello 5 e Filiano 4 (rispetto a 1 impresa sociale e 1 Associazione di Volontariato).

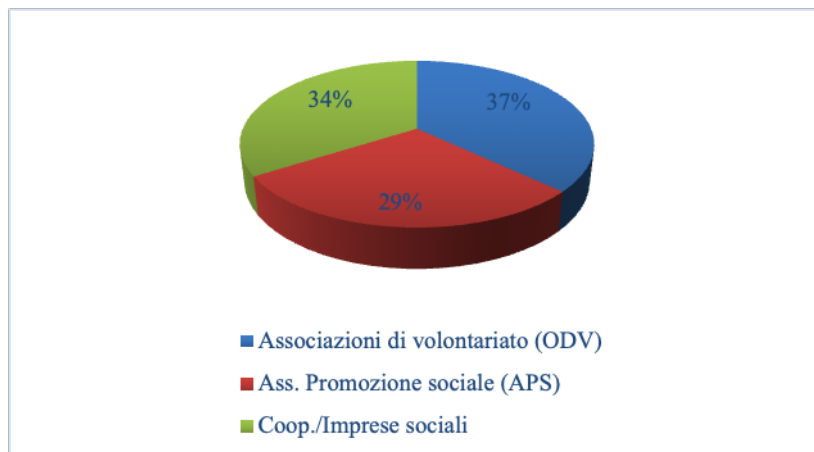
Figura 12. Presenza di Enti di Terzo settore nei nuovi Comuni del Parco per tipologia organizzativa. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Rispetto al numero totale di Enti di Terzo settore attivi nei territori analizzati (93 unità complessive), il 29% è costituito da Associazioni di Promozione sociale, il 34% da Imprese sociali e il 37% da Associazioni di Volontariato. Dati che, in media, non mettono in evidenza particolari propensioni alla costituzione di specifiche forme organizzative (figura 13).

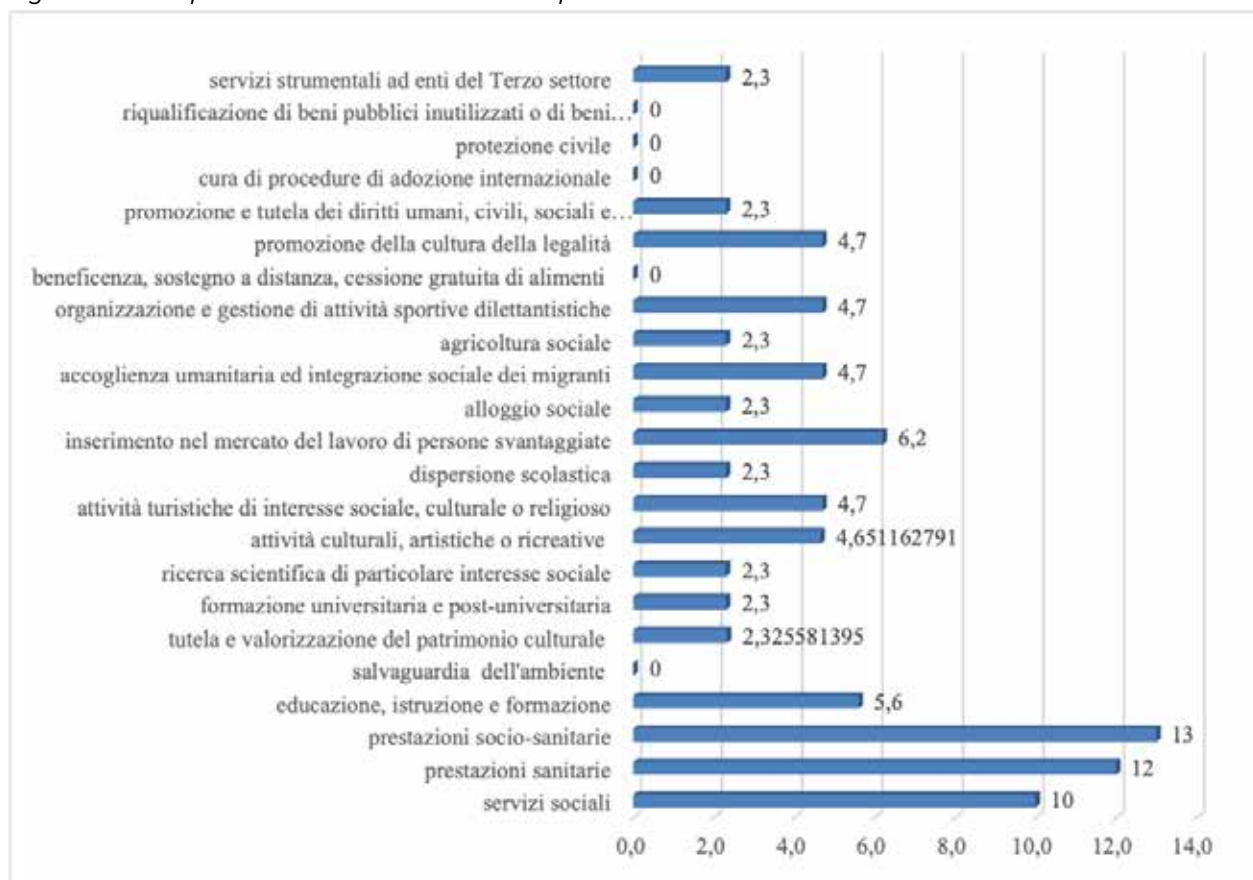
Figura 13. Presenza di Enti di Terzo settore nei nuovi Comuni del Parco. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

La maggior parte delle Imprese sociali sono impegnate nell'erogazione di prestazioni socio-sanitarie (il 13%), il 12% servizi sanitari mentre il 10% servizi sociali. Tutte le altre attività di interesse generale sono svolte in maniera più o meno proporzionale (figura 14) e alcuni tipi di attività non vengono affatto svolte, come ad esempio "la riqualificazione di beni pubblici inutilizzati e di beni confiscati alla criminalità", "protezione civile", salvaguardia dell'ambiente, ecc.

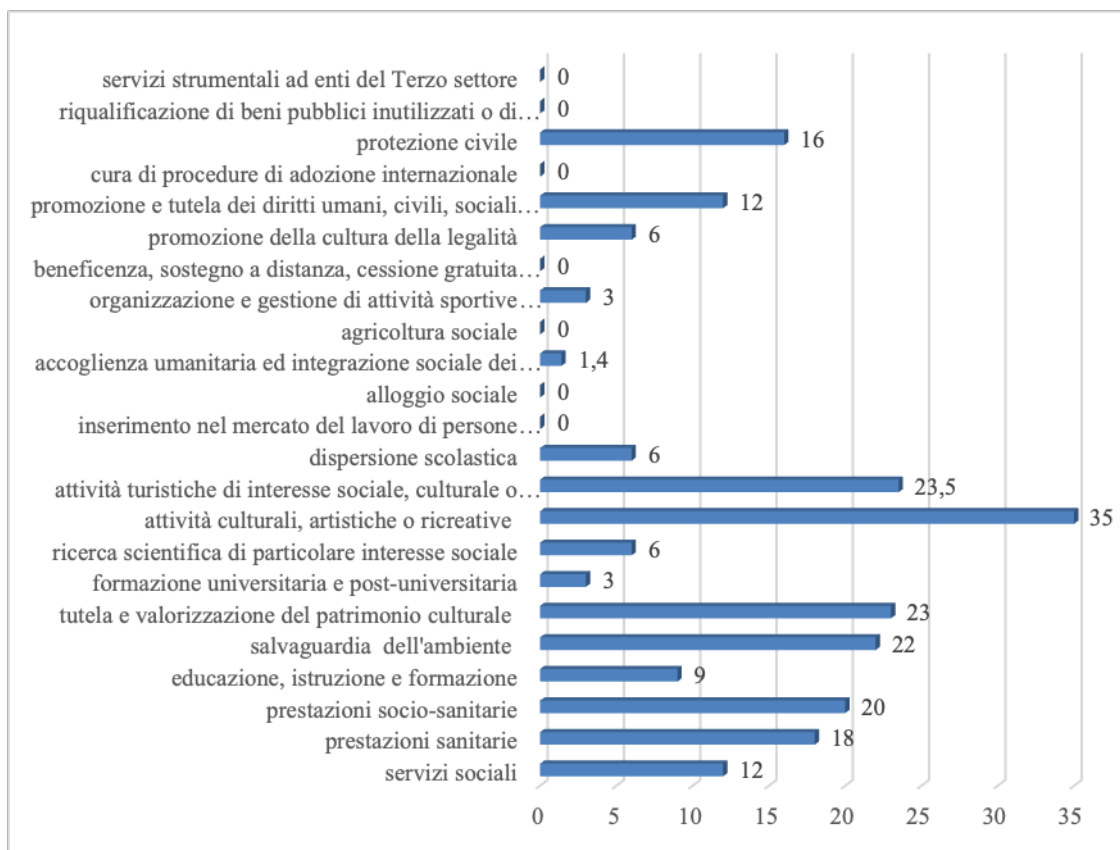
Figura 14. Principali settori d'intervento delle Imprese Sociali. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Va considerato, tuttavia, che molte attività non svolte dalle imprese sociali sono oggetto di grande attenzione da parte delle Associazioni, di promozione sociale e di volontariato. Dai dati contenuti nella figura 15 salta immediatamente all'occhio che ben il 16 % delle Aps e Odv presenti nei territori analizzati si occupa di Protezione civile, il 35% di attività culturali, il 24% di attività turistiche di interesse sociale, il 23% di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, il 12% di protezione e tutela dei diritti umani.

Figura 15. Principali settori d'intervento delle Associazioni Aps e Odv. Anno 2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dal RUNTS e Albo regionale delle Coop. Sociali

Conclusioni

Dai dati presentati nel rapporto dedicato al Terzo settore, appare evidente l'interessante presenza di Organizzazioni di Terzo settore nell'area territoriale del Parco naturale del Vulturno - sia nella sua composizione originaria che rispetto all'inserimento di nuovi 6 territori comunali che andrebbero ad ampliare il suo perimetro - e soprattutto di una molteplicità di settori di intervento in cui queste sono attive nel realizzare interventi di interesse generale a beneficio delle comunità di riferimento.

Sarebbe auspicabile, quindi, che gli organismi di direzione e gestione del Parco attuassero processi di coinvolgimento attivo, di queste organizzazioni, nelle fasi di programmazione e di progettazione di interventi ad impatto socio-economico del territorio.

Il radicamento di queste realtà organizzative nel tessuto sociale territoriale, fa sì che per il loro tramite si possa venire a conoscenza di specifiche criticità e esigenze territoriali su cui poter realizzare interventi mirati in grado di influenzare i processi di sviluppo sociale ed economico territoriale.

Bibliografia

- A. BEN-NER, T. VAN HOOMISSEN, *Nonprofit Organisations in the Mixed Economy: A Demand and Supply Analysis*, *Annals of Public and Cooperative Economics*, 1991;
- A. FICI, (a cura di), *La riforma del terzo settore e dell'impresa sociale. Una introduzione*, Napoli 2018;
- A. FICI, *La nuova disciplina dell'impresa sociale: una prima lettura sistematica*, in *Impresa Sociale*, n. 9.2017, pp. 8-16, 2017;
- A. SEN, *Development as Freedom*, Anchor, New York, 1999;
- B. A. WEISBROD, *The Nonprofit Economy*, Harvard University Press, Cambridge 1988;
- C. BORZAGA (a cura di) *Economia cooperativa. Relenza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana*, in *3° Rapporto Euricse*, Trento 2015;
- C. BORZAGA *I decreti delegati sull'impresa sociale e sul codice del Terzo Settore: la riforma dei mezzi passi*, *Welfare Oggi*, n. 4.2017, pp. 19-23, Trento 2017;
- D. DONATI, *Il paradigma sussidiario. Interpretazioni, estensione, garanzie*, 2013;
- F. AMATI, I. SANTANGELO, *Agricoltura sociale e ruolo dell'impresa sociale nell'erogazione di servizi alla persona*, in *Impresa Sociale* n. 2/2022 (pp. 60-69), Trento 2022;
- F. AMATI, S. D'ACUNTO, M. MUSELLA (a cura di), *Economia Politica del Terzo settore*, Torino 2021;
- G. COTTURRI, *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, 2013;
- G. FALDETTA e S. LABATE (cur.), *Il dono, Valore di legame e valori umani. Un dialogo interdisciplinare*, 2014;
- G. NOTO, *Costruire opportunità, attrarre competenze: la "sfida" del Terzo Settore richiede nuove professionalità*, in *Quaderni di Economia Sociale*, 2, pp. 15-18. Napoli 2018.
- J. S. COLEMAN, *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in *American Journal of Sociology*, (Supplement: Organizations and Institutions: Sociological and Economic Approaches to the Analysis of Social Structure), 1998, pp. S95-S120;
- L. BECCHETTI (a cura di), *Il mercato siamo noi*, Milano 2012
- L. BRUNI, S. ZAMAGNI, *Economia civile*, Bologna 2004;
- L. BRUNI, S. ZAMAGNI, *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, Bologna 2016;
- L.M. SALAMON, H.K., *Anheier Defining the nonprofit sector: a cross-national analysis*, Manchester. New York : Manchester University, 1997;
- M. ALBANESE, F. MARINA, F. BORTOT, *L'impatto ambientale dell'impresa socialmente responsabile e dell'impresa cooperativa; un'analisi di breve e lungo periodo*, (Intervento presentato al convegno XII Convegno Internazionale Interdisciplinare IPSAPA (Università di Udine): *Volontà, libertà e necessità nella creazione del mosaico paesistico-culturale tenutosi a Cividale del Friuli*), Udine, 2007.
- M. ALBANESE, *Impresa cooperativa e capitale sociale*, in J. Bruno, G. Cuomo (cur.), *Le imprese cooperative*, p.p. 189-211, Napoli 2010;
- M. MUSELLA (a cura di) *Sen e lo sviluppo umano: un approccio alternativo all'economia politica* Torino 2021;
- M. MUSELLA, F. Amati, M. Santoro (cur.), *Per una teoria economica del volontariato*, 2015, Torino;
- M.G. CAROLI (a cura di), *Il rapporto sull'Innovazione Sociale: Modelli ed Esperienze di Innovazione Sociale in Italia*. 2015;
- M.P. MOSTARDA, *Il contributo delle risorse umane all'innovazione del Terzo settore*, in Musella M., Fonovic K., Mostarda M.P. (a cura di), *Valutare gli impatti del Terzo settore. Contributi alla riforma*, pp.139-147, Brescia 2018;
- P. VENTURI., ZANDONAI F., *Imprese ibride. Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore*, Egea, Milano 2016;
- P. DONATI, I. Colozzi (a cura di), *Il terzo settore in Italia: culture e pratiche*, Milano 2004;

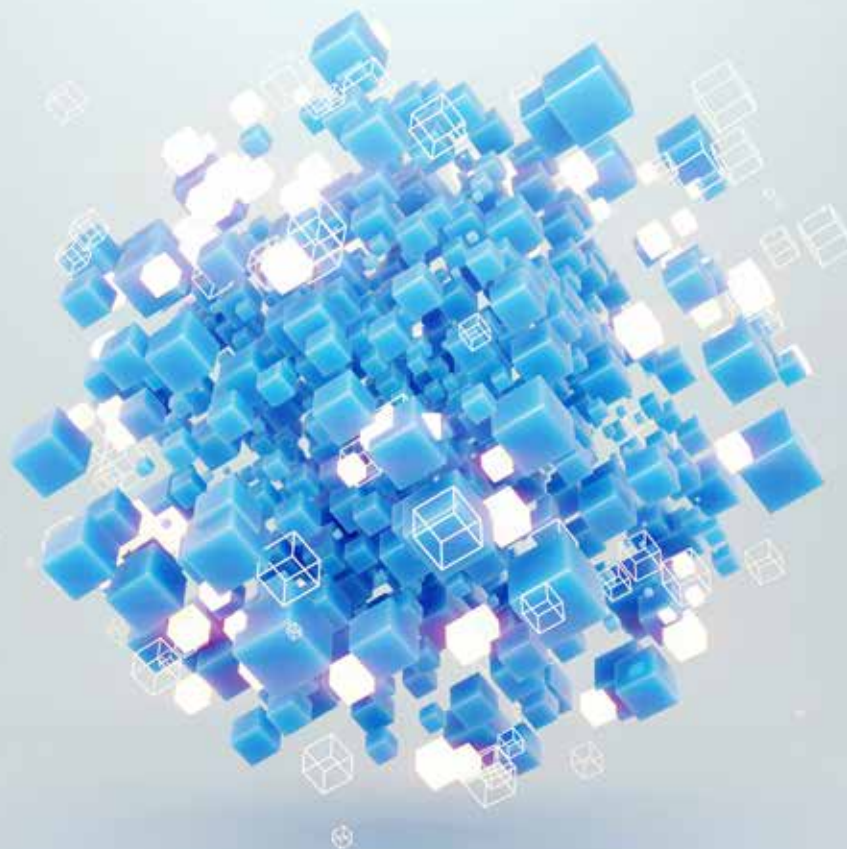
P. VENTURI (a cura di), *Valore e potenziale dell'impresa sociale. Economie plurali per generare progresso e impatto sociale* in *Social Impact Agenda per l'Italia*, Roma 2017;
S. DESTEFANIS, S. D'ACUNTO, M. MUSELLA, *Exports, Supply Constraints and Growth: An Investigation Using Regional Data*, in *International Review of Applied Economics*, n. 1, 2004.
T. CAPPADOZZI, T. GUIDI, K. FONOVIC (cur.), *Volontari e attività volontarie in Italia*, Bologna 2014;

Principali riferimenti normativi

Legge n. 49 del 26 febbraio 1987, *Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo*;
Legge n. 266 del 11 agosto 1999, *Legge quadro sul volontariato*;
Legge n. 381 del 8 novembre 1991, *Disciplina delle cooperative sociali*;
Legge regionale Basilicata n. 28 del 28 giugno 1994, *Individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree naturali protette in Basilicata*;
Decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997, *Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale*;
Decreto legislativo n. 155 del 24 marzo 2006, *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118*;
Legge n. 106 del 6 giugno 2016, *Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*;
Decreto Legislativo n. 112 del 3 luglio 2017, *Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n. 106*;
Decreto legislativo n. 117 del 3 luglio 2017, *Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106*;
Legge Regione Basilicata n. 28 del 20 novembre 2017, *Istituzione del Parco Naturale Regionale del Vulture e relativo Ente di gestione, ai sensi della L.R. 28 giugno 1994, n. 28 e s.m.i.*;
Decreto Legislativo n. 95 del 20 luglio 2018, *Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112, recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, della legge 6 giugno 2016, n. 106*;
Decreto legislativo n. 105 del 3 agosto 2018, *Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, recante: «Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106*;

Principali fonti statistiche

Admin Stat Italia, *Mappe e analisi statistiche sulla popolazione residente in Basilicata* (<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/potenza/76/3>). Anno 2023;
Albo Regione Basilicata delle Cooperative Sociali, (<https://www.regione.basilicata.it>), aggiornato al 2023;
Istat 2023, *censimento permanente delle Istituzioni non profit. Primi risultati* (<https://www.istat.it/comunicato-stampa/censimento-permanente-delle-istituzioni-non-profit-primi-risultati/>);
Istat 2023, *censimento sulla popolazione residente e dinamica demografica* (<https://www.istat.it/infografiche/censimento-permanente-popolazione-2022-le-persone-in-italia/>);
Registri Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), *Elenco Enti iscritti* (<https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Lista-enti/>);
Tuttitalia.it, *“Statistiche demografiche in provincia di Potenza”* (<https://www.tuttitalia.it/basilicata/>), anno 2023;



La blockchain come opportunità di sviluppo delle aree interne. I casi Invitta e Bodegas Pascual Fernandez

di Maura Ciociano

Dottore di Ricerca in Politiche Pubbliche di Coesione e Convergenza nello Scenario Europeo, Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

L'introduzione delle nuove tecnologie, in particolare della blockchain, nei sistemi agroalimentari territoriali attraverso l'innesto tra cultura organizzativa e talenti potrebbe contribuire a creare sviluppo nelle aree rurali in Italia e in Europa. Abbiamo provato a difendere questa tesi, partendo dall'analisi dei punti di forza della tecnologia blockchain e attraverso l'approfondimento delle sue potenzialità nel settore agroalimentare e in quello vitivinicolo. Dopo, abbiamo analizzato due casi di studio: Invitta, in un'area rurale italiana e Bodegas Pascual Fernandez in Spagna con un approccio di ricerca di tipo qualitativo e attraverso le tecniche dell'osservazione partecipante e delle interviste semi-strutturate poi divenute in profondità. La ricerca empirica ha evidenziato che le dimensioni degli artefatti, dei valori espliciti e gli assunti di base teorizzate da Edgar Schein e su cui abbiamo incentrato l'analisi dei casi di studio costituiscono gli elementi fondamentali su cui creare sviluppo culturale, economico e sociale di qualità.

Introduzione

Il settore primario, dagli anni Cinquanta del secolo scorso fino agli anni Duemila, ha attraversato una fase esclusivamente legata alla produttività. Gli incentivi economici provenienti dalla Comunità, oggi Unione Europea, e i progressi della tecnologia hanno consentito in Italia e in molti Paesi europei di produrre a prezzi molto bassi enormi quantità di derrate alimentari, sfruttando il terreno. L'industrializzazione degli anni post-bellici, l'abbandono delle campagne per raggiungere le città, l'introduzione della plastica, il cambiamento dei consumi e degli stili di vita hanno segnato la crisi dell'agricoltura e del mondo rurale. Tutto questo ha portato conseguenze significative. Oggi, numerose pratiche legate ai cicli della natura e delle tecniche tradizionali costituite da un insieme di beni materiali e immateriali, in molti territori, sono scomparse e, in altri, stanno scomparendo.

Dagli anni Duemila sino a oggi, il modello post-produttivista e la multifunzionalità hanno permesso di leggere e interpretare con nuovi occhi il settore primario. A differenza di altri settori, questo è capace di produrre beni e servizi pubblici, che seppur collegati alla funzione principale, cioè la produzione del prodotto agricolo, costituiscono un beneficio per la collettività. Tutto ciò è confermato anche dagli ultimi dati. Le attività multifunzionali hanno assunto un ruolo fondamentale per l'agricoltura italiana raggiungendo un valore pari a 13,8 miliardi di euro, che corrisponde circa a un quinto di quello prodotto dal settore primario¹. Si è partiti da qui per comprendere come poter costruire le basi per una nuova cura sia degli spazi rurali in Europa che delle persone che vivono le comunità rurali, specialmente per tutti coloro che in quelle aree hanno deciso di progettare la loro vita e di investire aprendo un'azienda agricola o, come spesso accade, l'hanno ereditata e si trovano a dover affrontare le trasformazioni sociali e il nuovo modo di intendere il lavoro nelle aree interne dopo la crisi della civiltà rurale e l'abbandono delle campagne.

Nonostante ciò, oggi, in molte parti d'Europa, assistiamo a un cambio di paradigma e a anche a un timido avvicinamento dei giovani al mondo agricolo e alla vita rurale. Molti giovani decidono di ritornare nei luoghi natii o di intraprendere una vita nelle aree rurali. Spesso questo ritornare è dettato da un forte vincolo familiare, altre volte, invece, costituisce un omaggio al forte legame con la natura e al desiderio di vivere una vita semplice e scandita da ritmi diversi. Il ritorno dei giovani in agricoltura è foriero di cambiamenti e di innovazione. Tale cambiamento è agevolato, complici il Green Deal Europeo e la pandemia da Covid-19, da due fattori: la crisi climatica che attraversa tutto il globo con le sfide ambientali che necessariamente bisogna portare avanti nonché la crisi demografica con la sua principale conseguenza, ossia il timore dello spopolamento dei piccoli comuni in molte aree dell'Europa.

Fatta questa breve premessa, la tesi che guida questo lavoro e che si difende sino al limite della sua rottura è questa: l'introduzione delle nuove tecnologie, in particolare della *blockchain*, nei sistemi agroalimentari territoriali attraverso l'innesto tra cultura organizzativa e talenti potrebbe contribuire a creare sviluppo nelle aree rurali in Italia e in Europa. Tale idea è suffragata anche dall'importanza della digitalizzazione delle imprese, elemento chiave dello sviluppo economico e dell'autonomia strategica dell'Unione Europea.

Nel 2023, il PIL italiano è stato pari a 2.128.001 milioni di euro e quello pro capite pari a 36.071. Il turismo rappresenta il 5 per cento del Prodotto interno lordo e il 6 per cento dell'occupazione. I dati si riferiscono soprattutto alle città d'arte, mentre non è ancora adeguatamente sviluppato il turismo rurale. Il turismo rurale costituisce una delle espressioni più significative della multifunzionalità del settore primario. Si tratta di un concetto

1 Rapporto Ismea - Qualivita, 2024.

complesso, che rientra nelle programmazioni di politiche pubbliche da parte dell'Unione Europea che nei suoi Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) e, in particolare nel suo approccio LEADER, anche con il coinvolgimento dei Gruppi di Azione Locale. Il contributo della PAC agli obiettivi di sviluppo rurale è sostenuto dal FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). Un modo per poter compiere dei passi in avanti per lo sviluppo di tale settore potrebbe essere quello di sfruttare adeguatamente le opportunità proposte dall'avvento delle nuove tecnologie. L'agricoltura è la base della filiera agroalimentare, un settore il cui valore della produzione nel 2021 è stato di 549 miliardi. Esso ha concorso alla tenuta del sistema produttivo nell'anno più difficile della pandemia, il 2020, e successivamente ha trainato la ripresa: la sua crescita nel 2021 è stata del 7,6% su base annua, e del 2,5% sul 2019. L'agricoltura rappresenta l'11% del sistema agroalimentare nel senso più ampio del termine, e il suo trend è ancor più anticiclico: +6,4% nel 2021/2020, +5% nel biennio 2021/2019. Tale settore, inoltre, è fondamentale per il posizionamento internazionale dell'Italia. L'agroalimentare ha un peso rilevante nelle esportazioni, con 50,5 miliardi di valore, una crescita nel 2021 dell'11,3%, un saldo positivo della bilancia commerciale di 2,2 miliardi². I dati ci dimostrano l'importanza dell'agricoltura per il Paese, ma allo stesso tempo la necessità di implementarla al fine di poter affrontare la transizione digitale e ecologica, in linea con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e nel rispetto degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU.

Nell'ambito di questo lavoro, tra le tecnologie innovative per facilitare un cambiamento delle imprese agroalimentari delle aree interne è stata scelta la *blockchain*. Le aziende agricole sono fondamentali nella società post-produttivista in quanto il consumo di cibo non è legato al solo soddisfacimento dei bisogni, ma anche al capitale umano, identitario e sociale. Nella scelta di beni e servizi, i consumatori danno importanza non solo ai bisogni, ma anche all'ambiente, alla sostenibilità e alla creazione di un rapporto personale con i produttori e gli altri consumatori. Il cambiamento della domanda genera anche un cambiamento dell'offerta dei beni e dei servizi da parte delle imprese multifunzionali e l'innovazione potrebbe contribuire a sviluppare tale tendenza.

Alla tesi di fondo che si sostiene sino al limite della sua rottura secondo cui le tecnologie innovative potrebbe contribuire a creare sviluppo nelle aree interne europee è collegata una domanda di fondo a cui si cerca di dare una risposta: quali sono gli elementi fondamentali su cui costruire lo sviluppo delle aree interne? Partendo da queste idee abbiamo strutturato il lavoro che avete tra le mani. In primo luogo abbiamo presentato la *blockchain* e le sue potenzialità soprattutto nel settore agroalimentare e in quello vitivinicolo. Successivamente, si specifica il metodo utilizzato per analizzare i casi di studio. In particolare, nell'attività svolta sul campo è stato utilizzato un approccio di ricerca di tipo qualitativo con osservazione partecipante e interviste semi-strutturate poi divenute in profondità. Le analisi delle imprese si sono basate su tre concetti sviluppati da Edgar H. Schein: gli artefatti, i valori espliciti e gli assunti di base³. Le imprese che abbiamo scelto appartengono al settore vitivinicolo. Questa scelta ha delle motivazioni precise. Il vino è il prodotto che meglio illustra la sinergia tra prodotto e territorio attraverso le caratteristiche dell'autenticità, della qualità e della tracciabilità. Il territorio, elemento distintivo del prodotto, diventa paesaggio quando il prodotto lo rivendica come immagine distintiva. Oggi il vino assume una nuova funzione legata al paesaggio e alla sua valorizzazione attraverso l'enoturismo⁴.

2 Elaborazioni CREA - Politiche e Bioeconomia su dati Istat, 2024.

3 E. H. Schein, *Organizational Psychology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1988 NJ.

4 Rodríguez Eugenio Baraja, Marta Arnaiz Martínez, Daniel Herrero Luque, *Pos-productivismo, multifuncionalidad y paisaje en contextos vitivinícolas productivistas: viñedos singulares en la DO Rueda*, Instituto Universitario de Estudos e Desenvolvimento de Galicia, IDEGA, 2013, pp. 88-120.

La *blockchain* per lo sviluppo delle aree interne

La blockchain

La *blockchain* è considerata una tecnologia in grado di modificare i modelli di business esistenti e di introdurne di nuovi⁵. Sta assumendo un ruolo sempre più importante nel settore agroalimentare nel quale entrano in gioco numerose questioni legate alle esigenze primarie dell'uomo, come la nutrizione, ma anche complesse situazioni legate all'ambiente e alla sua tutela. Si pensi al cambiamento climatico e allo sviluppo sostenibile a cui oggi, in tutte le politiche, si fa riferimento, cioè a quella condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri. Questo tipo di sistema potrebbe essere davvero rivoluzionario perché riesce a mettere insieme le reti informatiche decentralizzate, dette *peer-to-peer* e la sicurezza delle informazioni attraverso la crittografia.

Il lemma *blockchain* è un costituito da due parole *block* (blocco) e *chain* (catena). Il termine è comparso per la prima volta nel 2008, a seguito della crisi finanziaria del tempo, per identificare la scoperta di un nuovo sistema informatico inventato da Satoshi Nakamoto. Su questo nome vi sono dei dubbi: non si sa bene se si tratta di un uomo, di una donna o di un gruppo di persone. Sappiamo però che con questo nome è stato pubblicato nel 2008 un Libro Bianco dal titolo *Bitcoin-A peer to peer electronic cash system*. Nel testo si fa riferimento ad una moneta digitale, *bitcoin*, scambiata tra i registrati. Pur essendo stato utilizzato il termine *blockchain* per la prima volta solo nel 2008, secondo taluni un antesignano di questo sistema è rintracciabile già nello studio *How to time Stamp Digital Document*, pubblicato nel 1991 da Stuart Haber e W. Scott Stornetta. I due autori già diciassette anni prima di Satoshi Nakamoto avevano, infatti, teorizzato un sistema basato su una catena di blocchi per identificare il momento di creazione di un documento informatico e tutte le sue successive modifiche⁶. Ripercorrendo le tracce della nascita della *blockchain*, nel 2004, anno in cui scade il brevetto teorizzato da Haber e W.S. Stornetta, Finney introduce RPOW. Si tratta di un ulteriore passo significativo che ha portato all'invenzione della *Bitcoin*. Questo software non ha mai preso piede, ma è stato ideato attraverso un sistema molto sofisticato e complesso che ha permesso di risolvere il problema della doppia spesa. Se il sistema avesse funzionato avrebbe servito un'utenza molto vasta. In questo sistema, un soggetto RPOW crea un *token* RPOW e firma con la sua chiave privata. Il server registra il *token* come appartenente alla chiave di firma. Il soggetto partecipante può assegnare il *token* a un'altra chiave firmando un ordine di trasferimento a una chiave pubblica. Infine, il server registra la transazione come appartenente alla corrispondente chiave privata. Dopo questo importante risultato, un ulteriore passo in avanti che ha portato al perfezionamento della *blockchain* è avvenuto nel 2009, si tratta dell'invenzione del primo blocco di *blockchain* chiamato Block O. Più tardi, nel 2013, il programmatore canadese Vitalik Buterin ha creato una piattaforma in grado di superare alcune limitazioni e inventato gli *smart contract*. Un passaggio fondamentale per giungere poi all'introduzione della *blockchain* così come la si intende oggi. Gli *smart contract* consentono di fare accordi e transazioni su codice senza la necessità degli intermediari e senza lunghi iter burocratici. Un sistema matematico che attraverso l'utilizzo di algoritmi consente di ridurre l'errore umano. Negli anni successivi la *blockchain* ha avuto numerose ottimizzazioni, un ulteriore progresso si è avuto con la messa a sistema della tecnologia *blockchain* con l'intelligenza artificiale. In questa fase si colloca anche l'introduzione di una criptovaluta dal nome IOTA. Oggi questa tecnologia è utilizzata in moltissimi e differenti settori. I suoi campi di applicazione sono molteplici e lo saranno sempre di più in futuro soprattutto in quei settori in cui, per stabilire un certo livello di fiducia, ci si affidava e ci si affida ancora oggi

5 M. Nofer., P. Gomber, O. Hinz. et al., *Blockchain Bus Inf Syst Eng* 59, 183–187, 2017. <https://doi.org/10.1007/s12599-017-0467-3>.

6 Osservatorio Blockchain, *Blockchain e Agrifood*, 2021, IBNO.

a terzi⁷. Come abbiamo detto, si tratta di un sistema complesso che mette in relazione teorie informatiche e crittografiche con la teoria dei giochi. Sul piano generale, i sistemi *blockchain* possono essere pubblici o privati e ibridi. Le *blockchain* pubbliche possono essere utilizzate da chiunque, tutti infatti possono creare o ricevere transazioni. Nelle *blockchain* private solo i partecipanti conosciuti possono inserire o ricevere dati e non è decentralizzata in quanto gli utenti devono essere ammessi. Esiste un terzo tipo di *blockchain* definita ibrida. Nelle *blockchain* ibride le transazioni possono essere controllate da alcuni nodi, pertanto è considerata parzialmente decentralizzata.

Per la prima volta, con la *blockchain* e i *bitcoin*, è stata ideata una catena in grado di validare transazioni senza la partecipazione di un soggetto terzo che nel caso della moneta potrebbe essere la banca o un istituto finanziario. Da questa idea, più tardi, sono nate altre *blockchain* utilizzate per fini diversi, come si dirà nel prosieguo. Alla base vi è un libro mastro imm modificabile e condiviso che permette di registrare tutte le transazioni e il monitoraggio degli *asset* di un'azienda. Gli *asset* aziendali possono essere beni tangibili, come un immobile e beni intangibili, come un brevetto o un marchio. Come abbiamo detto, letteralmente *blockchain* significa sistema di blocchi, ed è una tecnologia inserita nel più vasto sistema di tecnologie *Distributed Led*, ossia di sistemi che si basano su un registro distribuito. Il sistema *blockchain* è basato su una struttura dati al cui interno è contenuta una sequenza di transazioni raggruppate in blocchi concatenati⁸. Questo sistema garantisce che le transazioni siano inserite nel blocco per un determinato tempo, trascorso il quale le informazioni contenute nel blocco vengono trasmesse in un registro. In generale, il blocco contiene il momento in cui il partecipante si è registrato nella catena di blocchi. Ciascun blocco porta con sé un registro completo di tutte le transazioni passate. Ancor meglio, potremmo dire che il blocco contiene il valore dell'*hash* del blocco precedente e il numero di verifica dell'*hash*. Il meccanismo di registrazione avviene sulla fiducia, infatti, i singoli blocchi per essere aggiunti alla catena devono essere validati da un meccanismo di consenso.

Il sistema *blockchain* ha delle caratteristiche precise. Si tratta di un sistema distribuito, decentralizzato, immutabile, trasparente e crittografato. La distribuzione comporta che nessuno abbia un controllo diretto sulla catena perché tutti partecipano allo stesso modo essendo il legame basato su un approccio di tipo orizzontale, basato sulla fiducia, e non verticale, basato sulla gerarchia da parte dei partecipanti. Inoltre, ogni nodo che si aggiunge alla catena conserva le informazioni dei nodi precedenti. La decentralizzazione ha modificato la comunicazione dei dati: non più la classica condivisione, come avviene ad esempio sulla piattaforma Google Drive.

In una *blockchain* pubblica le informazioni possono essere trasmesse in un vasto numero di pc senza la validazione di un ente terzo. Questa caratteristica consente che con più difficoltà possa essere oggetto di hackeraggio e di perdita di dati poiché i dati sono in possesso di tutti e non di uno solo. Su questo punto un esempio potrebbe essere quello della Walmart, l'azienda americana che in accordo con IBM ha previsto un sistema di *blockchain* per la tracciabilità dei prodotti alimentari. L'immutabilità è un altro degli elementi chiave di questo sistema siccome permette, come nel caso precedente, cioè il suo utilizzo nel settore agroalimentare, di garantire la sicurezza alimentare cercando di prevenire le frodi. La trasparenza è un'altra caratteristica della *blockchain*. I sistemi basati su *blockchain* trovano ragion d'essere sulla fiducia tra i membri della catena. Pertanto, la formazione del processo decisionale è condivisa e visibile a tutti.

Inoltre, la *blockchain* si basa su un sistema crittografato. La crittografia consente al sistema,

⁷ M. Nofer., P. Gomber, O. Hinz et al., *Blockchain. Bus Inf Syst Eng* 59, 183–187, 2017. <https://doi.org/10.1007/s12599-017-0467-3>.

⁸ Osservatorio Blockchain, *Blockchain e Agrifood*, 2021, IBNO.

attraverso l'utilizzo di algoritmi, di essere di difficile manomissione. Il sistema crittografico prevede due chiavi: una pubblica e una privata. Quella privata consente al partecipante di inviare il messaggio, quella pubblica all'altro partecipante di leggerlo e riceverlo e di nuovo quella privata di formulare un nuovo messaggio e di inviarlo. Questo consente anche una segretezza delle informazioni scambiate tra i partecipanti.

Dal punto di vista sociale e economico ci troviamo dinanzi ad un sistema aperto in cui ognuno può avere la stessa funzione dell'altro e non esiste un'autorità garante del sistema. La velocità in cui si inseriscono i dati e diventano immutabili consente una celerità della trasmissione del dato e la riduzione delle possibilità di manomissione. Il fatto che non vi sia bisogno di un soggetto terzo permette che i costi di transazione siano decisamente minori. Più volte abbiamo affermato che letteralmente *blockchain* significa catena di blocchi, ma potremmo tradurre meglio questa parola inglese con l'espressione italiana registro distribuito. Il sintagma registro distribuito restituisce le potenzialità della tecnologia, cioè il fatto che pur essendo distribuito, cioè formato da una serie di nodi, contiene al suo interno anche un unico fascicolo. L'unità del registro consente anche di superare uno dei problemi legati alla certificazione, cioè quello di avere numerosi fascicoli. La *blockchain*, attraverso le sue diverse caratteristiche, è proprio un registro che ha la funzione di lasciar traccia di tutte le transazioni avvenute all'interno del registro o della catena. L'elemento di base del registro è il blocco, altra parola chiave per comprendere più semplicemente questa tecnologia. Una volta che il primo blocco viene chiuso e salvato, si aggiunge un altro blocco in cui è possibile definire altre informazioni. A questo punto, la catena o registro contiene tutti i nodi della rete e, quindi, tutte le informazioni contenute all'interno della rete. Nella sua caratteristica di unità fondamentale del registro, il blocco contiene al suo interno un'intestazione, un riferimento al blocco precedente e le informazioni, ovverosia le transazioni. Quindi, ogni blocco contiene le informazioni del blocco precedente che sono difficili da falsificare nel tempo, perché questo significherebbe andare a falsificare tutti i nodi della rete. Per capire ancora più nel dettaglio tutti gli altri elementi di una *blockchain* è utile parlare di *hash*, di nodi, di blocchi, di registro. Partiamo dagli *hash*. Una funzione attribuita all'*hash* è quella di *hashing*, cioè di trasformare e generare dei dati di *input* di qualsiasi lunghezza in un codice alfanumerico di dimensione fissa, ovvero l'*output* eseguito da un algoritmo specifico. L'algoritmo è una funzione crittografica a senso unico, in quanto i dati originali non possono essere recuperati tramite trascrizione. Ovviamente i blocchi contengono le informazioni del primo più le informazioni dei successivi. Quindi arrivando al blocco *z* una modifica comporterebbe anche la modifica dei precedenti. Maggiore è la potenza di *hashing* di una rete, maggiore è la sua sicurezza e la complessità agli attacchi. Un altro termine di riferimento è il nodo. I nodi sono unità fondamentali per mantenere in funzione una rete di criptovalute. Di fatto un nodo è un computer che si collega ad un network e che segue delle regole precise e condivide un'informazione. Un nodo completo è un computer nella rete *peer to peer* di *bitcoin* che ospita e sincronizza una copia dell'intera *blockchain*.

La blockchain e il settore agroalimentare

Il nostro studio si sofferma sul rapporto tra *blockchain* e industria agroalimentare, in particolare si cerca di comprendere quali siano gli elementi fondamentali su cui poter creare sviluppo nelle aree rurali. A nostro giudizio, la tecnologia *blockchain* per quanto riguarda il settore agroalimentare può portare a diversi benefici, in quanto riesce ad interloquire con quelle questioni che sono sempre più importanti per i consumatori e cioè quelle che riguardano la trasparenza, l'integrità e la sicurezza dei dati. I consumatori, oggi, cercano proprio queste caratteristiche acquistando i prodotti. Queste qualità del prodotto possono

essere garantite dall'introduzione della *blockchain* nella produzione⁹. Sei sono i *driver* principali attraverso cui si possono enucleare gli effetti positivi della *blockchain* nell'industria agroalimentare: fiducia, sicurezza, qualità alimentare, disintermediazione della catena di fornitura e sicurezza pubblica, nonché lotta alla corruzione. Logicamente, il consumatore che si trova dinanzi ad un prodotto che è stato certificato in *blockchain*, dovrebbe verosimilmente avere più interesse all'acquisto, perché la certificazione genera in lui più fiducia¹⁰. Abbiamo, attraverso un sistema crittografato in *blockchain*, una maggiore sicurezza per quanto riguarda l'alimento e l'assenza di intermediari dovrebbe prevedere anche di evitare errori nelle transazioni. Un altro aspetto su cui si è soffermata la letteratura è il rapporto, sempre collegato alla sostenibilità, tra la *blockchain* l'economia circolare e la responsabilità sociale delle aziende. Secondo alcuni autori, la *blockchain* potrebbe contribuire all'economia circolare aiutando a ridurre i costi di transazione, migliorando le prestazioni e la comunicazione lungo la catena di fornitura e garantendo persino protezione dei diritti umani¹¹. La tecnologia *blockchain* è già utilizzata in molte iniziative e questo tipo di tecnologia sicuramente ha un beneficio, cioè quello di creare una produzione e distribuzione alimentare trasparente e più sostenibile, integrando le principali parti interessate nella catena di fornitura¹². Ma allo stesso tempo ci sono una serie di limiti all'introduzione della *blockchain*. Queste barriere all'introduzione della *blockchain* vanno prima di tutto individuate nel fatto che ancora nella pubblica amministrazione non è utilizzata o è utilizzata poco e che i *policy makers* dovrebbero promuovere la digitalizzazione della pubblica amministrazione, investendo di più in ricerca e innovazione. Su questo punto alcuni autori si sono spinti oltre, sostenendo che i governi dovrebbero individuare i punti critici dell'introduzione della *blockchain*¹³. Sul piano delle politiche pubbliche bisognerebbe incoraggiare la nascita e la diffusione di ecosistemi in *blockchain* nella filiera agroalimentare, sostenere la tecnologia *blockchain* per ottimizzare la competitività nel settore agroalimentare e in tutta la filiera e introdurre un quadro normativo per cercare di disciplinare tutto questo. Ci troviamo dinanzi ad una tecnologia che promette molto, in grado di cambiare il *business*, ma allo stesso tempo, per la sua completa applicazione, bisogna affrontare delle grandi sfide sia a livello di impresa, sia a livello di politiche pubbliche per rendere più popolare l'utilizzo di questa tecnologia per i produttori.

Un altro settore in cui la *blockchain* potrebbe offrire molte opportunità è quello del turismo. Il turismo offre numerosi vantaggi sia ai visitatori che ai residenti delle comunità ospitanti anche se spesso tale attività determina impatti ambientali e sociali negativi. Il turismo sostenibile potrebbe essere una delle soluzioni, poiché mette insieme i desideri delle comunità ospitanti e aiuta a massimizzare i benefici del turismo attraverso l'eliminazione o la riduzione degli svantaggi e allo stesso tempo riesce ad unire fattibilità di tipo ecologico con fattibilità di tipo economico, come è stato ampiamente sottolineato dalla letteratura di settore. È stato affermato, infatti, che la *blockchain* può migliorare il turismo. Secondo il nostro angolo di visuale, potrebbe collaborare a migliorare anche l'enoturismo nelle aree marginali. Allo stesso tempo, però, dovrebbe essere una tecnologia scalabile, dovrebbe prevedere una sicurezza dei dati ineccepibile e dovrebbe essere implementata la normati-

9 Yli-Huuma J, Ko D, Choi S, Park S, Smolander K, *Where Is Current Research on Blockchain Technology?—A Systematic Review*, PLoS ONE 11(10): e0163477.

10 Xiaonan Wang, Wentao Yang, Sana Noor, Miao Guo Chang Chen, Koen H. van Dam, *Blockchain-based smart contract for energy demand management*, Energy Procedia, Volume 158, 2019, p. 2719-2724.

11 Nitin Upadhyay, *Demystifying blockchain: A critical analysis of challenges, applications and opportunities*, International Journal of Information Management, Volume 54, 2020.

12 Andreas Kamilaris, Agusti Fonts, Francesc X. Prenafeta-Boldú, *The rise of blockchain technology in agriculture and food supply chains*, Trends in Food Science & Technology, Volume 91, 2019, p. 640-652.

13 Aayushi Gupta, Jyotirmay Patel, Mansi Gupta, Harshit Gupta, *Issues and Effectiveness of Blockchain Technology on Digital Voting*, International Journal of Engineering and Manufacturing Science Vol. 7, No. 1, 2017.

va in tutti i paesi europei. La letteratura è ancora carente e a seguito di alcuni studi compiuti tra esperti del settore, è stato sottolineato che l'introduzione della *blockchain* nel settore turistico è ancora in sperimentazione. Altra parte della letteratura ha esaminato il rapporto tra la *blockchain* e la filiera alimentare¹⁴ analizzando, però, dei parametri diversi: la tecnica, la conoscenza, l'organizzazione e il prodotto. Le tecnologie *blockchain* secondo questi esperti trovano applicazione nella filiera alimentare sempre per via della caratteristica della decentralizzazione, delle informazioni che riescono a far progredire la trasparenza, la tracciabilità e la fiducia. Questi sottolineano anche il fatto che la *blockchain* dovrebbe cercare di creare sempre di più una sorta di sinergia tra gli altri tipi di tecnologie, quindi con la IA. L'introduzione della tecnologia *blockchain* è foriera di diversi impatti. Per analizzarli è giusto individuare i limiti che derivano dalla sua assenza. Quali sono le cose che non funzionano nelle catene di approvvigionamento? Il coinvolgimento di più attori, le eventuali frodi da parte degli intermediari, le interruzioni dipendenti da fattori esterni, le questioni legate alla conformità e qualità di prodotti simili. Sicuramente, l'introduzione si inserisce in quel territorio di confine rappresentato da un lato dalle questioni di natura ambientale legate alla sostenibilità e dall'altro dall'evoluzione delle tecnologie, tra cui l'intelligenza artificiale. Fatte queste premesse, le domande sorgono spontanee: quali sono gli impatti di questa tecnologia per le imprese? Perché dovrebbero sceglierla?

In un mondo in cui dovremo raggiungere gli obiettivi previsti dall'Agenda 2030 dell'ONU esiste, in riferimento ai prodotti alimentari, una priorità: la sicurezza alimentare. A questo proposito il settore del vino assume una importanza cruciale perché l'introduzione della *blockchain* potrebbe, soprattutto in riferimento alle contraffazioni e agli illeciti, tracciare tutte le informazioni e evitare: alterazioni, adulterazioni, sofisticazioni, falsificazioni, contraffazioni e rendere le denominazioni di origine più controllate. Per le piccole aziende questo porterebbe alla sicurezza dei dati sia per quanto riguarda il prodotto sia per quanto attiene al *brand* aziendale. I benefici a livello applicativo per le aziende potrebbero essere: in termini di costo, di tempistica per le informazioni, di coordinamento e di integrazione. Un ulteriore beneficio è dato dalla indipendenza dei database, dalle relazioni basate sulla fiducia, dalla tracciabilità, dalla sicurezza e autenticità del prodotto.

Blockchain, cibo, vino e aree interne

La tecnologia *blockchain* può aiutare il posizionamento sul mercato delle piccole imprese familiari. Spesso queste aziende producono alimenti di nicchia attraverso cicli di produzione dalla terra alla tavola molto controllati. La certificazione del processo di produzione della *blockchain* consentirebbe loro maggiore potere negoziale sui mercati nazionali e internazionali. Tornando alla tesi che muove questa ricerca, cioè alla volontà di dimostrare la virtuosità dell'innesto tra talenti, cultura organizzativa e radicamento sul territorio delle aziende multifunzionali, questa caratteristica non eluderebbe il principio di prossimità di cui dovrebbero farsi portatori gli agricoltori, anzi lo rafforzerebbe. Il raggiungimento di mercati lontani, attraverso il vino, consentirebbe anche al territorio di raggiungere mercati lontani e turisti più propensi ad un turismo di qualità. La *blockchain* potrebbe essere la tecnologia in grado di valorizzare e far conoscere i luoghi marginali a livello internazionale. Inoltre, questa tecnologia potrebbe essere la tecnologia in grado di fare sistema intorno ad alcuni valori che caratterizzano il settore agroalimentare e enologico delle aree interne: creatività, talento, competenze e potrebbe anche rafforzare la capacità di fare sistema. Si pensi ad esempio al rapporto accesso al credito - mancanza di conoscenze adeguate rispetto

¹⁴ Susanne Köhler, Massimo Pizzol, *Technology assessment of blockchain-based technologies in the food supply chain*, Journal of Cleaner Production, Volume 269, 2020.

alla richiesta da parte dei consumatori di produzioni alimentari eccellenti. La *blockchain* permette di assicurare il monitoraggio dell'intera filiera produttiva, di creare reti tra imprenditori, di superare i limiti nella gestione della catena di approvvigionamento alimentare, di garantire la sicurezza alimentare¹⁵.

La tracciabilità degli alimenti e la trasparenza rappresentano dei punti focali importanti sia per le imprese sia per i consumatori, perché il consumatore attuale ha necessità di rapportarsi diversamente con il prodotto, il prodotto alimentare non rappresenta solo un modo per sfamarsi, ma rappresenta anche un'esperienza e nel caso del vino per taluni assume anche l'idea di bene di lusso. Quindi, il consumatore ha necessità di informazioni più dettagliate e dall'altro lato i produttori cercano di portare sul mercato un prodotto scevro dai rischi legati alla sicurezza alimentare. Nel settore del vino, che è un settore molto importante sia per l'Italia sia per la Spagna, la *blockchain* potrebbe avere un impatto determinante anche e soprattutto per quelle imprese piccole in cui questa tecnologia non è ancora sviluppata. I benefici per il vino potrebbero essere sicuramente legati a processi aziendali più efficienti e più sicuri e ad una maggiore tracciabilità. Per quanto riguarda il settore vinicolo, la *blockchain* potrebbe operare con delle azioni mirate, cioè risolvere i problemi di contraffazione del vino, garantire l'origine dello stesso, certificare il prodotto, riuscendo a dare un'identità ancora più marcata alla bottiglia lungo tutta la catena di approvvigionamento partendo dalla terra, quindi dal vitigno e dai filari sino alle campagne di marketing passando ovviamente per la vendemmia, per tutte le prove di laboratorio fino al prodotto finale. Questo permetterebbe di certificare un prodotto in maniera unica. Ovviamente tutti questi passaggi dovrebbero essere gestiti dalle singole imprese che dovrebbero investire in tecnologia *blockchain* dal primo blocco le questioni riguardanti il vino fino all'ultimo riguardante il marketing e infine, i servizi legati al turismo del vino. Il consumatore attraverso la scansione di un codice QR collocato sull'etichetta della bottiglia potrebbe conoscere tutta la storia del vino, tutta la storia dell'azienda in maniera certificata e dettagliata.

La letteratura si è occupata anche di affrontare il tema dei rapporti tra le aree rurali e l'utilizzo della tecnologia *blockchain*. In particolare, è stato affermato che questa tecnologia ha la capacità, nei contesti rurali, di modificare le modalità attraverso cui le persone e le imprese collaborano tra di loro. Allo stesso tempo è stato sottolineato che le economie delle aree rurali sono in forte crescita nel panorama europeo ma anche in quello mondiale.

Secondo altri, il business rurale è relegato solo alle proprie aree e il sistema di conoscenze offerte dal panorama globale risulta quindi non utilizzato adeguatamente. Pertanto è stato sottolineato che nelle aree rurali bisogna investire in innovazione e in conoscenza, conoscenza che possa favorire l'innovazione e alla base di tutto questo, secondo la letteratura, devono esserci la fiducia e la sicurezza. La letteratura, altresì, ha sottolineato anche la grande connessione che esiste nelle aree rurali; il sicuro ritorno al mondo rurale è estremamente legato a fattori sia geografici che antropologici, come il paesaggio e le tradizioni. In questo contesto, quindi, il mondo rurale diventa una nuova categoria per parlare di innovazione, per utilizzare le tecnologie. Ecco, la rete potrebbe sicuramente mettere in connessione gli agricoltori europei e quindi un agricoltore del sud dell'Italia potrebbe fare rete con un agricoltore spagnolo, rumeno, francese e via scorrendo. Su questo punto la letteratura ha parlato di una retro-innovazione, cioè di prendere i settori tradizionali e inserirli nelle innovazioni sociali e tecnologiche¹⁶.

15 Y. Kayikci, N. Subramanian, Dora, M., & M. S Bhatia, *Food supply chain in the era of Industry 4.0: blockchain technology implementation opportunities and impediments from the perspective of people, process, performance, and technology*. *Production Planning & Control*, 33(2–3), 301–321, 2020.

16 A. Giordano, *La blockchain per lo sviluppo reale*, in "Esperienze d'Impresa" 1/2021, pp. 91-113.

Le scelte di metodo

La fattibilità della ricerca e la sua componente pratica, cioè l'esperienza sul campo, costituiscono un elemento particolarmente rilevante per poter indagare il fenomeno prescelto. Questo elemento ha condizionato anche le scelte di metodo. Se la domanda di ricerca che ci siamo posti all'inizio di questo lavoro costituisce il bagaglio che il ricercatore porta con sé durante il viaggio di ricerca come una bussola; il metodo, invece, costituisce il viaggio: investigazione, scavo, costruzione del percorso, attraversamento dell'itinerario, raggiungimento del risultato o dei risultati sperati, messa in discussione. In altre parole, il metodo è la ricerca in sé. Per rispondere al quesito di ricerca, formulato nell'introduzione e per indagare sulla tesi di fondo secondo cui la *blockchain* può costituire una tecnologia innovativa su cui edificare lo sviluppo dei territori, la scelta di metodo è ricaduta sulla metodologia di ricerca di tipo qualitativo. È opportuno sottolineare che negli ultimi tempi la ricerca qualitativa, introdotta negli anni Novanta del Novecento, è particolarmente apprezzata anche in campo economico, rispetto al passato, dove per ovvie ragioni ha avuto più difficoltà a inserirsi. Soprattutto nello studio dell'impresa e delle scelte organizzative imprenditoriali, la ricerca qualitativa consente al ricercatore di spingersi in profondità rispetto al soggetto studiato, dovuto al suo approccio umanistico, all'introspezione tra soggetti e alla interpretazione dei dati. Tre sono state le caratteristiche di questo tipo di ricerca ritenute fondamentali per poter analizzare il caso di studio: in primo luogo, un approccio induttivo che consenta al ricercatore di analizzare un fenomeno complesso partendo dal particolare per giungere al generale, attraverso l'osservazione dei fatti concreti per approdare a conclusioni di generale validità nell'ambito del contesto o dei contesti studiati. Nel nostro caso, data la domanda di ricerca si è proceduto ad individuare un caso studio che ci è parso da una prima analisi molto singolare per l'unicità e la difficoltà di replicabilità, sono stati raccolti e analizzati dei dati servendoci nella fase di analisi di tre concetti elaborati da Edgar Schein¹⁷: artefatti, valori espliciti e assunti di base. Sul piano epistemologico, abbiamo usato un approccio interpretativista per mettere in luce la comprensione del mondo sociale attraverso l'interpretazione di uno o più singoli fenomeni; in terzo luogo, un approccio costruttivista secondo cui i risultati sono il frutto di interazioni tra persone. L'analisi del caso di studio ha riguardato una ricerca sul campo. Oltre alle caratteristiche individuate, la scelta di approcciarsi al metodo qualitativo è data dal fatto che essa pone in evidenza il trattamento olistico dei fenomeni studiati. Si è passati da un rapporto causa-effetto tipico della metodologia quantitativa alla valorizzazione delle virtù umanistiche dei soggetti favorendo un approccio che prediliga l'interpretazione della complessità del reale. Non è un caso che il rapporto tra studioso e studiato finisca per influenzarsi vicendevolmente. La ricerca qualitativa si occupa di studiare il modo attraverso cui le persone danno senso alle cose, interpretano la realtà, immaginano possibilità. Il tempo costituisce un fattore determinante nell'ambito della ricerca qualitativa. Infatti, spesso si utilizza questo metodo per capire cose di cui si hanno poche osservazioni e ricerche. Le analisi dei fatti, dei comportamenti, dei pensieri radicati nel tempo hanno necessità di uno studio ampio che possa coinvolgere contesti spazio-temporali, accadimenti sociali, modi di interpretare le cose, approcci culturali. Per queste ragioni, la metodologia qualitativa si avvale di molte tecniche, tra cui lo studio di caso, la ricerca sul campo e delle interviste. Il disegno della ricerca nella metodologia qualitativa può cambiare nel corso della stessa, per questo va organizzato con molta flessibilità poiché il continuo rapportarsi con la realtà può modificare alcune delle sue caratteristiche più importanti. Con lo scopo di rendere organica l'organizzazione della ricerca, si è pensato

17 E. H. Schein, *Organizational Psychology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1988 NJ.

di utilizzare un modello per la progettazione della metodologia della ricerca, diffuso nelle scienze socioeconomiche, definito con una metafora “cipolla della ricerca” teorizzata da Saunders¹⁸. Il *design* della ricerca usato è schematizzabile nel modo seguente: la filosofia della ricerca usata è l'interpretativismo, l'approccio utilizzato è di tipo deduttivo, la strategia ha riguardato il caso di studio, la scelta metodologica, invece, il multi-metodo qualitativo; la ricerca sul campo con osservazione partecipante e interviste in profondità è la strategia; l'orizzonte temporale usato è longitudinale con tecniche e procedure per l'analisi dei dati: tabelle e brani di interviste.

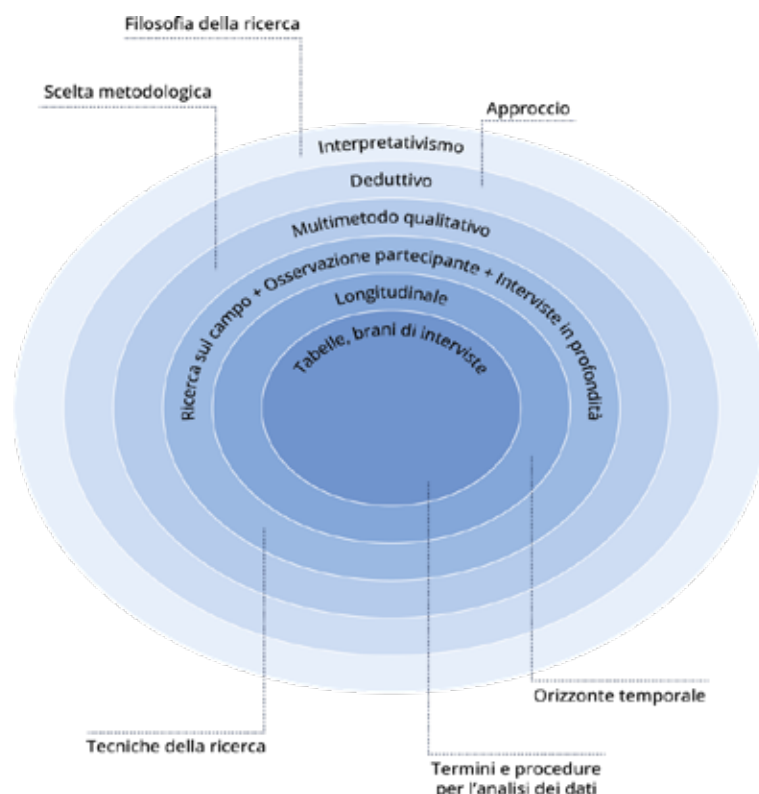


Fig. 1 - La cipolla della ricerca, nostro adattamento da Saunders, 2016.

La Figura 1 presenta il disegno di ricerca di questo articolo partendo dagli studi di Saunders. Dallo strato più esterno, osservando la figura della cipolla, si individuano confini e contesto all'interno del quale si collocano tecniche di raccolta dati e procedure di analisi degli stessi. Il modo in cui il ricercatore vede il mondo, i suoi assunti di base sulla conoscenza umana e sulla natura influenzano il modo in cui viene compresa la domanda di ricerca e il relativo disegno della ricerca. Tra le svariate possibilità proposte da Saunders (positivismo/realismo/ermeneutica), la scelta è ricaduta sulla corrente filosofica dell'interpretativismo. Il ricercatore interprete è convinto che la ricerca sia legata al valore, ciò che viene ricercato è in funzione di un insieme di circostanze e di individui in un momento determinato. Inoltre, questo tipo di ricerca si concentra sulle persone rispetto alle cose. Con questo tipo di ricerca, il ricercatore adotta una posizione empatica nei confronti dell'oggetto di studio in modo da comprendere l'ambiente sociale e il significato che gli osservati attribuiscono alle cose. L'approccio che discende dall'interpretativismo è di tipo costruttivista; come in un circolo ermeneutico il ricercatore qualitativo alterna momenti di scoperta a momenti di interpre-

18 M.N. Saunders, P. Tosey, *The Layers of Research Design*, Rapport, Winter 2016, pp.58-59

tazione. Non cerca di spiegare la realtà a tutti i costi, ma di comprenderla. L'assunto è che non esiste una sola realtà, ma realtà multiple che vanno interpretate a seconda dei contesti. Il secondo strato della ricerca attiene alla strategia. La strategia utilizzata è lo studio di caso. L'analisi del *case study* costituisce un approccio preferito dai ricercatori qualitativi. Al terzo strato della cipolla vi è la scelta metodologica, si tratta di una scelta fondamentale e risponde alla domanda: metodo qualitativo o quantitativo? O metodo misto? Si è scelto di usare un multi-metodo qualitativo e più di una tecnica di raccolta dei dati qualitativi. In questo caso tra le innumerevoli opzioni dei dati forniteci dalla cipolla della ricerca si è proceduto con l'analisi di un caso di studio i cui dati sono stati raccolti attraverso due strategie: ricerca sul campo con osservazione partecipante e intervista semi-strutturata poi divenuta, nel corso della conversazione, in profondità. Queste tecniche della ricerca sociale permettono di entrare nella vita dell'impresa e conoscere a fondo la quotidianità, le scelte, i modi di pensare e di vivere il territorio.

Terre promesse: esperienze sul campo tra Cilento e Arribes

La ricerca è stata condotta in due contesti geografici e territoriali diversi. I casi di studio sono stati individuati attraverso elementi scelti a priori per identificarli. L'osservazione partecipante e le interviste in profondità, tecniche della ricerca che attengono al lavoro sul campo del ricercatore, sono state portate avanti, benché in tempi diversi, nel medesimo modo.

I contesti empirici dai quali si è ritenuto di ottenere delle risposte pertinenti agli interrogativi sono:

- a. Invitta (Italia);
- b. Bodegas Pascual Fernandez (Spagna).

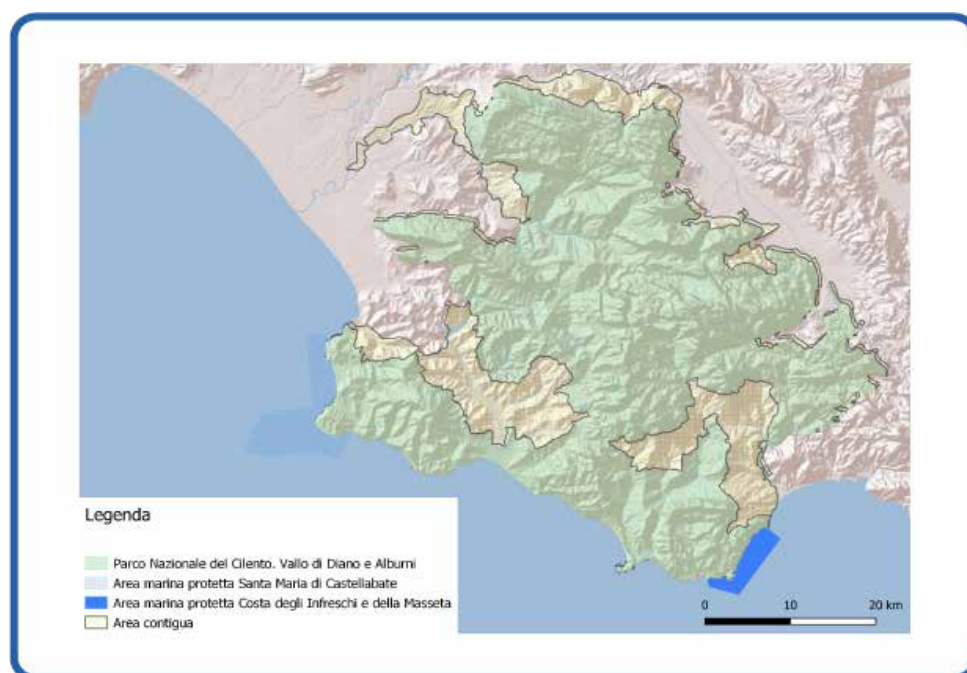


Fig 2- Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

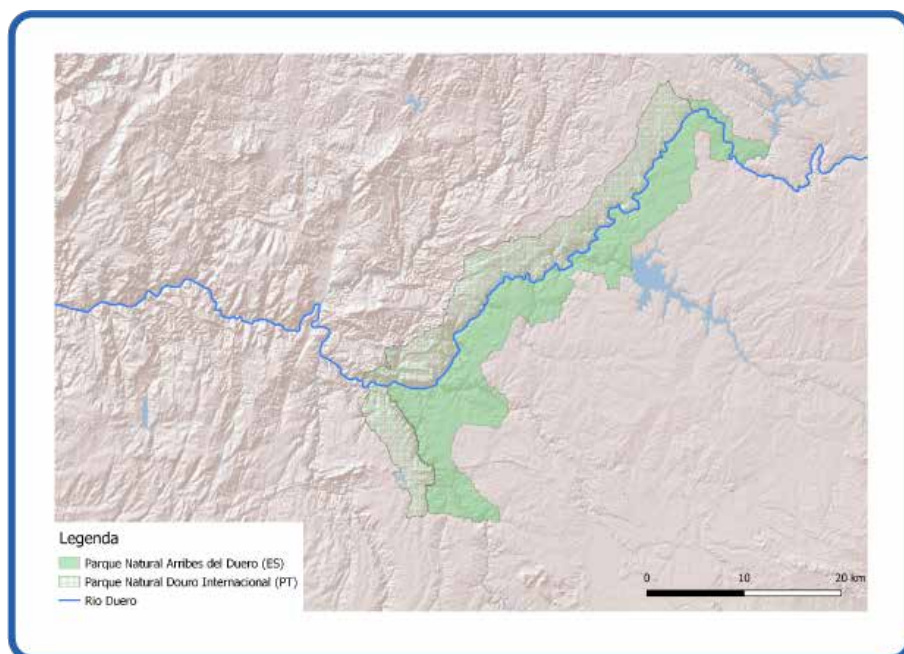


Fig. 3 - Il Parco Naturale di Arribes del Duero

Un ruolo predominante nella ricerca sul campo è stato fornito dalla scelta dei territori e dalle interviste e dall'osservazione partecipante in azienda. Sono state selezionate due aree di studio: il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (in Italia) e il Parco Naturale di Arribes del Duero (in Spagna), che costituiscono i territori della vite e del vino oggetto di studio. I due territori hanno in comune alcune caratteristiche. Sono aree interne, con il sintagma area interna si intende un territorio lontano dai grandi centri urbani, contraddistinto da vocazione rurale, cioè uno spazio geografico privo del produttivismo agrario e caratterizzato da un significativo declino demografico. Sono territori riconosciuti a livello internazionale per la presenza di beni protetti e con il riconoscimento del territorio come riserva di biosfera e la qualifica internazionale riconosciuta dall'UNESCO per la conservazione e la protezione dell'ambiente. Si tratta di ecosistemi terrestri, costieri e marini, nei quali attraverso una gestione adeguata del territorio e una conservazione dell'ecosistema e la sua biodiversità, le risorse naturali sono protette a beneficio delle comunità stanziate sui territori. Nel territorio sono presenti prodotti alimentari con denominazione europea che indica la qualità (DOP, DOC; IGP). Nelle zone scelte sono sopravvissute pratiche tradizionali legato al mondo agrario. Ancora oggi la produzione è a bassa intensità. Entrambe le aree hanno un patrimonio etnografico importante. Il confronto tra le imprese si basa su tre caratteristiche: artefatti, valori espliciti, assunti di base. Questi tre concetti sono stati definiti da Schein e sono molto utili per comprendere la cultura organizzativa delle imprese¹⁹. Nell'ambito di questo studio, partendo dall'insegnamento di Schein, intendiamo per artefatti il livello più visibile dell'azienda, cioè gli elementi immediatamente osservabili. In essi abbiamo rintracciato le tecnologie in uso, le tradizioni, e i simboli. La seconda dimensione analizzata ha riguardato i valori espliciti dell'azienda, in un'ottica di tipo relazionale: il radicamento territoriale, i talenti e, infine, le relazioni all'interno dell'azienda. Negli assunti di base sono state individuate le convinzioni dotate di una propria coerenza interna tanto profonda che non vengono esplicitate dai componenti dell'azienda, talvolta perché sono date per scontate altre volte perché gli stessi componenti dell'organizzazione non ne sono consapevoli. Tra questi è emersa la caratteristica di piccola impresa nonché: la produzione

19 E. H. Schein, *Organizational Psychology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1988 NJ.

di beni e servizi agricoli, le attività complementari all'agricoltura, la produzione di esternalità positive, la sicurezza alimentare, la localizzazione al di fuori degli agglomerati urbani o in comuni soggetti a spopolamento. E gli aspetti legati alla sostenibilità: la riserva della biosfera, i beni protetti dall'UNESCO e quindi riconoscimento del territorio in cui si trovano dal punto di vista ambientale ed ecologico.

Artefatti	Valori espliciti	Assunti di base
Tecnologie in uso	Radicalamento al territorio	Piccola impresa
Tradizioni	Talenti	Impresa familiare
Simboli	Relazioni all'interno dell'azienda	
	Relazioni all'esterno dell'azienda	

Fig. 4 – Artefatti, valori espliciti e assunti di base

Le imprese selezionate sono piccole imprese con una gestione di tipo familiare che si ispirano ai valori della civiltà rurale e della cultura contadina. Imprese che nel lavoro mettono a confronto i saperi di generazioni diverse, innescando un ciclo di conoscenze in grado di creare una circuito di valori tra memoria e sviluppo, tra tradizione e innovazione. Inoltre, le imprese selezionate concepiscono il vino come un grande patrimonio per il territorio dando particolare rilievo al turismo del vino, si occupano di tutelare la biodiversità e i loro vigneti conferiscono bellezza e identità al territorio che diventa paesaggio, elemento per distinguerlo, renderlo unico e farlo competere su un piano internazionale. Infatti, il vino è il prodotto che meglio illustra la sinergia tra prodotto e territorio in termini di qualità, autenticità e tracciabilità. Il collegamento tra il vino e il territorio, attraverso i marchi d'origine, è l'elemento distintivo del prodotto. Un aspetto riguardante la multifunzionalità strategica è la possibilità del territorio di diventare paesaggio attraverso la rivendicazione del prodotto come immagine distintiva. Oggi il vino assume anche una nuova funzione legata al paesaggio e alla sua valorizzazione attraverso l'enoturismo. Tutte le aziende studiate offrono oltre al prodotto vino i servizi legati all'enoturismo. Quindi, il vino ha la capacità di valorizzare la zona di origine attraverso l'indicazione geografica del prodotto attraverso le DOC e le IGP. A sua volta, il mercato nobilita la zona e lo restituisce al suo territorio rafforzandone il paesaggio, il patrimonio e la cultura vinicola²⁰. Individuati i casi di studio, si è dato avvio alla ricerca sul campo che è stata portata avanti con l'osservazione partecipante, la compilazione di un diario personale e delle interviste. Per tutti i casi di studio si è partiti da uno schema di intervista semi-strutturata per conoscere il contesto, dopodiché è stata fatta una intervista in profondità per scorgere impressioni, desideri e ambizioni non espressamente fuoriuscite dalle prime indagini sul campo. Dopo aver illustrato gli obiettivi e le finalità della ricerca e ottenuto il consenso per il trattamento dei dati personali per finalità scientifiche, in conformità con la normativa dell'UE, sono state somministrate le seguenti domande:

²⁰ Eugenio Baraja-Rodríguez, Marta Martínez-Arnáiz, Daniel Herrero-Luque, *Sistemas agroalimentarios territorializados y multifuncionales: nuevos modelos agrarios frente a la desvitalización rural de Castilla y León*, Universidad de Salamanca, 2022, pp. 20-25.

A) Identità dell'impresa:

- a. Qual è il tuo rapporto con l'azienda?
- b. Quante persone lavorano con te? Che tipo di relazione avete? (Ad esempio, formale/informale – verticale/orizzontale)
- c. Quante tipologie di vino produci? Quanta superficie di vigneto hai? Quante particelle?
- d. Come definiresti il legame del tuo vino con il territorio?
- e. Quali sono le caratteristiche che accomunano la tua azienda alle altre del tuo territorio? E quali sono le caratteristiche che la rendono diversa?

B) Cultura organizzativa:

- a. Che ruolo ha il talento nella tua vita e nella tua azienda?
- b. Credi che sia legato di più al singolo o al gruppo?
- c. Quanto è importante per il tuo lavoro la creatività?
- d. Che ruolo svolge la conoscenza nella tua vita e nella tua azienda?
- e. Qual è il know how (anche legato alle tradizioni) della tua azienda?
- f. Che valore dai al confronto tra persone e alla condivisione delle pratiche?

C) Radicamento sul territorio:

- a. Pensi che l'ambiente sociale e culturale del Cilento sia molto sviluppato? (per l'intervistato italiano)
- b. Pensi che l'ambiente sociale e culturale di Arribes del Duero sia molto sviluppato? (per l'intervistato spagnolo)
- c. Esistono relazioni stabili e proficue tra imprenditori, istituzioni e corpi intermedi?

D) Tecnologie innovative

- a. Cosa pensi delle tecnologie innovative applicate al settore enologico?
- b. Credi che le tecnologie possano permettere la crescita di una azienda e lo sviluppo di un territorio senza perdere di vista la tradizione?
- c. Conosci la *blockchain*?
- d. La utilizzeresti per la tua impresa?
- e. Perché non la utilizzi?
- f. Credi che possa aiutarti a mettere a sistema l'organizzazione e il contesto?
- g. Credi che la *blockchain* possa contribuire a far crescere il valore della tua azienda?
- h. Pensi che la programmazione delle politiche pubbliche regionali e europee investa adeguatamente sulla facilitazione dell'innovazione sociale?

I casi Invitta e Bodegas Pascual Fernandez

Per quanto attiene al caso italiano le interviste e la ricerca sul campo sono state effettuate alla presenza di Bruno de Conciliis per Invitta. Per quanto attiene al caso spagnolo, invece, alla presenza di Jose Luis Pascual per Bodegas Pascual-Fernández 7 Peldaños.

Invitta è il progetto di Bruno De Conciliis, fondatore insieme ai fratelli Paola e Luigi dell'azienda Viticoltori De Conciliis, è stato avviato, nel 2010, a Morigerati, comune della Provincia di Salerno noto per l'oasi del WWF Grotte del Bussento, una splendida area protetta che si estende per circa 600 ettari. Le vigne sono state impiantate, nel 2011, su terreni demaniali gravati da usi civici, ma la prima vendemmia parziale è stata effettuata solo nel 2020 a causa di svariate vicissitudini: nel 2015 una grandinata ha distrutto tutto l'impianto e negli anni successivi le vigne ricostruite sono state nuovamente distrutte dall'invasione dei cinghiali. Il vigneto è stato recuperato alla piena produttività con vigne a guyot e reti antigrandine dal 2022. Oggi tutte le vigne sono in produzione. La superficie vitata è di 4 ettari suddivisi in tre diverse vigne: Vigna Serena è aperta verso il mare e risente degli effetti delle brezze marine; Vigna Nuova è completamente chiusa dal bosco e Vigna Nuova Alta ricavata in

una radura del bosco, che però non la chiude completamente, Vigna Segreta un fazzoletto di terra rubato ai boschi tutte ad un'altitudine compresa tra i 700 e gli 800 metri sul livello del mare. Obiettivo principale del progetto unisce la valorizzazione del potenziale viticolo del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, connaturata dalla lentezza e dalla grande caparbieta dei cilentani.

PROFILO AZIENDALE

Comune: Morigerati

Bottiglie: 15 000 (2023)

Etichette: 2

Marchio: DOC Cilento, IGP Paestum

Ettari vitati: 4

Persone che si occupano dell'azienda: 3

L'azienda Bodegas, Pascual-Fernández 7 Peldaños è gestita dai coniugi Jose Luis Pascal e da sua moglie Sonia. I valori ispiratori della Bodegas sono quelli della storia familiare: i nonni di Sonia producevano vino a Famoselle, alcuni degli appezzamenti di terreno dei nonni di Sonia sono stati recuperati per connetterli alla cantina. L'altro aspetto degno di essere evidenziato riguarda il profondo legame con il territorio: Josè Luiz è legato molto alla regione di La Raya essendo il fondatore e il curatore del più importante concorso enologico della Penisola iberica, e il direttore, inoltre, del gruppo europeo di cooperazione territoriale Duero-Douro. Per questo, oltre al rispetto della storia familiare emerge l'impegno personale nei confronti del territorio.

L'azienda si trova a Famoselle, al confine sud occidentale della provincia di Zamara, circondata dal fiume Duero, confina, inoltre, con la provincia di Salamanca e con il Portogallo. Dal punto di vista paesaggistico, è costituita da pendii fluviali che da sempre in questa terra sono stati utilizzati per l'agricoltura terrazzata a causa della ricchezza termica che fornisce la scarpata.

PROFILO AZIENDALE

Comune: Famoselle

Bottiglie: 60 000 (2023)

Etichette: 10

Marchio: DOC Arribes

Ettari vitati: 10

Persone che si occupano dell'azienda: 10

Siamo partiti dagli artefatti, perché costituiscono il non detto delle aziende, le cose che il ricercatore può leggere attraverso l'osservazione partecipante e poi approfondire con le domande.

Quattro sono i temi trattati in questa fase: le tradizioni, i simboli, la conoscenza e le tecnologie dell'organizzazione. Sulla tradizione la parola a Bruno De Conciliis:

«Intervengo con le mie conoscenze legate alla viticoltura di qualità, in termini di resa per ettaro, di tecniche di potatura, di sistemi di protezione innovativi, che ho portato da un'esperienza all'altra e che sono legate ai quarant'anni di viticoltura e alla mia capacità di assorbire e imparare tecniche che sono applicate altrove. Sono espressione dei contadini della zona altre conoscenze e tecniche legate alla viticoltura che ho appreso. Per esempio, sui terreni fortemente argillosi io tendo a evitare la lavorazione del suolo. A Morigerati,

dove la presenza di argilla è relativa e dove la gran parte della struttura del terreno legata alla presenza di sabbia arenaria è molto alta, la lavorazione del suolo all'inizio dell'estate è una delle chiavi del successo produttivo di quella vigna e questa è una cosa che ho imparato da loro» (Bruno DC, 2024).

Uno degli argomenti trattati nelle interviste ha riguardato la conoscenza della tecnologia *blockchain* da parte delle aziende del settore vitivinicolo prescelto nelle due aree di interesse, cioè il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni in Italia e il Parco Naturale di Arribes del Duero in Spagna. La tecnologia *blockchain* potrebbe essere uno strumento molto vantaggioso per queste aziende in quanto permetterebbe alle stesse di valorizzare la qualità e l'eccellenza del prodotto e del servizio che svolgono, cioè la produzione vitivinicola nonché il servizio legato all'enoturismo. Questo significherebbe per le aziende avere sulla catena del valore un potere negoziale molto più ampio. Ovviamente queste domande sono intersecate alle altre domande che abbiamo visto riguardanti gli artefatti, gli assunti di base e i valori espliciti nonché alcuni aspetti riguardanti l'identità dell'impresa studiata. Questo perché la *blockchain* può essere una parte della soluzione allo sviluppo ma non è la soluzione allo sviluppo di queste aziende e di questi territori. La chiave di lettura che si è voluta dare è quella di fare sistema attorno a valori molto più profondi che sono radicati nella comunità e nelle imprese. Tra questi spicca, ad esempio, il radicamento al territorio che è risultato essere molto sostanzioso per tutte le imprese. In linea generale l'utilizzo di questa tecnologia potrebbe consentire una serie di vantaggi, cioè l'immutabilità delle informazioni, la loro sicurezza e l'ottimizzazione nonché la loro autenticità, un miglioramento della *supply chain*, la riduzione dei contenziosi tra le transazioni e poi una serie di automatizzazioni di processi che le aziende ritengono particolarmente legati ad una burocrazia inutile. Potremmo dire che però sono emerse delle criticità sostanziali dalle interviste e riguardano prima di tutto una bassa o limitata conoscenza delle tecnologie emergenti e, in particolare, della *blockchain*. Questo dato emerge da molte se non da tutte le interviste svolte e si traduce, in termini applicativi, in un accompagnamento nei processi di digitalizzazione in *blockchain*. Sulla *blockchain* e sull'innovazione, in generale, la parola agli intervistati:

«No, non so, l'ho sentita nominare ma non so nient'altro». (Bruno DC, 2024)

«Il nome blockchain mi suona familiare, ma non saprei come usarla. Mi puoi spiegare cos'è?» (José Luis P., 2024).

«Le tecnologie sono buone purché non modifichino il prodotto, la tecnologia è arrivata per renderci la vita più comoda e farci avanzare molto più velocemente nei processi nei quali non vale la pena perdere tempo. La creatività non sarà mai supportata anche dall'intelligenza artificiale. Non sarà creatività, sarà ripetere qualcosa, qualcos'altro, ma non sarà creatività. Le tecnologie arrivano per facilitarci la vita, per lasciarci più tempo su ciò che veramente ci interessa. Ad esempio, queste telecamere mi permettono di interagire con gli italiani quando degustano il mio vino» (José Luis P., 2024).

L'ulteriore elemento di analisi ha riguardato i valori espliciti e cioè: il radicamento territoriale, i talenti, le relazioni all'interno dell'azienda. Un ruolo importante è stato dato al talento e al contesto territoriale. In generale, i contesti sono molto importanti per definire le possibilità degli ambiti territoriali. Possiamo affermare che il contesto non è ambiente esterno all'impresa, al contrario, nel contesto l'impresa pianta le sue radici e ne muta alcuni tratti identitari. Viceversa, con il passar del tempo, il contesto può modificarsi e scegliere di percorrere altre vie di sviluppo, quando, al suo interno, sono presenti imprese di successo, dotate di talento e organizzazione qualitativamente importanti. Ai fini del nostro lavoro, definiamo il contesto come l'ambito territoriale, sociale e culturale in cui si sviluppano e si moltiplicano le relazioni tra i talenti e le organizzazioni. Il contesto è dato da elementi geografici, elementi politico-sociali e elementi antropologici che possiamo compendiare nei modi seguenti: il sistema geografico: il territorio e il paesaggio che lo definisce; il sistema

istituzionale: le istituzioni, ciascuna competente per materia e per territorio; il sistema imprenditoriale: piccole e medie imprese presenti negli ambiti territoriali definiti; il sistema dei corpi intermedi: associazioni, fondazioni, cooperative.

Diamo voce agli intervistati sul tema dei contesti territoriali:

«Il vino riesce a comunicare la cultura materiale in un luogo più di tante altre cose, anche perché ha il grande vantaggio di essere un prodotto finito, non come il formaggio o la pasta che devono essere cucinati o il sugo e l'olio usati come condimento. Come componente di un'esperienza di tipo alimentare, invece, il vino è un prodotto finito, cioè lo usi esattamente com'è a meno che non lasci la bottiglia aperta un mese e aspetti che diventi aceto. In quel caso puoi condisci l'insalata, ma è un uso secondario e anche poco raccomandabile del vino. Nella prima parte della mia vita mi sono dedicato molto al radicamento sul territorio e all'identificazione del vino come essenza del territorio. Ora, nella seconda fase, provo sempre di più ad aumentare il livello di questa identità con la sperimentazione» (Bruno DC., 2024).

«La nostra scommessa non è la cantina in sé, la nostra scommessa è il recupero del patrimonio che avevano i nostri antenati, sia fisico che architettonico, come le cantine, come la campagna, il recupero dei terrazzamenti, ma anche, non solo, il recupero dell'identità. Il vino a Frosinone, le cantine e le varietà minoritarie di vigneti esistenti fanno parte dell'identità del territorio. Non è semplicemente una cantina, non è fare vino, non è vendere vino, non è commercializzare vino, è recuperare un patrimonio materiale e immateriale che fa parte dell'identità della nostra famiglia e del nostro territorio. Non è solo un patrimonio in sé, è parte di ciò che abbiamo, di ciò che siamo, di ciò che siamo stati, di ciò da cui veniamo, cioè è la parte fondamentale del nostro lavoro, è il motivo per cui recuperiamo le varietà, recuperiamo i terrazzamenti, recuperiamo le cantine. È un modo per far sì che l'essere di questo territorio, di un territorio storico con tanta storia, con tanto da raccontare, antico non si perda» (José Luis P, 2024).

«Venti anni fa abbiamo iniziato un concorso internazionale di vini dalla Spagna e dal Portogallo. Il nostro obiettivo iniziale era quello di suscitare l'interesse di tutti i territori di Spagna e Portogallo per motivarci, per essere orgogliosi di quello che viene fatto. Il concorso è nato per creare migliorare quelli che erano già. Io sono sempre stato un sostenitore nella vita di chi non guarda giù, ma cammina guardando in su. Posso cadere guardando in alto, posso inciampare, ma guardando in basso perderei il mondo. Quindi, se guardi in alto, cadrà qualche volta, inciamberai e ricadrà, ma starai vedendo tutto. È quello che volevo con il concorso» (José Luis P, 2024).

«Il nostro vino riflette, è pura essenza del territorio, riflette l'essenza del territorio, perché il nostro modo di fare le varietà minoritarie riflette, soprattutto, ed è fondamentalmente basato sul rispetto della materia prima che abbiamo, quindi è un riflesso fedele di quello che il territorio ci dà» (José Luis P, 2024).

E sulla creatività:

«Quello che sto provando a fare è mantenere uno spirito che sia creativo. Un punto di vista proprio dell'ideazione e della realizzazione del vino il più possibile slegato da quelli che sono modelli predefiniti» (Bruno C. 2024).

Un ulteriore elemento per mettere a confronto le aziende è dato dagli assunti di base. Gli elementi per evidenziare gli assunti di base sono: piccola impresa, multifunzionalità (produzione di beni e servizi agricoli, attività complementari all'agricoltura, produzione di esternalità positive, sicurezza alimentare), localizzazione al di fuori degli agglomerati urbani o in comuni soggetti a spopolamento; riserva della biosfera e quindi riconoscimento del territorio in cui si trovano dal punto di vista ambientale ed ecologico.

«La ricerca ci motiva, la ricerca della conoscenza ci motiva sempre di più, e questo è l'aiu-

to, quando abbiamo iniziato, con la cantina non eravamo esperti di vinificazione. Abbiamo vissuto a lungo nel mondo del vino, ma non eravamo esperti, non avevamo conoscenze. La motivazione a sapere sempre di più e a imparare sempre di più è ciò che ci ha portato fin qui; oggi abbiamo una vasta conoscenza della produzione del vino» (José Luis P., 2024).

«Il rapporto con le persone con cui lavoro è di reciproca crescita. Le mie indicazioni tecniche che ho affinato attraverso l’esperienza individuale si fondono con quelle dei dipendenti, delle persone che fisicamente fanno il lavoro di potatura piuttosto che di raccolta perché chiaramente queste persone hanno sovente un passato legato al mondo agricolo e hanno una conoscenza specifica del territorio che a volte io non ho» (Bruno C.D., 2024).

Artefatti	Valori espliciti	Assunti di base
<p>Tecnologie in uso: tecnologie standard e innovative (intelligenza artificiale, utilizzo di precise strumentazioni per i fenomeni meteorologici)</p> <p>Tradizioni: agricoltura (divulgazione delle conoscenze vinicole)</p> <p>Simboli: identificazione del produttore con il territorio (pioniere del vino nel Cilento)</p>	<p>Forte radicamento al territorio</p> <p>Talenti: solidarietà tra i componenti dell'organizzazione, capacità di gestire situazioni non prevedibili o anticipando scenari, innovazione di prodotto (introduzione di vigneti in alta quota) e di processo (nuove tecniche vinicole)</p> <p>Relazioni all'interno dell'azienda: abilitazione di processi decisionali rispetto all'acquisizione di nuovi dati; leadership adattiva e processi di sensemaking; apprendimento organizzativo</p> <p>Relazioni all'esterno dell'azienda: creazione di reti sociali; creazione di reti imprenditoriali; partecipazione a reti sociali e imprenditoriali; volontà di partecipare a nuove reti imprenditoriali</p>	<p>Piccola impresa</p> <p>Impresa familiare</p> <p>Produzione di beni e servizi agricoli Attività complementari all'agricoltura Produzione di esternalità positive Sicurezza alimentare Ubicazione al di fuori degli agglomerati urbani o in comuni soggetti a spopolamento Zona protetta Riserva della biosfera Oasi WWF</p>

Fig.5 – Invitta: artefatti, valori espliciti e assunti di base

Artefatti	Valori espliciti	Assunti di base
<p>Tecnologie in uso: tecnologie standard e innovative (intelligenza artificiale, utilizzo di precise strumentazioni per i fenomeni meteorologici)</p> <p>Tradizioni: agricoltura (divulgazione delle conoscenze vinicole)</p> <p>Simboli: identificazione del produttore con il territorio (pioniere del vino nel Cilento)</p>	<p>Forte radicamento al territorio</p> <p>Talenti: solidarietà tra i componenti dell'organizzazione, capacità di gestire situazioni non prevedibili o anticipando scenari, innovazione di prodotto (introduzione di vigneti in alta quota) e di processo (nuove tecniche vinicole)</p> <p>Relazioni all'interno dell'azienda: abilitazione di processi decisionali rispetto all'acquisizione di nuovi dati; leadership adattiva e processi di sensemaking; apprendimento organizzativo</p> <p>Relazioni all'esterno dell'azienda: creazione di reti sociali; creazione di reti imprenditoriali; partecipazione a reti sociali e imprenditoriali; volontà di partecipare a nuove reti imprenditoriali</p>	<p>Piccola impresa</p> <p>Impresa familiare</p> <p>Produzione di beni e servizi agricoli Attività complementari all'agricoltura Produzione di esternalità positive Sicurezza alimentare Ubicazione al di fuori degli agglomerati urbani o in comuni soggetti a spopolamento Zona protetta Riserva della biosfera Oasi WWF</p>

Fig. 6 - Bodegas Pascual-Fernández 7 Peldaños

Conclusioni

La ricerca empirica evidenzia che le dimensioni degli artefatti, dei valori espliciti e degli assunti di base rappresentano un aspetto fondamentale per immaginare l'introduzione di questa tecnologia nei processi aziendali. Nel dettaglio, gli artefatti: tecnologie in uso, tradizioni e simboli sono il patrimonio materiale e immateriale su cui si basa l'identità e la riconoscibilità delle imprese. I valori espliciti e, in particolare, il radicamento al territorio, i talenti, la creatività, le pratiche legate al turismo del vino, la creazione di reti sociali e la creazione di reti imprenditoriali anche su base europea favoriscono la coesione tra i produttori e incentivano strategie condivise di sviluppo e promozione. La produzione di beni e servizi agricoli, le attività complementari all'agricoltura, la produzione di esternalità positive, la sicurezza alimentare, l'ubicazione al di fuori degli agglomerati urbani o in comuni soggetti a spopolamento, la localizzazione delle imprese in zone protette e la riserva della biosfera, che abbiamo individuato quali assunti di base delle imprese, delineano il contesto operativo e gli obiettivi comuni su costruire l'innovazione.

Crediamo che la *blockchain* possa essere una tecnologia in grado di co-creare valore mettendo a sistema gli artefatti, i valori espliciti e gli assunti di base individuati nelle singole imprese. In particolare le imprese, inserendo questa tecnologia innovativa nei processi aziendali, potrebbero: connettersi con nuovi consumatori, oggi più attenti alla sostenibilità e alla tracciabilità del prodotto e del processo, aprirsi a nuovi mercati, ridurre i costi aziendali, velocizzare i processi, migliorare la sicurezza alimentare, la fiducia e la tracciabilità, dimostrare con più sicurezza nei confronti dei terzi la solidità aziendale e sottoscrivere con più facilità e senza inutili lungaggini contratti.

La vera innovazione non può fare a meno della tradizione. È proprio partendo da queste esperienze, dai fatti che ci hanno raccontato, da quello che abbiamo osservato partecipando alla loro quotidianità, possiamo sostenere che una nuova cura degli spazi rurali è possibile, in alcuni casi è già in atto. Come le storie e i volti che abbiamo incontrato esistono

altrettante storie che non conosciamo ancora, desiderose di essere conosciute. Per ora i nostri studi di caso ci permettono di affermare che l'innesto tra una visione multifunzionale dell'agricoltura, i talenti, la cultura organizzativa e le tecnologie possano realmente creare sviluppo culturale, economico, sociale di qualità. Uno sviluppo che non potrà mai attuarsi senza la costruzione di un modo di pensare e di fare innovativo, che inizi dalle persone, che sia insieme uno sviluppo umano, culturale, economico e sociale.

Bibliografia

Report:

Rapporto Ismea - Qualivita, 2024.

Elaborazioni CREA - Politiche e Bioeconomia su dati Istat, 2024.

Osservatorio Blockchain, *Blockchain e Agrifood*, 2021, IBNO.

Letteratura:

E. Baraja Rodríguez, Marta Arnaiz Martínez, Daniel Herrero Luque, *Pos-productivismo, multifuncionalidad y paisaje en contextos vitivinícolas productivistas: viñedos singulares en la DO Rueda*, Instituto Universitario de Estudos e Desenvolvimento de Galicia, IDEGA, 2013, pp. 88-120.

E. Baraja-Rodríguez, M. Martínez-Arnáiz, D. Herrero-Luque, *Sistemas agroalimentarios territorializados y multifuncionales: nuevos modelos agrarios frente a la desvitalización rural de Castilla y León*, Universidad de Salamanca, 2022, pp. 20-25.

A. Giordano, *La blockchain per lo sviluppo reale*, in "Esperienze d'Impresa" 1/2021, pp. 91-113.

A. Gupta, J. Patel, M. Gupta, H. Gupta, *Issues and Effectiveness of Blockchain Technology on Digital Voting*, International Journal of Engineering and Manufacturing Science Vol. 7, No. 1, 2017.

A. Kamilaris, A. Fonts, Francesc X. Prenafeta-Boldú, *The rise of blockchain technology in agriculture and food supply chains*, Trends in Food Science & Technology, Volume 91, 2019, p. 640-652.

Y. Kayikci, N. Subramanian, Dora, M., & M. S Bhatia, *Food supply chain in the era of Industry 4.0: blockchain technology implementation opportunities and impediments from the perspective of people, process, performance, and technology*. Production Planning & Control, 33(2-3), 301-321, 2020.

Susanne Köhler, Massimo Pizzol, *Technology assessment of blockchain-based technologies in the food supply chain*, Journal of Cleaner Production, Volume 269, 2020.

M. Nofer., P. Gombert, O. Hinz. et al., *Blockchain*. Bus Inf Syst Eng 59, 183-187, 2017. <https://doi.org/10.1007/s12599-017-0467-3>.

M.N. Saunders, P. Tosey, *The Layers of Research Design*, Rapport, Winter 2016, pp.58-59

E. H. Schein, *Organizational Psychology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1988 NJ.

Nitin Upadhyay, *Demystifying blockchain: A critical analysis of challenges, applications and opportunities*, International Journal of Information Management, Volume 54, 2020.

Xiaonan Wang, Wentao Yang, Sana Noor, Miao Guo Chang Chen, Koen H. van Dam, *Blockchain-based smart contract for energy demand management*, Energy Procedia, Volume 158, 2019, p. 2719-2724.

Yli-Huumo J, Ko D, Choi S, Park S, Smolander K, *Where Is Current Research on Blockchain Technology?—A Systematic Review*, PLoS ONE 11(10): e0163477.



Le Politiche di Sicurezza e Difesa dell'Unione Europea

di Enrica Rapolla

Funzionario presso il Centro di ricerca LUPT dell'Università di Napoli Federico II

Abstract

I valori fondamentali dell'Europa sono la prosperità, l'equità, la libertà, la pace e la democrazia in un ambiente sostenibile e l'UE esiste per garantire ai suoi cittadini possano sempre godere di questi diritti. Ogni giorno però, si moltiplicano le sfide da fronteggiare, i flussi migratori, l'aumento delle pressioni competitive sui diversi settori economici, le minacce accresciute per la nostra sicurezza e lo Stato di diritto, il ritmo dei cambiamenti demografici e tecnologici e i rischi ecologici sempre più gravi. Il contesto geopolitico così instabile in cui viviamo è sotto gli occhi di tutti e una politica estera di difesa e sicurezza è necessaria se non indispensabile. Analizzeremo i vari strumenti e le varie politiche attuate per una politica di sicurezza e difesa dell'UE in grado di coprire l'intero ciclo della prevenzione o della gestione di una crisi, che trovano collocazione in una prospettiva sistemica e di lungo termine, utile per affrontare i rischi a cui l'UE sta andando incontro anche alla luce delle ultime elezioni americane.

Investimenti e rischi geopolitici

Come ben sappiamo, viviamo in un'epoca di competizione strategica e di complesse minacce alla sicurezza. Nel nostro vicinato e oltre assistiamo ad un aumento dei conflitti, degli atti di aggressione e delle fonti di instabilità, oltre ad un incremento delle forze militari che causano gravi sofferenze umanitarie e sfollamenti. Aumentano anche le minacce ibride, sia in termini di frequenza che di impatto. L'interdipendenza è sempre più improntata alla conflittualità e il soft power è trasformato in un'arma: i vaccini, i dati e gli standard tecnologici sono tutti strumenti di competizione politica. L'accesso all'alto mare, allo spazio extra-atmosferico e alla dimensione digitale è sempre più conteso. Ci troviamo ad affrontare crescenti tentativi di coercizione economica ed energetica. Inoltre, i conflitti e l'instabilità sono spesso aggravati dai cambiamenti climatici che agiscono da "moltiplicatore della minaccia". Lo scoppio del conflitto russo-ucraino ha prodotto un effetto dirompente sulla coscienza degli Stati membri dell'Unione, spingendoli ad intensificare l'utilizzo degli strumenti di politica di difesa e sicurezza comune, mettendo in evidenza le carenze della cooperazione europea in materia di difesa.

Tra le misure di aiuto al governo ucraino da parte dell'UE rientrano le decisioni sulla frontiera delle armi e gli impegni politici diretti a favorire il progresso militare e strategico della cooperazione in materia di difesa; mentre, tra le azioni volte a contrastare l'aggressione russa, ci sono gli 11 pacchetti di sanzioni finalizzati a disincentivare il governo russo dal suo attacco. Le misure riguardano i settori finanziario, energetico, dei trasporti e tecnologico, nonché la politica in materia dei visti. Inoltre, vi sono state misure anche ad personam per taluni rappresentanti politici russi ai quali sono stati congelati i beni e a cui è stato vietato di circolare nel territorio dell'Unione. Inoltre, è stato anche attivato il meccanismo previsto dalla direttiva 2001/55 sulla protezione temporanea degli sfollati.

La gravità degli eventi susseguitisi in Ucraina hanno evidenziato la necessità di un cambio di passo rispetto al passato, una reazione immediata e coesa, diversamente dalle precedenti crisi. Infatti, l'Unione europea assumendosi subito le sue responsabilità, ha adottato le prime decisioni relative alle misure di sostegno, attraverso la fornitura di armamenti letali e no, a uno Stato impegnato a difendere la propria integrità nazionale, sovranità ed indipendenza da un attacco militare in atto a opera di un altro Stato.

L'UE però deve accrescere la propria presenza, efficacia e visibilità nel suo vicinato e sulla scena mondiale attraverso sforzi e investimenti congiunti, visto che ad oggi lo spettro delle minacce è più diversificato e imprevedibile. Il terrorismo minaccia la stabilità di molti paesi e continua a mettere a dura prova i sistemi di sicurezza nazionali in tutto il mondo. Pertanto, insieme si deve contribuire a plasmare il futuro globale perseguendo una linea d'azione strategica, agire come un attore politico forte e coerente per difendere i valori e i principi alla base delle nostre democrazie, assumerci maggiori responsabilità per la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini e sostenere la pace e la sicurezza internazionali, nonché la sicurezza umana.

Per questo motivo c'è bisogno di compiere un deciso salto di qualità per sviluppare un'Europa più forte e più capace che agisca quale garante della sicurezza e alla luce degli sviluppi attuali nel panorama internazionale, per l'Europa si preannuncia un inverno denso di questioni da affrontare, soprattutto sul fronte della difesa.

a. L'attuale quadro geopolitico mondiale

Il quadro geopolitico mondiale oggi si caratterizza per una diffusa instabilità, spesso catalizzata da fattori politici, socio-economici, sanitari, ambientali o religiosi, e frequente-

mente foriera di tensioni e conflitti, che si vanno ad aggiungere alle situazioni irrisolte ereditate dal secolo scorso, generando uno scenario estremamente complesso, dominato da logiche sempre più competitive anziché cooperative, e che risulta peraltro ulteriormente turbato da una serie di eventi di portata epocale quali:

- la pandemia di Covid-19, che ha profondamente modificato il mondo che eravamo soliti conoscere, provocando una serie di ripercussioni di carattere economico, commerciale, finanziario e industriale, che si protraggono nel tempo, condizionando lo sviluppo della società, della tecnologia, del lavoro e delle infrastrutture, ed effetti a livello culturale e psicologico, a carico di singoli e collettività;

- l'inaspettata invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022, che ha alterato l'equilibrio geopolitico mondiale, segnando la fine dell'era della globalizzazione e, oltre a provocare un'ingente perdita di vite umane ed imponenti devastazioni, ha comportato anche una serie di pesanti shock per l'economia, con sensibili variazioni dei prezzi delle materie prime, aumento dell'inflazione ed importanti oscillazioni dei mercati finanziari, con il rischio di una divisione del mondo in blocchi autonomi con diversi standard tecnologici, sistemi di pagamento e valute dominanti; allo stesso tempo, la persistenza della pressione convenzionale russa nel Donetsk e i recenti rimpasti nei vertici militari e politici a Kiev sembrano indicare che la guerra sia destinata a protrarsi ancora per diversi mesi.

- il conflitto tra Hamas e Israele, che dal 7 ottobre 2023 ha provocato una vastissima crisi umanitaria nella Striscia di Gaza – con lo sfollamento di migliaia di famiglie dalle loro case, più di 33mila vittime, in gran parte donne e bambini, ed accuse di violazioni del diritto internazionale e di crimini internazionali per entrambe le parti coinvolte –, riportando prepotentemente all'attenzione del mondo il quadrante mediorientale e facendo registrare una spiralizzazione che lo ha visto progressivamente estendersi a Libano, Yemen, Mar Rosso ed Iran, col rischio di trasformarsi in una guerra su scala regionale, le cui conseguenze, in termini politici ed economici, non potrebbero che avere vaste ripercussioni a livello globale.

Le implicazioni di questi sviluppi sulla sicurezza dell'Europa non sono univoche: da un lato, l'apparente tenuta del sistema politico dell'Unione sarà presto messa alla prova con la distribuzione dei portafogli e delle deleghe nella futura Commissione e, dall'altro, con le audizioni dei membri del nuovo collegio a Strasburgo.

b. Il rischio geopolitico: origini e cause

Il rischio geopolitico si riferisce alla possibilità che eventi o cambiamenti nella politica internazionale, nelle relazioni tra stati o in situazioni regionali possano influenzare negativamente un'attività economica, gli investimenti o la stabilità di un paese.

Questo tipo di rischio può derivare da vari fattori, tra cui:

1. Conflitti armati: guerre, tensioni militari o insurrezioni possono destabilizzare una regione, rendendo difficile o rischioso investire lì.
2. Cambiamenti di governo: colpi di stato, elezioni incerte o modifiche significative nelle politiche pubbliche possono influenzare gli interessi economici esteri.
3. Sanzioni economiche: le risposte internazionali a determinate azioni di uno stato, come violazioni dei diritti umani o aggressioni militari, possono creare incertezze per le aziende che operano in quei mercati.
4. Instabilità economica: crisi economiche o fluttuazioni valutarie legate a fattori geopolitici possono influenzare la redditività degli investimenti.
5. Problemi ambientali e sociali: tensioni legate a questioni come la scarsa gestione delle risorse naturali o i diritti umani possono anche essere fattori di rischio.

In un contesto geopolitico così instabile, come si fa a proteggersi dal rischio geopolitico?

Il rischio geopolitico è importante per le aziende, gli investitori e i governi, poiché può influenzare le decisioni strategiche e le operazioni a lungo termine in mercati esteri. La gestione di questo rischio implica una attenta analisi delle situazioni politiche e delle dinamiche internazionali. Tenere a bada il rischio geopolitico significa controllare l'evoluzione dei mercati finanziari e trovare possibili soluzioni.

Negli ultimi due anni i rischi geopolitici sono aumentati a seguito dell'invasione della Russia e del riacutizzarsi del conflitto tra Israele e Hamas. Imprenditori e operatori finanziari considerano i rischi geopolitici tra i fattori più importanti nel determinare le decisioni di investimento. Le banche centrali di tutto il mondo, il Fondo monetario internazionale, la Banca Mondiale e molte organizzazioni economiche internazionali monitorano regolarmente le implicazioni delle tensioni geopolitiche per la congiuntura economica. Ma la realtà è che il rischio geopolitico è sempre esistito nel calcolo delle imprese internazionalizzate o che puntano ai mercati esteri, e in parte anche in quello delle aziende che concentrano tutta o quasi la propria produzione verso il mercato interno.

Uno dei paesi principali al centro di questa discussione è la Cina, una nazione che da lungo tempo serve come una fonte significativa di beni manifatturieri per le aziende occidentali. Tuttavia, la consapevolezza crescente dei rischi geopolitici, nonostante i vantaggi di costo e tecnologici della Cina, ha portato molte organizzazioni a rivalutare la loro dipendenza da quel paese. Impostare una diversificazione di approvvigionamento oltre la Cina e studiare strategie pratiche per mitigare i rischi e garantire la resilienza nelle reti di approvvigionamento globali sono i passi da compiere per gestire attivamente i rischi geopolitici come vedremo meglio più avanti.

Strumenti per una politica di sicurezza e di difesa

Nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune, l'UE assume un ruolo guida nelle operazioni di mantenimento della pace, nella prevenzione dei conflitti e nel rafforzamento della sicurezza internazionale. Un'UE più forte e più capace in materia di sicurezza e difesa apporterà un contributo positivo alla sicurezza globale e transatlantica ed è complementare alla NATO, che resta il fondamento della difesa collettiva per i suoi membri.

La politica di sicurezza e di difesa dell'UE è guidata dalla politica estera e di sicurezza comune (PESC) e dalla politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC), nonché da una serie di strategie e strumenti complementari descritti di seguito.

La Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC)

La politica estera e di sicurezza comune (PESC) mira a preservare la pace, rafforzare la sicurezza internazionale, promuovere la cooperazione e la stabilità internazionale e consolidare la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e le libertà fondamentali. La PESC è stata istituita con il Trattato di Maastricht nel 1993 e ha subito diverse evoluzioni nei trattati successivi, come il Trattato di Lisbona del 2009.

La Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) è una componente fondamentale dell'Unione Europea, che mira a garantire una cooperazione efficace tra gli Stati membri in materia di politica estera e di sicurezza. Ecco alcune informazioni chiave sulla PESC:

Struttura e meccanismi

Il Consiglio dell'Unione Europea: è l'organo principale che decide in materia di PESC, adottando posizioni comuni e lanciando iniziative diplomatiche.

L'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza: questa figura,

sostenuta dal Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), ha un ruolo centrale nella rappresentanza dell'UE a livello internazionale e nella coordinazione della PESC.

Politiche e iniziative

Missioni civili e militari: l'UE ha intrapreso diverse missioni di gestione delle crisi, sia civili che militari, per mantenere la pace e stabilizzare regioni in conflitto.

Cooperazione con organizzazioni internazionali: la PESC si coordina spesso con organismi come le Nazioni Unite, la NATO e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

Sfide

Unità tra gli Stati membri: le divergenze di opinione tra i diversi Stati membri possono rendere difficile l'adozione di una posizione comune.

Riflessioni geopolitiche: le sfide globali, come il terrorismo, le crisi migratorie e l'assertività di potenze emergenti, richiedono un approccio coordinato e lungimirante.

In sintesi, la PESC rappresenta uno strumento cruciale per l'Unione Europea nel cercare di esercitare un'influenza attiva e coesa sulla scena internazionale, affrontando le sfide globali con una voce unitaria.

La Politica di Sicurezza e di Difesa Comune (PSDC)

La politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) è un'importante componente della politica estera e di sicurezza comune dell'UE (PESC). È stata istituita per affrontare le sfide legate alla sicurezza e alla difesa in un contesto globale e per migliorare la capacità dell'UE di affrontare crisi e conflitti. Infatti, la PSDC costituisce il principale quadro politico mediante il quale gli Stati membri possono sviluppare una cultura strategica europea della sicurezza e della difesa, affrontare insieme i conflitti e le crisi, proteggere l'Unione e i suoi cittadini e rafforzare la pace e la sicurezza internazionali e comprende la cooperazione e il coordinamento tra gli Stati membri dell'UE in materia di difesa. A causa del contesto geopolitico carico di tensioni, la PSDC è stata una delle politiche in più rapida evoluzione negli ultimi dieci anni.

Dal 24 febbraio 2022 la guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina ha rappresentato un nuovo inizio geopolitico per l'Europa e ha dato ulteriore impulso a quella che dovrebbe diventare un'Unione della difesa dell'UE.

Struttura

La PSDC è sostenuta da varie istituzioni e strumenti, tra cui:

Il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) che coordina le politiche e le missioni.

L'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, responsabile della conduzione della PSDC.

L'UE può lanciare diverse operazioni, come missioni civili, operazioni militari, e missioni di addestramento.

Evoluzione

La PSDC ha evoluto nel tempo, a partire dagli anni '90, con una crescente integrazione e cooperazione tra gli Stati membri. Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, ha conferito una maggiore legittimità e struttura alla PSDC, stabilendo meccanismi per la cooperazione in materia di difesa.

Collaborazione con la NATO

L'UE collabora anche con la NATO, riconoscendo l'importanza di coordinare le proprie ca-

pacità di difesa e sicurezza. Le due organizzazioni lavorano insieme in vari ambiti, soprattutto in aree di crisis management.

Sfide

La PSDC affronta diverse sfide, tra cui:

Diverse percezioni di sicurezza tra gli Stati membri in quanto non tutti gli Stati membri hanno le stesse priorità o visioni in materia di sicurezza.

Risorse limitate in quanto ci sono spesso limitazioni nel bilancio e nelle capacità militari.

Minacce emergenti: la crescente instabilità globale, il terrorismo e le minacce ibride richiedono una risposta coordinata e flessibile.

In sintesi, la PSDC rappresenta un importante strumento di cooperazione per garantire la sicurezza e la stabilità dentro e fuori i confini dell'Unione Europea, cercando di integrare e armonizzare le capacità di difesa degli Stati membri.

La Strategia globale

La strategia globale dell'UE in materia di politica estera e di sicurezza mira a migliorare l'efficacia della politica di sicurezza e di difesa dell'UE, anche attraverso la cooperazione rafforzata tra le forze armate degli Stati membri e una migliore gestione delle crisi.

Adottata dal Consiglio dell'UE nel giugno 2016, la strategia si concentra sullo sviluppo della resilienza, sull'adozione di un approccio integrato ai conflitti e alle crisi e sul rafforzamento dell'autonomia strategica ed è integrata dal piano di attuazione in materia di sicurezza e difesa.

Principi Chiave

Coerenza e Unità: l'UE mira a presentarsi come un attore unito sulla scena internazionale, coordinando le politiche dei vari Stati membri.

Sicurezza e Stabilità: la strategia punta a garantire la sicurezza interna ed esterna dell'UE, affrontando le minacce globali come il terrorismo, la cyber-sicurezza e i conflitti regionali.

Valori e Diritti Umani: l'UE si impegna a promuovere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto nelle sue relazioni con i paesi terzi.

Multilateralismo: la UE sostiene una governance globale basata su norme e istituzioni multilaterali.

Aree di Azione

Sicurezza e Difesa: Potenziamento della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), compreso il rafforzamento della cooperazione tra gli Stati membri in materia di difesa.

Gestione dei conflitti: Impegno attivo nella risoluzione dei conflitti e nelle operazioni di crisi, sia civili che militari.

Prevenzione e Resilienza: Sviluppo di strategie per la prevenzione delle crisi e il rafforzamento della resilienza dei paesi partner.

Relazioni con i Vicini: Favorire relazioni stabili e cooperative con i paesi vicini, specialmente nell'area del Mediterraneo e nei Balcani occidentali.

Politica Commerciale: Utilizzo della politica commerciale come strumento per promuovere valori europei e sostenere lo sviluppo sostenibile.

Sfide Attuali

L'UE affronta diverse sfide nella sua politica estera, tra cui:

La crescente tensione geopolitica con attori come la Russia e la Cina.

Le crisi nei paesi vicini, in particolare in Medio Oriente e Nordafrica.
Le minacce globali come il cambiamento climatico, le pandemie e le crisi economiche.

La Bussola strategica

In occasione del conflitto russo-ucraino, l'Unione europea nel marzo 2022 ha adottato la bussola strategica, un ambizioso piano di azione per rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'UE entro il 2030.

Questo è uno strumento concettuale utile per le aziende e le organizzazioni nel definire e orientare la propria strategia a lungo termine. Si tratta di un modello che aiuta a identificare le direzioni strategiche da seguire, considerando vari fattori come il contesto competitivo, le risorse interne, le opportunità di mercato e le minacce potenziali.

La bussola contribuirà a indicare la strada per la futura azione dell'UE e a superare crescenti minacce quali la competizione geopolitica, le rivalità economiche, lo sviluppo tecnologico, la disinformazione, la crisi climatica e l'instabilità regionale e globale. Il documento formula proposte concrete e attuabili, con un calendario di attuazione molto preciso, al fine di migliorare la capacità dell'UE di agire con decisione in situazioni di crisi e per misurare attentamente i progressi compiuti.

Questo strumento però sconta diversi limiti connessi ai meccanismi di funzionamento improntati al metodo intergovernativo, alle differenze relative alle strutture e alle capacità militari degli Stati e al rischio di dicotomia tra gli obiettivi prettamente nazionali degli Stati, che mantengono sempre vivo il timore di azioni e politiche unilaterali e incompatibili con l'obiettivo della coerenza cui il TUE è ispirato.

La bussola ha l'obiettivo di dotare l'UE delle capacità necessarie a giocare un ruolo centrale sulla scenario globale e si inserisce in un contesto dove si avverte sempre più l'esigenza di un'Unione forte, coesa e munita degli strumenti adatti ad una azione rapida ed efficace. Essa presenta delle novità in quanto è la prima volta che l'Unione adotta un documento caratterizzato da obiettivi concreti in materia di difesa e che pone le basi per la creazione e per il rafforzamento di una cultura strategica comune, soprattutto attraverso lo sviluppo qualitativo delle risorse, grazie ai programmi di investimento. Utilizzarla in modo efficace può portare a una maggiore coerenza nelle decisioni aziendali e a un migliore utilizzo delle risorse disponibili. Il documento strategico copre tutti gli aspetti della politica di sicurezza e di difesa ed è strutturato attorno a quattro aree di intervento in cui rafforzare le capacità e l'azione dell'UE: azione, investimenti, partner e sicurezza.

Il primo pilastro della Bussola è rappresentato dal rafforzamento delle capacità di azione dell'Unione. Per essere in grado di agire in modo rapido ed energico quando scoppia una crisi, con i partner se possibile e da soli se necessario, l'UE dovrà disporre di mezzi civili e militari necessari al dispiegamento delle forze sul campo, per agire e reagire rapidamente, assicurando la stabilità e la continuità della sua azione.

Il secondo pilastro strategico è rappresentato dalla sicurezza. Alla luce delle nuove minacce, l'UE si propone di rafforzare la sua resilienza, anticipando, individuando e rispondendo meglio alle minacce e alle sfide.

Il terzo settore è rappresentato dagli investimenti e nella Bussola si vogliono intensificare le capacità strutturali dell'UE e degli Stati membri in un panorama caratterizzato da un'elevata intensità tecnologica riducendo le carenze critiche in termini di capacità militari e civili e rafforzando la base industriale e tecnologica di difesa europea.

Il quarto pilastro è denominato Partner ed è dedicato alla cooperazione internazionale. La creazione di partenariati risulta elemento fondamentale dello slancio globale dell'Unione oltre ad essere uno strumento basilare per accrescere il suo ruolo geopolitico.

La vittoria di Trump alle elezioni 2024

Trump sarà il 47esimo inquilino della Casa Bianca, dopo essere già stato il 45esimo e tornerà a Washington dal 20 gennaio 2025, quando è prevista la cerimonia di inaugurazione ufficiale della sua presidenza. Il leader repubblicano ha conquistato gli Stati cruciali considerati in bilico, del Sud e del Midwest così come la Pennsylvania, vero terreno di battaglia della campagna. Inevitabile il cambio della rotta politica mantenuta dall'amministrazione Biden negli ultimi quattro anni, dalla politica estera - guerra in Ucraina e guerra in Medio Oriente in primis - ai diritti civili e al clima. E nel primo discorso da (ri)eleto presidente, Trump ha rilanciato il "Maga movement" (Make America Great Again). «Abbiamo fatto la storia, è la più grande vittoria politica di tutti i tempi. Rimetteremo a posto il Paese, aggiusteremo i confini. E faremo l'America di nuovo grande», queste le parole di Donald Trump appena eletto davanti ai suoi sostenitori entusiasti in Florida.

La vittoria di Trump avrà inevitabilmente ripercussioni su ogni ambito della politica dell'UE, dai dazi che ha promesso di imporre su ogni singolo bene che entra negli Stati Uniti ai prezzi dei farmaci, alla transizione green e la regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Per non parlare delle questioni più urgenti, come la difesa del continente dalle minacce esterne, quella dell'Ucraina dall'invasione russa e i teatri di guerra in Medio Oriente¹

Ma a preoccupare sono soprattutto le ricadute che altri quattro anni di Trump alla Casa Bianca potranno avere sulla tenuta dell'architettura europea, già sottoposta a notevoli pressioni interne.

“Non c'è alcun dubbio che la presidenza Trump farà grande differenza nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa. Non necessariamente tutto in senso negativo, ma certamente noi dovremo prenderne atto”, ha osservato Draghi². “Sicuramente darà grande impulso ulteriore al cosiddetto hightech, dove noi siamo già molto indietro, e questo è il settore trainante della produttività. Già ora la differenza della produttività tra gli Stati Uniti e l'Europa è molto ampia, quindi noi dovremo agire”, ha spiegato l'ex premier, ricordando che “gran parte delle indicazioni” del suo report sulla competitività sono incentrate su questo tema. “Trump darà tanto impulso nei settori innovativi e proteggerà molto le industrie tradizionali, quelle dove noi esportiamo di più negli Stati Uniti - ha sottolineato l'ex premier -. E quindi dovremo negoziare con l'alleato americano, con uno spirito unitario in maniera tale da proteggere anche i nostri produttori europei”.

Possibili scenari futuri per gli equilibri geopolitici globali

Trump ha sempre sostenuto una visione di “America First”, che implica la riduzione dell'impegno militare degli Stati Uniti in conflitti lontani, ma al contempo l'uso strategico delle alleanze, della forza economica e della diplomazia per tutelare gli interessi americani e regionali.

Probabilmente, Trump manterrebbe la sua politica di non interventismo e continuerebbe a ridurre la presenza militare degli Stati Uniti in conflitti lontani. Il suo approccio potrebbe concentrarsi sul rafforzare le alleanze regionali e favorire un coinvolgimento limitato nelle operazioni militari, a meno che non vi fosse una minaccia diretta agli interessi degli Stati Uniti.

Difronte ad una Cina sempre più assertiva e a un'Europa che teme un'America meno alleata e più concentrata su se stessa, il mondo si chiede quale sarà il nuovo ruolo degli Stati Uniti, cosa significherà avere degli Stati Uniti in ritirata e per noi in Europa? Ma vediamo nel

¹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa2024-trump-e-noi-189914>

² <https://www.rainews.it/articoli/2024/11/ue-draghi-l-europa-non-puo-piu-posticipare-le-decisioni-ccc5b68e-0806-49cb-b15a-10ec5927e61c.html>

dettaglio le singole guerre e tensioni nel mondo alla luce di ciò che ha dichiarato nella sua campagna Trump.

Ucraina

Se c'è un paese che più di tutti ha tenuto il fiato sospeso davanti alle elezioni statunitensi, quello è l'Ucraina. Da quando nel febbraio 2022 la Russia di Vladimir Putin ha dato il via all'invasione, l'Ucraina ha fatto sempre più affidamento sulle armi e gli aiuti occidentali. Nel 2023 poco meno della metà della sua spesa militare (25 miliardi di dollari) è stata effettuata grazie alle donazioni statunitensi, e se la candidata democratica Kamala Harris ha sempre mostrato l'intenzione di continuare in questa direzione in caso di elezione, il candidato repubblicano Donald Trump ha fatto dichiarazioni opposte. Ora che quest'ultimo ha vinto le elezioni, le cose potrebbe cambiare di parecchio sul dossier ucraino. Putin ha continuato a ribadire che la Russia "raggiungerà i suoi obiettivi" ma che è anche pronta a "negoziare" con l'Occidente sulla base delle realtà attuali e degli accordi di Istanbul. Trump ha sempre sostenuto una soluzione rapida per un piano di pace che prevederebbe però l'Ucraina fuori dalla Nato, per i prossimi 20 anni, inoltre prevederebbe, nel suo piano, armi a Kiev in cambio di concessioni (circa il 20% del territorio ucraino a Mosca e cioè Crimea, Donbass, la zona lungo il mare di Azov e parte della regione di Zaporizhzhia), opzione, questa, respinta da Zelensky ma messa in conto dal popolo ucraino e infine la creazione di una zona demilitarizzata di 1.000 chilometri presidiata dalle truppe europee che avrebbero dunque compiti di pattugliamento (con possibili aiuti americani in armamenti). Il tycoon non intende a tal proposito usare fondi americani. Tradotto, significa che il costo dell'operazione sarebbe interamente a carico degli Stati europei.

Medio Oriente

Trump è stato un presidente molto vicino a Israele e a Benjamin Netanyahu, indicando Gerusalemme come capitale del paese e spostando lì l'ambasciata statunitense, ma anche lavorando duramente per normalizzare i rapporti tra Israele e le nazioni arabe con gli accordi di Abramo³ e ritirando gli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano. I primi di tali Accordi vennero firmati il 15 settembre 2020 da Netanyahu e dai ministri degli Esteri del Bahrain e degli Emirati Arabi Uniti allo scopo di normalizzare i rapporti, con lo scambio di rappresentanze diplomatiche e cooperazione in ambito scientifico, industriale e culturale. Durante la campagna elettorale Trump ha confermato il suo sostegno al paese, sottolineando allo stesso tempo però di voler porre fine a tutte le guerre nel più breve tempo possibile.

3 https://www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/Gli_Accordi_di_Abramo_un_anno_dopo.html Dichiarazione degli Accordi di Abramo

Noi sottoscritti riconosciamo l'importanza di mantenere e rafforzare, in Medio Oriente e in tutto il mondo, una pace fondata sulla comprensione reciproca e sulla coesistenza, nonché sul rispetto della dignità umana e sulla libertà, compresa la libertà di religione.

Sosteniamo l'impegno a favore del dialogo interreligioso e interculturale per far progredire una cultura di pace fra le tre religioni abramitiche e nell'umanità intera.

Crediamo che il modo migliore per affrontare le sfide passi attraverso la cooperazione e il dialogo e che sviluppare relazioni amichevoli tra gli Stati promuova l'interesse per una pace duratura in Medio Oriente e nel mondo intero.

Desideriamo tolleranza e rispetto nei confronti di ogni persona, in modo da rendere questo mondo un luogo dove tutti possano godere di una vita dignitosa e piena di speranza, quali che siano la loro razza, la loro fede o la loro etnia.

Sosteniamo la scienza, l'arte, la medicina e il commercio perché siano di ispirazione all'umanità, consentano di sfruttare al meglio il potenziale umano e avvicinino le nazioni tra loro.

Cerchiamo di porre fine alla radicalizzazione e ai conflitti per poter offrire a tutti i bambini un futuro migliore.

Perseguiamo una visione di pace, sicurezza e prosperità in Medio Oriente e nel mondo intero.

Con questo spirito accogliamo con calore e traiamo incoraggiamento dai passi avanti già compiuti nello stabilire relazioni diplomatiche tra Israele e i Paesi vicini dell'area secondo i principi degli Accordi di Abramo. Siamo spronati dagli sforzi in atto per consolidare ed espandere queste relazioni amichevoli, basate su interessi condivisi e su un impegno comune per un futuro migliore.

“Come l’Ucraina, il Medio-Oriente è un altro teatro da cui Trump si vuole sfilare perché una delle indicazioni che è emersa in questa campagna elettorale è che la priorità di politica estera di Trump sarà il rapporto con la Cina e quindi gli altri passeranno in subordine”, continua l’analista di Ispi Gianluca Pastori. “L’intenzione di sfilarsi dal Medio-Oriente e di ridurre l’impegno statunitense nell’area passa attraverso una delega tutto sommato ampia a favore dell’alleato israeliano, quindi sicuramente Trump alla Casa Bianca è una benedizione per Netanyahu”.

Quello che potremmo aspettarci nei mesi successivi all’insediamento di Trump è una pressione su Israele perché ponga fine alle sue offensive militari, non tanto dettata dalla voglia di pace, quanto di ricreare un equilibrio nel triangolo Stati Uniti-Israele-paesi arabi funzionale agli affari commerciali statunitensi nell’area.

Trump cercherà di chiudere l’escalation in corso in Medio Oriente e di rilanciare nuovamente gli Accordi di Abramo in Israele e Arabia Saudita. Quest’ultima, ricordiamo, detiene la seconda produzione mondiale di petrolio dopo Washington e si colloca tra i primi tre Stati importatori di armi dagli Usa a livello mondiale. Quindi, all’intento del tycoon di spegnere l’incendio mediorientale si aggiungerebbe anche un interesse economico per la religione, e la guerra certamente rappresenta un ostacolo non solo a questo business, ma anche all’alleanza assoluta con i sauditi in funzione anti-iraniana. Non si deve dimenticare, però, che l’Arabia ha posto una condizione essenziale per firmare gli accordi di Abramo e riconoscere, così, lo Stato di Israele: la fine della guerra e la conseguente nascita di uno Stato palestinese. Quindi, è probabile che Trump possa far realizzare anche questo obiettivo.

Cina

La competizione tra la Cina e gli Stati Uniti è esplosa durante il primo mandato di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti. Nel 2018 il tycoon diede il via alla guerra commerciale, imponendo dazi su 50 miliardi di dollari di beni importati dal paese e alzando anche l’asticella della tensione dialettica con il Partito comunista cinese. In campagna elettorale l’imminente presidente ha detto di voler continuare su questa via.

“Sul piano commerciale Trump ha già annunciato la ripresa dei dazi in grande stile”, spiega Gianluca Dottori. “Trump ha detto che il cuore della politica estera americana sarà il contenimento della Cina, tarpare le ali a un’ascesa del ruolo internazionale di Pechino e per questo l’arma privilegiata sarà l’arma economica”. Come sottolinea l’analista dell’Ispi, c’è una convergenza abbastanza chiara di vedute tra le proposte politiche di Trump e quelle di Harris sulla Cina. “Trump è quello che ha avviato la guerra commerciale con Pechino, ma l’amministrazione Biden ha fatto molto negli ultimi quattro anni per sostenerla.

Ma come è stata recepita in Cina la vittoria di Donald Trump? “Gli analisti cinesi avevano specificato che sia con una vittoria di Trump sia di Harris sarebbe cambiato poco, sottolineando come probabilmente l’unica cosa in comune dei due candidati fosse la percezione della minaccia cinese”, spiega a LifeGate Simone Pieranni, giornalista esperto di Cina. “Poi c’è chi ha sottolineato che Trump, da imprenditore, potrebbe essere un interlocutore migliore e chi ha detto il contrario. Di sicuro aspettano le prime mosse per capire l’entità di questa vittoria, tenendo presente che gli Usa instabili o percepiti come tali a causa della presidenza Trump sono generalmente considerati un vantaggio dai leader cinesi, così da presentare la Cina come unica potenza responsabile. Pensiamo, per esempio, alla firma degli accordi sul clima”.

Trump e l’Unione europea

La vittoria di Donald Trump ha portato a reazioni di grande entusiasmo in una fetta politica dei paesi dell’Unione europea. Da Matteo Salvini alla premier italiana Giorgia Meloni,

passando dal presidente ungherese Viktor Orbán e dalla presidente del Rassemblement National francese Marine Le Pen, è stato un susseguirsi di messaggi di giubilo. Eppure, è probabile che la nuova amministrazione Trump si metterà su posizioni ostili nei confronti del Vecchio continente.

“Trump è stato molto chiaro, ha parlato esplicitamente di dazi lineari, che quindi vanno a colpire l’import cinese ma anche l’import europeo”, sottolinea Gianluca Dottori. “Dobbiamo prepararci anche in questo campo a delle tensioni che saranno significative anche perché l’Unione europea ideologicamente e come struttura sovranazionale rappresenta qualcosa contro cui Trump sta combattendo e contro cui si sente in guerra”.

Politica interna

Sul piano interno, possiamo prevedere che subito dopo l’insediamento saranno approvate per via esecutiva azioni radicali, e ad alta valenza simbolica, in alcuni ambiti cari alla base trumpiana, immigrazione e ambiente su tutti. Provvedimenti finalizzati a dare corso al piano, draconiano e irrealistico, di espulsione di immigrati privi di permesso di soggiorno e di smantellamento dell’apparato regolamentatorio in materia di emissioni, inquinamento e standard energetici. Il corollario inevitabile è un drastico mutamento della politica industriale, con il contestuale tentativo di rilanciare l’estrattivo e di non mettere la re-industrializzazione al servizio della lotta al cambiamento climatico. I cortocircuiti, e le incognite potenziali, sono davvero molti, anche perché fu questo un ambito della prima esperienza presidenziale di Trump dove si assistette ad uno scarto profondo tra promesse e risultati, con un sostegno flebile all’industria e la mancata realizzazione di un serio piano d’investimenti infrastrutturali.

Conclusioni

Aumentare la competitività dell’UE è necessario per rilanciare la produttività e sostenere la crescita in questo mondo in evoluzione. L’obiettivo principale di un’agenda per la competitività dovrebbe essere quello di aumentare la crescita della produttività che è il motore più importante della crescita a lungo termine che porta all’aumento del tenore di vita nel tempo. Inoltre un’agenda moderna per la competitività deve comprendere, come abbiamo analizzato, anche la sicurezza che è un prerequisito per una crescita sostenibile, poiché l’aumento dei rischi geopolitici può aumentare l’incertezza e frenare gli investimenti, mentre i grandi shock geopolitici o le interruzioni improvvise del commercio possono essere estremamente dirompenti. I Paesi dell’UE stanno quindi rispondendo a questo contesto con politiche più assertive, ma lo fanno in modo frammentato minando così anche l’efficacia collettiva. Gli ostacoli principali sono la mancanza di coordinamento tra gli Stati membri e le politiche nazionali molto spesso non coordinate che portano a notevoli duplicazioni, a standard incompatibili e alla mancata considerazione delle esternalità; in secondo luogo vi è una mancanza di coordinamento tra gli strumenti di finanziamento e questa frammentazione ostacola l’economia di scala, impedendo la creazione di grandi pool di capitale. Inoltre vi è una mancanza di coordinamento delle politiche industriali che comprendono politiche fiscali per incentivare la produzione interna, politiche commerciali per penalizzare comportamenti anticoncorrenziali all’estero e politiche economiche estere per garantire le politiche di approvvigionamento. A causa della sua complessa struttura di governance e del processo di elaborazione delle politiche lento e disaggregato, l’UE ha grandi difficoltà produrre una risposta e una trasformazione veloce in risposta a tutto questo.

Il futuro dell’Unione dipenderà dalla volontà politica di implementare queste raccomanda-

zioni, trasformandole in azioni concrete. Solo attraverso un'integrazione profonda e una cooperazione rafforzata l'Europa potrà rimanere un attore rilevante e competitivo nello scenario globale, capace di garantire ai suoi cittadini prosperità, sicurezza e libertà. Inoltre lo scenario delle ultime elezioni americane ci ha fornito un quadro abbastanza chiaro delle mosse che il tycoon vorrà portare avanti e infatti se da un lato ci si aspetta delle continuità e forse anche delle intensificazioni rispetto alla sua precedente amministrazione, dall'altro sul fronte della politica estera con il suo motto in campagna politica "America First", ci rendiamo conto che le sue decisioni potrebbero concentrarsi principalmente sugli interessi americani piuttosto che su alleanze tradizionali o cooperazioni multilaterali con un impegno ridotto in conflitti esteri e a una maggiore attenzione verso questioni interne.

Bibliografia

- Cuocolo L., *The State of EUROPEANS*, EGEA edizione, Milano 2013.
- Gli Speciali de Il Sole 24 ore, *Il Piano Draghi*, settimanale Settembre 2024.
- AA.VV., *Studi sull'integrazione europea*, Cacucci editore, Bari, 2024.
- Commissione europea, *L'Europa in 12 lezioni*, Unione europea 2017.
- Commissione europea, *Orientamenti politici per la prossima Commissione europea 2019-2024*, Unione europea 2020.

Sitografia

- <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/21/a-strategic-compass-for-a-stronger-eu-security-and-defence-in-the-next-decade/> (Risultati dei lavori del Consiglio dell'Unione europea del 21 marzo 2022).
- <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7371-2022-INIT/it/pdf> (per lo studio delle caratteristiche della bussola strategica).
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa2024-trump-e-noi-189914> (opinioni sulla vittoria di Trump).
- <https://www.ilpost.it/2024/09/09/rapporto-draghi-competitivita-unione-europea/> (Piano Draghi 2024)
- <https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/AT033.pdf> (Documentazione per le Commissioni sull'attività dell'UE)
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/defence-security/#compass> (politiche di sicurezza e difesa)
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-prossima-stagione-della-difesa-europea-183757> (aggiornamenti sulla prossima difesa UE)
- https://www.treccani.it/magazine/atlane/geopolitica/Gli_Accordi_di_Abramo_un_anno_dopo.html (Accordi di Abramo)
- <https://tg24.sky.it/mondo/2024/11/09/trump-ucraina-piano?card=6> (post-elezioni di Trump)
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-mondo-secondo-trump-189234> (post-elezioni di Trump)
- <https://www.rainews.it/articoli/2024/11/ue-draghi-l-europa-non-puo-piu-posticipare-le-decisioni-ccc5b68e-0806-49cb-b15a-10ec5927e61c.html> (elezioni Trump)



AI generated,
https://www.freepik.com/free-ai-image/photo-realistic-view-cows-grazing-nature-outdoors_15237272

“Mozzarella nella Mortella: Un Tesoro Nascosto”

di Elvira Re

Abstract

L'Italia, grazie alla sua unicità territoriale e climatica, è la seconda potenza agricola dell'UE ed è pertanto contraddistinta da un'ampia varietà di prodotti alimentari di altissima qualità, prodotti certificati a livello internazionale con alti standard di sicurezza. Si tratta di eccellenze territoriali che pur affondando le proprie radici nella tradizione del territorio sono capaci di innovazione sia del prodotto alimentare sia del suo processo produttivo.

La mozzarella “nella mortella” è un prodotto tradizionale della gastronomia italiana, un vero e proprio tesoro gastronomico del Parco Nazionale del Cilento, un'antica arte casearia che si tramanda da generazioni.

La mozzarella “nella mortella”, Presidio Slow Food e prodotto PAT, è un prodotto Made in Italy caratterizzato da stretti legami con il territorio, sostiene i piccoli produttori artigianali, preserva e tramanda tecniche tradizionali ma volge lo sguardo al futuro attraverso un processo sostenibile rispettoso della biodiversità.

Introduzione

Il settore agroalimentare italiano rappresenta un'eccellenza che primeggia sul piano della qualità, della sicurezza alimentare, dell'innovazione tecnologica, della sostenibilità, della biodiversità e del rispetto della tradizione.

L'Italia è, infatti, un Paese caratterizzato da grandi diversità territoriali e climatiche che si sono conformate in culture, storie e tradizioni, eccezionalmente varie ed uniche e si consolida come seconda potenza agricola dell'UE. La penisola è contraddistinta da un'ampia gamma di prodotti di alta qualità, di prodotti certificati ai vertici dei mercati internazionali (come DOP, IGP), dagli stretti legami con il territorio e con il patrimonio culturale, dagli alti standard di sicurezza e da un'elevata capacità di abbinare tradizione e costante innovazione di processo e di prodotto.

Sebbene nel nostro Paese il settore agroalimentare abbia assistito alla progressiva riduzione del numero di aziende di piccole e piccolissime dimensioni specializzate in produzioni artigianali, di recente si sta assistendo ad un fenomeno in controtendenza. Molte aziende italiane stanno puntando a rilocalizzare (*reshoring*) le attività produttive sul territorio nazionale, puntando sulla forza lavoro locale, sulle materie prime italiane e rivisitando i processi produttivi tradizionali; questo perché il Made in Italy, inteso come produzione italiana al 100%, è considerato un valore distintivo sempre più richiesto dai consumatori, anche quelli stranieri.

Questa politica è in linea con le strategie dell'UE in tema agroalimentare, che intendono promuovere i prodotti tradizionali e di elevata qualità, tra esigenze di sicurezza e strategie di promozione del mercato e della concorrenza. Alcune fasce di consumatori, soprattutto i cosiddetti *affluent*, ritengono peraltro di verificare l'origine dei prodotti o il metodo di lavorazione adottato per la loro produzione, e di essere quindi disposti a riconoscere un *premium price* ai prodotti a marchio 100% *Made in Italy*, che continua ad essere in testa alle classifiche di preferenza, o ai prodotti realizzati con processi produttivi artigianali nel rispetto dei disciplinari di produzione o, per alcuni casi, delle leggi in materia di artigianalità. Le imprese del Made in Italy, così come quelle artigianali, sono distribuite solo in alcuni territori che nel tempo hanno avuto le capacità tecniche, oltre che economiche, di valorizzare il proprio prodotto grazie ad esempio all'ottenimento di certificazioni, marchi di origine, di specialità tradizionale o perché ottenuti secondo ricette e metodi tramandati negli anni, che nessun processo industriale è stato in grado di imitare realmente.

L'Italia esprime una cultura di produzione leader nel mondo per diversi prodotti alimentari, confermata anche dal successo di Expo 2015, che ha fatto conoscere il *food Made in Italy* nel mondo.

L'Italia, con la sua tradizione artigianale, con il suo *heritage* culturale ed estetico, ma anche con la sua tradizione di ricerca e innovazione, può puntare ad un'idea di futuro rilanciando metodi produttivi tradizionali che uniti alla qualità di prodotto/processo possano rispondere alla sfida della globalizzazione.

La Mozzarella “nella mortella”

La mozzarella nella mortella è un formaggio fresco a pasta filata che rappresenta un vero e proprio tesoro gastronomico del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. La sua produzione è un'antica arte casearia che si tramanda da generazioni. La mozzarella, dalla forma allungata e dalla pasta bianca e compatta, viene avvolta in fronde di mirto appena raccolte. Questo particolare procedimento di conservazione conferisce al formaggio un aroma inconfondibile, fresco e leggermente speziato, tipico della macchia mediterranea.

Definita “*mozzarella*”, ma in realtà, per come viene prodotta, è un *caciocavallo* freschissimo. Una particolarità nella lavorazione consiste nel far maturare la cagliata, dopo la rottura, in assenza o quasi di siero, cosa che conferisce al prodotto una consistenza compatta e asciutta, con una pellicola esterna più spessa di quella della mozzarella. Il suo nome nasce dall'usanza di confezionare questa pasta filata, di forma allungata e piatta, la cosiddetta “*mozzarella stracciata*”, avvolta con fronde di mirto appena raccolte e legate alle estremità con i rami sottili e flessibili delle ginestre (i “*mazzi*” contenenti 6-10 mozzarelle), di dimensioni variabili e peso di circa 0,150 Kg per ogni singola forma. Oggi, anche se le tecniche di conservazione e trasporto non lo rendono più necessario, c'è l'abitudine di aggiungere qualche rametto di mortella a intervallare le strisce di latticino (di solito almeno 5 per confezione) trasferendone il profumo inconfondibile. Si mangia freschissima, dopo un massimo di 5 giorni dalla produzione. Il formaggio non ha crosta, ma solo una pelle bianca o giallo paglierino chiarissimo; pasta bianca tendente al giallo paglierino, compatta, senza occhiature, leggermente fibrosa ed elastica; sapore dolce e delicato; odore e aroma basso o medio-basso, caratterizzato da sentori lattici, di erba e note aromatiche vegetali tipiche del mirto fresco.

La storia della mozzarella nella mortella: un viaggio nel tempo

Le origini della mozzarella nella mortella si perdono nella notte dei tempi, intrecciandosi indissolubilmente con la storia e le tradizioni del Cilento. Un connubio perfetto tra necessità e ingegno, questa specialità casearia nasce da un'esigenza pratica che si è trasformata in un'autentica icona gastronomica.

I primi documenti che attestano l'esistenza della mozzarella nella mortella risalgono al Medioevo, ma è lecito supporre che questa pratica fosse già diffusa molto prima. I pastori e i contadini del Cilento, abituati a spostarsi con i loro greggi alla ricerca di pascoli freschi, avevano bisogno di un modo per conservare la mozzarella, un prodotto deperibile, durante i lunghi tragitti. La soluzione arrivò dalla natura stessa. Il mirto, pianta aromatica molto diffusa nel Cilento, possedeva proprietà antisettiche e conservanti. Le sue foglie, fresche e profumate, venivano utilizzate per avvolgere le mozzarelle, creando una barriera naturale contro l'umidità e i batteri. Inoltre, il mirto conferiva al formaggio un aroma inconfondibile, fresco e leggermente speziato.

La produzione della mozzarella nella mortella è un'arte che si tramanda di generazione in generazione. Le massaie cilentane, con gesti sapienti e lenti, selezionavano le migliori foglie di mirto, le lavavano accuratamente e le avvolgevano intorno alle mozzarelle, legandole con rametti di ginestra.

In passato, la produzione casearia avveniva spesso in zone remote, lontane dai centri abitati. I pastori, dopo la mungitura, avevano bisogno di un modo per conservare la mozzarella, un prodotto fresco e deperibile, durante il trasporto verso i mercati.

Il mirto, pianta aromatica molto diffusa nel Cilento, possedeva proprietà antisettiche e conservanti. Le sue foglie, fresche e profumate, venivano utilizzate per avvolgere le mozzarelle, creando una barriera naturale contro l'umidità e i batteri. Inoltre, il mirto conferiva al formaggio un aroma inconfondibile, fresco e leggermente speziato. Le foglie di mirto hanno proprietà antibatteriche e fungicide, che proteggevano la mozzarella dalla proliferazione di microrganismi.

La tecnica di avvolgere la mozzarella nelle foglie di mirto si è tramandata di generazione in generazione, diventando un'arte vera e propria. Le massaie cilentane, con gesti sapienti, selezionavano le migliori foglie di mirto e le legavano alle mozzarelle, creando delle piccole confezioni che garantivano la freschezza e l'aroma del prodotto. La maggior parte

degli ingredienti naturali ha mostrato attività antimicrobica, che potrebbe ritardare o inibire la crescita di microrganismi patogeni negli alimenti, oltre a ridurre al minimo l'incidenza di malattie di origine alimentare causate da batteri e funghi del deterioramento degli alimenti. Questa tesi si propone di discutere l'attività antimicrobica dei principali ingredienti naturali derivati dalle piante e utilizzati nella produzione di formaggio, il loro effetto sulla qualità del formaggio, in termini di caratteristiche dei prodotti, nonché l'aumento dello shelf-life del formaggio.

Oggi, la mozzarella nella mortella è un prodotto tutelato e valorizzato, riconosciuto come Presidio Slow Food. Nonostante il passare del tempo, la tradizione della produzione artigianale continua, garantendo la qualità e l'autenticità di questo prodotto unico.

Negli ultimi anni, la mozzarella nella mortella ha riscoperto una nuova popolarità, grazie anche all'impegno di Slow Food che l'ha inserita tra i suoi presidi. Questo riconoscimento ha contribuito a valorizzare un prodotto unico e a salvaguardarne la produzione tradizionale. La mozzarella nella mortella è stata riconosciuta come Presidio Slow Food per diversi motivi che sottolineano la sua importanza culturale, gastronomica e ambientale:

Tutela della biodiversità: Il Presidio Slow Food si impegna a salvaguardare le razze bovine locali, come la Podolica, utilizzate per produrre il latte per la mozzarella. Queste razze sono adatte al pascolo in ambienti difficili e contribuiscono alla biodiversità degli ecosistemi.

Salvaguardia delle tradizioni casearie: La produzione della mozzarella nella mortella è un'arte antica che si tramanda da generazioni. Il Presidio Slow Food sostiene i piccoli produttori artigianali che mantengono vive queste tradizioni, utilizzando tecniche e strumenti tradizionali.

Valorizzazione del territorio: La mozzarella nella mortella è un prodotto strettamente legato al territorio del Cilento. Il Presidio contribuisce a valorizzare le peculiarità di questo territorio, promuovendo un turismo sostenibile e rispettoso delle tradizioni locali.

Qualità e autenticità: Il Presidio Slow Food garantisce la qualità e l'autenticità della mozzarella nella mortella, assicurando che sia prodotta con latte crudo e utilizzando esclusivamente ingredienti naturali.

Contrasto all'omologazione: In un mondo sempre più omologato, il Presidio Slow Food promuove la diversità e la qualità dei prodotti locali, contrastando la standardizzazione e l'industrializzazione del cibo.

La storia della mozzarella nella mortella si perde nella notte dei tempi, intrecciandosi indissolubilmente con le tradizioni e le necessità dei pastori e dei contadini del Cilento.

La mozzarella nella mortella: tutela della biodiversità, la Podolica.

Questa antica arte casearia si impegna a salvaguardare le razze bovine locali, come la Podolica, utilizzate per produrre il latte per la mozzarella contribuendo alla biodiversità degli ecosistemi.

La razza podolica rappresenta un vero e proprio alleato dell'ambiente e un patrimonio per la zootecnia del Sud Italia. Questa antica razza bovina, originaria delle regioni appenniniche, si è adattata nel corso dei secoli a vivere in ambienti difficili, caratterizzati da pascoli poveri e climi rigidi. Grazie alle sue caratteristiche uniche, la podolica può svolgere un ruolo fondamentale nel recupero di aree marginali e nel mantenimento della biodiversità.

La podolica è in grado di valorizzare pascoli cespugliati, stoppie e macchie, sfruttando risorse alimentari che altre razze non riescono a utilizzare. In questo modo, contribuisce a prevenire l'erosione del suolo e il degrado ambientale.

Con l'allevamento di podoliche, è possibile riportare in vita terreni inutilizzati, favorendo lo sviluppo di

un'agricoltura sostenibile e diversificata. La presenza di questi bovini contribuisce a mantenere la biodiversità, favorendo la crescita di diverse specie vegetali e creando habitat per la fauna selvatica.

Nonostante le sue innumerevoli qualità, la razza podolica rischia di estinguersi a causa dell'abbandono delle zone rurali e della diffusione di razze più produttive ma meno adatte agli ambienti marginali. Per salvaguardare questo patrimonio genetico e valorizzare le sue potenzialità, è necessario mettere in atto una serie di politiche agricole che sostengano e incentivino l'allevamento della podolica e offrano un giusto compenso agli allevatori.

È necessario valorizzare i prodotti diffondendo la conoscenza dei prodotti della podolica per favorirne la commercializzazione attraverso circuiti brevi e filiere di qualità e investire nella ricerca per migliorare le tecniche di allevamento e la produzione di prodotti a base di carne e latte di podolica.

In conclusione, la razza podolica rappresenta una risorsa inestimabile per il Sud Italia. Tutelare questa razza significa non solo salvaguardare un patrimonio genetico unico, ma anche promuovere uno sviluppo sostenibile delle aree rurali e garantire ai consumatori prodotti di alta qualità, tra questi la mozzarella nella mortella che ne costituisce una eccellenza gastronomica.

La mozzarella nella mortella: prodotto PAT

Oltre ad essere un **Presidio Slow Food**, la mozzarella nella mortella è un **prodotto PAT**, Vengono definiti **PAT** (*Prodotti Agroalimentari Tradizionali*) i prodotti agroalimentari caratteristici di un territorio e che, alla luce di una produzione tradizionale locale, consolidata e costante, meritano di trovare una valorizzazione sul mercato. Parliamo di produzioni di nicchia, riguardanti aree geografiche limitate, caratterizzate da un'offerta tendenzialmente stagionale e che non hanno una forza tale da entrare nei circuiti della grande distribuzione. Parliamo di produzioni di nicchia, riguardanti aree geografiche limitate, caratterizzate da un'offerta tendenzialmente stagionale e che non hanno una forza tale da entrare nei circuiti della grande distribuzione.

I PAT vengono istituiti ai sensi dell' art. 8, comma 1 del D.lgs n.173 del 1998, il quale sancisce l'importanza della valorizzazione del patrimonio gastronomico ed introduce la nozione di prodotto tradizionale quale tipologia di prodotto destinato alla dieta umana e strettamente condizionato da fattori come la tradizione, il territorio, le materie prime e le tecniche di produzione; la denominazione PAT, in altri termini, offre al consumatore garanzie in termini di tipicità del prodotto, legandone la produzione e lavorazione alle specifiche metodiche tradizionali. Nel 1999, il MiPAAF, con il DM n.350 del 08/09/99 ha emanato il Regolamento recante le norme per l'individuazione dei prodotti agroalimentari tradizionali di cui all'art.8 del D.lgs n.173 del 1998 e ha delegato alle regioni il compito di istituire appositi elenchi regionali, limitandosi, pertanto, ad un'attività di solo controllo (mediante l'istituzione di un apposito elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali e aggiornato annualmente con il contributo delle regioni).

Requisito fondamentale per un prodotto al fine di essere riconosciuto come Prodotto Agroalimentare tradizionale (PAT) è quella di essere ottenuto *“con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidati nel tempo, omogenei per tutto il territorio interessato, secondo regole tradizionali, per un periodo non inferiore ai venticinque anni”*.

Comune a livello nazionale, è la suddivisione dei prodotti agroalimentari tradizionali nei seguenti settori:

- Bevande analcoliche, distillati e liquori
- Carni (e frattaglie) fresche e loro preparazioni

- Condimenti
- Formaggi
- Grassi (burro, margarina e oli)
- Paste fresche e prodotti di panetteria, pasticceria, biscotteria e confetteria
- Piatti composti

Per ciascun prodotto tradizionale viene compilata una scheda identificativa con i seguenti elementi:

- categoria;
- nome del prodotto, compresi sinonimi e termini dialettali;
- territorio interessato alla produzione;
- descrizione sintetica del prodotto;
- descrizione delle metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura;
- materiali, attrezzature specifiche utilizzati per la preparazione e il condizionamento;
- descrizione dei locali di lavorazione, conservazione e stagionatura;
- elementi che comprovino che le metodiche siano state praticate in maniera omogenea e secondo regole tradizionali per un periodo non inferiore ai 25 anni.

La richiesta di riconoscimento di un prodotto come tradizionale e il relativo inserimento nell'elenco regionale, può essere inoltrata da enti pubblici e privati, purché corredata da apposita documentazione storica e tecnica.

Per quanto concerne la registrazione, il Decreto Ministeriale 18 luglio 2000 intitolato “ *Elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali* ” in base al dettato dell'art. 5 stabilisce che “ *il nome di ciascun prodotto, il suo eventuale sinonimo o termine dialettale non può costituire oggetto di deposito o di richiesta di registrazione, ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale sulla proprietà intellettuale e industriale, a decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana* ”. Rimane, tuttavia, da chiarire la gestione di eventuali marchi che contraddistinguono prodotti inseriti negli appositi elenchi regionali ma che sono stati oggetto di regolare registrazione prima della pubblicazione del Decreto Ministeriale in questione.

La legislazione inerente i prodotti agroalimentari tradizionali non deve essere confusa con quella inerente la tutela delle varie specialità gastronomiche che rientrano sotto le produzioni DOP e IGP. Il regolamento comunitario sulle denominazioni d'origine (Reg. CEE del Consiglio 2081/92 del 14/07/92), infatti, rimane sempre il principale quadro giuridico di riferimento per la valorizzazione dei grandi prodotti tipici italiani e per tutte le iniziative di espansione e promozione delle produzioni agroalimentari mediterranee. La normativa sui PAT, invece, va a tutelare quel complesso e variegato mondo di produzioni tradizionali caratterizzate da elementi difficilmente assoggettabili ai parametri comunitari, frutto del lavoro di micro filiere di piccola dimensione e il cui processo produttivo non consente di riunire i produttori in veri e propri consorzi. Alla luce di quanto appena esposto, quindi, i prodotti tutelati come DOP e IGP non vanno inseriti nei vari elenchi regionali PAT e qualora un prodotto venga registrato come tale successivamente al suo inserimento nell'elenco in questione, verrà da quest'ultimo depennato.

Come nel caso dei DOP, la regione che vanta il maggior numero di prodotti PAT è la Campania, con un totale di 580,

I prodotti agroalimentari possono essere certificati secondo due sistemi di qualità, quelli europei (DOP, IGP, prodotti biologici...) e quelli italiani. Tra questi ultimi troviamo la certificazione PAT che identifica i Prodotti Agroalimentari Tradizionali. Si tratta di referenze agroalimentari che non rientrano nella legislazione di tutela a livello europeo, ma che il Governo italiano ha scelto di tutelare attraverso specifiche normative.

I Prodotti Agroalimentari Tradizionali sono prodotti italiani di nicchia, sono caratterizzati

dal profondo legame con il territorio e le produzioni tradizionali locali che seguono antiche ricette. Questi prodotti agroalimentari sono quindi il risultato di profondi legami vincolanti con fattori quali la tradizione, il territorio, le materie prime e per questo motivo vengono considerati *parte integrante del patrimonio culturale* – ciò contribuisce a una certa complessità e articolazione in fase definitoria.

Decreto Ministeriale 8 settembre 1999, n. 350 e Decreto Ministeriale 18 luglio 2000

Sebbene sia complesso definire un prodotto agroalimentare PAT, *nell'articolo 1 del Decreto Ministeriale n. 350 dell'8 settembre 1999* vengono considerati come Prodotti Agroalimentari Tradizionali “quelli le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo”.

Per poter individuare in modo più accurato cosa sono le metodiche che risultano consolidate nel tempo, al comma 2 del medesimo articolo è indicato che “per l'individuazione dei prodotti agroalimentari tradizionali le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano accertano che le suddette metodiche sono praticate sul proprio territorio in maniera omogenea e secondo regole tradizionali e protratte nel tempo, comunque per un periodo non inferiore ai venticinque anni”.

Le regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sono responsabili di individuare e comunicare al Mipaaf l'elenco aggiornato dei PAT presenti nel loro territorio.

Le informazioni che devono fornire sono, in particolare:

1. *nome* del prodotto;
2. *caratteristiche* del prodotto e *metodiche* di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidate nel tempo in base agli usi locali, uniformi e costanti, anche raccolti presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura competenti per territorio;
3. *materiali e attrezzature specifiche* utilizzati per la preparazione, il condizionamento o l'imballaggio dei prodotti;
4. *descrizione dei locali* di lavorazione, conservazione e stagionatura.

Un Prodotto Agroalimentare Tradizionale molto spesso è un alimento associato a occasioni speciali o a determinate stagioni, la cui preparazione e il consumo vengono trasmessi di generazione in generazione. Risulta importante considerare che questo tipo di prodotto viene realizzato secondo regole ben precise e nel rispetto del patrimonio gastronomico. Per questi motivi, i prodotti certificati PAT presentano proprietà sensoriali distintive che vengono associate a specifiche zone geografiche, regionali o nazionali.

Alla luce di quanto detto, risulta doveroso proteggere le unicità dei prodotti PAT garantendo la loro valorizzazione e la corretta comunicazione delle loro caratteristiche ai consumatori. L'Italia e il Mipaaf hanno infatti preso e portato avanti azioni determinati per la protezione del patrimonio gastronomico e, come conseguenza la protezione dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali.

La certificazione PAT, così come le certificazioni di qualità a livello europeo, hanno l'importante obiettivo di sostenere la popolazione rurale e valorizzare le piccole produzioni tradizionali che apportano benefici sia a livello sociale sia a livello ecologico.

Sostenibilità e Innovazione del prodotto

La mozzarella “nella mortella”, un prodotto tradizionale della gastronomia italiana, sta vivendo una vera e propria rivoluzione grazie alla sostenibilità nel settore agroalimentare. L'adozione di tecnologie sostenibili ha permesso di ridurre l'impatto ambientale della produzione di mozzarella nella mortella. L'uso di energie rinnovabili, la gestione responsabile delle risorse idriche e il riciclo dei materiali di scarto sono solo alcune delle pratiche sostenibili che stanno contribuendo a rendere il processo produttivo più *eco-friendly*. Ma l'innovazione non si ferma qui. Grazie alle nuove tecnologie di tracciabilità e di certificazione, è possibile garantire la provenienza e la qualità del latte utilizzato per la produzione della mozzarella nella mortella. I consumatori possono quindi essere sicuri di acquistare un prodotto autentico e di alta qualità, prodotto nel rispetto delle normative ambientali e sociali. Questa combinazione di innovazione tecnologica e sostenibilità nel settore agroalimentare sta contribuendo a preservare e valorizzare una tradizione gastronomica millenaria, offrendo al contempo nuove opportunità di crescita e sviluppo per le aziende del settore. La mozzarella nella mortella, grazie a questa sinergia tra tradizione e innovazione, con l'obiettivo è apportare una serie di innovazioni e di miglioramenti lungo la filiera, in grado di ottenere un prodotto dalle qualità uniche e da una migliorata shelf-life, si conferma come un prodotto d'eccellenza che guarda al futuro con fiducia e responsabilità.

Sitografia

<https://www.ruminantia.it/vi-raccontiamo-le-razze-la-podolica>

https://www.onaf.it/uploads/public/14136_mozzarella-nella-mortella

<https://www.ilcilentano.it/mozzarella-nella-mortella-presidio-slow-food-cilentano>

<https://www.ruminantia.it/la-mozzarella-nella-mortella-un-tesoro-della-tradizione-campana>



AI Generated,
https://www.freepik.com/premium-ai-image/photo-realistic-kids-with-tablets-virtual-classroom-setting-digital-learning-back-school_236214596

Verso un nuovo paradigma di apprendimento nella scuola 4.0

di Maria Santoro

Tecnico scientifico esperto in progettazione sociale, specializzato nell'analisi e sviluppo di interventi per l'inclusione e il benessere di categorie vulnerabili. Competente nella gestione di progetti multidisciplinari e nell'applicazione di metodologie partecipative per favorire coesione sociale, *empowerment* comunitario e reti territoriali sostenibili.

Abstract

L'articolo "Verso un nuovo paradigma di apprendimento nella scuola 4.0" evidenzia l'urgenza di colmare il divario di competenze in Europa per la competitività economica e le transizioni verde e digitale, come sottolineato dalla Presidente von der Leyen e dall'Agenda ONU 2030 (Obiettivo 4). Viene riconosciuta una carenza di donne nelle STEM e la scarsità di competenze digitali nella popolazione europea.

La pandemia ha accelerato l'integrazione del digitale nella scuola, superando la diffidenza iniziale e promuovendo nuovi scenari educativi basati su interconnessioni e accesso a risorse digitali come le OER (Risorse Didattiche Aperte). Viene introdotto il concetto di "ecosistema di apprendimento" che integra luoghi, tempi, persone, attività didattiche, strumenti e risorse, sottolineando l'importanza della formazione e delle metodologie didattiche. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) italiano, con la linea "Scuola 4.0", investe 2,1 miliardi di euro per trasformare le classi tradizionali in ambienti di apprendimento innovativi e digitali, promuovendo anche la formazione del personale scolastico.

Infine, si presenta il progetto Erasmus+ MOOW CODE (Massive Open Online Week for Collaborative Digital Education). MOOW CODE si distingue per la sua maggiore interattività, la collaborazione orientata al prodotto e un più alto coinvolgimento dei partecipanti, mirando a sviluppare la prontezza digitale e stimolare pratiche innovative di apprendimento e insegnamento nell'istruzione superiore.

Introduzione

Nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 14 settembre 2022 la competenza adeguata è un fattore cruciale alla base della competitività attuale e futura della nostra economia sociale di mercato. La presidente von der Leyen ha individuato in una "forza lavoro con competenze" si traducono in nuovi e migliori posti di lavoro perché una forza lavoro qualificata è un motore fondamentale della crescita, che rafforza la capacità di innovazione e la competitività di tutte le imprese europee e in particolare delle piccole e medie imprese (PMI). Inoltre, dotando la forza lavoro dell'UE delle competenze necessarie si garantisce che le transizioni verde e digitale siano socialmente eque e giuste e si consente alle persone di gestire con successo i cambiamenti del mercato del lavoro e di impegnarsi pienamente nella società e nella democrazia, in modo da non lasciare indietro nessuno, come afferma l'agenda per le competenze per l'Europa del 2020 e in linea con lo stile di vita europeo. Su tale base, la dichiarazione di Porto concordata dai leader dell'UE nel maggio 2021 esprime un forte impegno a favore del miglioramento del livello delle competenze e della riqualificazione, nonché di una maggiore occupabilità. La dichiarazione ha accolto con favore gli ambiziosi obiettivi principali dell'UE fissati nel piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali, che prevedono la partecipazione di almeno il 60% degli adulti ad attività di formazione ogni anno e il raggiungimento di un tasso di occupazione pari ad almeno il 78% entro il 2030: realizzarli richiede sforzi significativi per favorire l'accesso al mercato del lavoro di un maggior numero di donne e di giovani.

L'Anno europeo delle competenze, annunciato per il 2023 dalla presidente von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione, rappresenta un'opportunità unica per sostenere le imprese europee, soprattutto le piccole e medie imprese, per le quali "la carenza di risorse umane" costituisce "una sfida", investendo "molto di più nella formazione e nello sviluppo delle competenze", lavorando "fianco a fianco con le imprese", conciliando le esigenze delle imprese con "le aspirazioni di chi cerca lavoro" indipendentemente dal livello di qualifiche e "migliorando e accelerando il riconoscimento" delle qualifiche anche dei cittadini di paesi terzi.

La pandemia di COVID-19 e ora la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina hanno evidenziato e accentuato le dipendenze strategiche e gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro che conosciamo in Europa.

Inoltre, le transizioni verde e digitale e altre evoluzioni strutturali, quali la necessità di una maggiore resilienza e la globalizzazione, incidono su tutte le professioni nel mercato del lavoro europeo, modificando le competenze di cui l'economia europea ha bisogno per crescere in modo sostenibile e competitivo.

L'Unione Europea deve far fronte a una carenza senza precedenti di donne nell'istruzione e nell'occupazione in campo scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico (STEM). Le donne rappresentano il 52% della popolazione europea e la maggioranza dei laureati nell'UE, eppure sono donne solo 2 scienziati e ingegneri su 5 e solo il 18% degli specialisti in TIC. Allo stesso tempo gli indirizzi STEM nelle scuole attirano le ragazze, che in alcuni paesi ottengono risultati migliori rispetto ai ragazzi. Questo fenomeno di perdita di talento è denominato "leaky pipeline" ("conduttura che perde").

Affrontare l'inadeguatezza delle competenze può stimolare la capacità di innovazione, la produttività e la crescita dell'economia sociale di mercato dell'Europa. Ciò vale in particolare per le competenze digitali, infatti, la carenza di personale con competenze digitali adeguate è un ostacolo agli investimenti¹, mentre quasi la metà della popolazione europea

¹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni

ha un livello di competenze digitali nullo o molto scarso². Riconoscendo questa sfida, la comunicazione sulla bussola per il digitale 2030 fissa l'obiettivo dell'UE di dotare l'80% degli adulti almeno delle competenze digitali di base e impiegare 20 milioni di specialisti delle TIC entro il 2030.

L'Obiettivo 4 dell'Agenda ONU 2030: il diritto all'istruzione

Garantire a tutti un'educazione di qualità, equa e inclusiva è tra i 17 *Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile* identificati dalla Comunità internazionale per il benessere dell'umanità. L'educazione è un diritto universale, è tra quei diritti cioè che vanno tutelati per il semplice fatto di appartenere al genere umano.

Ogni bambino e ogni adulto, di ogni Paese, in ogni angolo del mondo deve poter ricevere istruzione e cure.

Ma non è solo una questione quantitativa.

Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti è la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile.

A sostenerlo è l'Organizzazione delle Nazioni Unite: tra i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – che costituiscono le fondamenta dell'Agenda ONU 2030, uno è interamente dedicato all'Educazione: l'Obiettivo 4.

Il Programma d'azione dell'ONU, sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri e articolato in 169 Target o Traguardi, è una marcia comunitaria, composta da obiettivi comuni a tutta l'umanità, da percorrere tutti insieme entro il 2030.

Includendo l'educazione tra i pilastri del futuro dell'umanità, l'ONU ha messo sotto i riflettori della comunità internazionale gli stretti legami tra il livello e la qualità dell'istruzione e la promozione dello sviluppo sostenibile e la realizzazione di società più eque e inclusive.

Le sfide educative globali

Nonostante molti progressi siano stati fatti, sia nell'accesso all'istruzione che nel livello di alfabetizzazione, secondo l'ONU dobbiamo raddoppiare gli sforzi per ottenere risultati ancora migliori verso il raggiungimento degli obiettivi per l'istruzione universale.

Inoltre, sottolinea come il tema delle competenze, incentrato sul correggere lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro nella direzione di realizzare gli obiettivi di transizione verde e digitale in un'economia a servizio delle persone, sia riferito alla dimensione occupazionale-economica, ma non solo: ***maggiori e migliori competenze aprono nuove opportunità e consentono alle persone di partecipare pienamente al mercato del lavoro, alla società e alla democrazia, di sfruttare e beneficiare delle possibilità offerte dalle transizioni verde e digitale e di esercitare i propri diritti.***

Nuovo paradigma

Il processo che ha preso inizio dalla rivoluzione digitale, con l'ingresso dirompente di Internet all'interno della vita quotidiana si è ulteriormente sviluppato e ha accelerato la sua avanzata in maniera ancor più evidente anche nel mondo della scuola, fino a poco tempo fa reticente all'apertura verso la digitalizzazione. La diffidenza e lo scetticismo iniziali nei confronti del mondo digitale sono sentimenti ormai quasi completamente superati e sono

- Bussola per il digitale 2030: il modello europeo per il decennio digitale (COM(2021) 118 final).

chiari a tutti i potenziali benefici che possono essere tratti da un utilizzo appropriato dei canali online anche dal punto di vista didattico. La scuola, oggi, così come la società contemporanea, presenta nuovi scenari caratterizzati da forti e significative interconnessioni tra l'intero sistema scolastico e l'innovazione verso cui il mondo dell'educazione si sta irrimediabilmente dirigendo.

La possibilità di accesso alla *web technology*, con la smaterializzazione dei contenuti, la loro facile accessibilità e flessibilità (possono essere creati, condivisi, riutilizzati e modificati in continuazione), hanno potenzialmente aumentato significativamente le possibilità educative dei social media, mettendo in discussione il paradigma educativo tradizionale.

Il modo di conoscere è cambiato, perché la conoscenza non si raggiunge solo nel luogo fisico "scuola", ma anche negli spazi virtuali on line. Non più soltanto sul libro cartaceo, con il suo ordine costituito, ma anche su blog (di insegnanti o di scuole), piattaforme di apprendimento, Risorse Didattiche Aperte (OER) e tutti quegli strumenti online che consentono attività didattiche aperte e condivise. Queste risorse, liberamente disponibili online, stanno cambiando il volto dell'educazione, aprendo nuove opportunità per insegnanti e studenti in tutto il mondo. Le Risorse Didattiche Aperte (OER), in particolare, rappresentano uno dei pilastri di questa trasformazione in quanto risiedono nel dominio pubblico o sono stati rilasciati con una licenza aperta che ne consente gratuitamente l'utilizzo, l'adattamento e la condivisione. Questi materiali possono includere testi, video, presentazioni, esercizi, moduli di apprendimento e molto altro globalmente accessibili a studenti e insegnanti. Grazie alla flessibilità delle OER, gli insegnanti possono selezionare, adattare e combinare materiali per creare esperienze di apprendimento personalizzate, soddisfacendo le esigenze individuali degli studenti e coinvolgendoli quindi in modo più efficace.

Il concetto di ambiente è connesso all'idea di **"ecosistema di apprendimento"**, formato dall'incrocio di **luoghi, tempi, persone, attività didattiche, strumenti e risorse**. Non sono sufficienti, dunque, solo lo spazio e la tecnologia per creare un ambiente innovativo, ma sono fondamentali la formazione, l'organizzazione del tempo e le metodologie didattiche. La responsabilità di abilitare lo spazio alla pedagogia e di trasformarlo in "ambiente di apprendimento" è affidata al dirigente scolastico per l'aspetto organizzativo e ai docenti per l'aspetto didattico, ma richiede il coinvolgimento attivo dell'intera comunità scolastica per rendere sostenibile il processo di transizione verso un più efficace modello formativo ed educativo.

L'esperienza della pandemia ha potenziato anche l'utilizzo degli ambienti digitali di apprendimento, integrando l'esperienza didattica fisica con quella virtuale. Con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), il Ministero dell'istruzione, nell'ambito della linea di investimento "Scuola 4.0", ha inteso investire 2,1 miliardi di euro per la trasformazione delle classi tradizionali in ambienti innovativi di apprendimento e nella creazione di laboratori per le professioni digitali del futuro e, al tempo stesso, con un'altra specifica linea di investimento, promuovere un ampio programma di formazione alla transizione digitale di tutto il personale scolastico. La denominazione **"Scuola 4.0"** discende proprio dalla finalità della misura di **realizzare ambienti di apprendimento ibridi**, che possano fondere le potenzialità educative e didattiche degli **spazi fisici** concepiti in modo innovativo e degli **ambienti digitali**.

Gli obiettivi del PNRR ITALIA per la digitalizzazione delle scuole

La Missione 4 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dedicata a "Istruzione e Ricerca", rappresenta un'opportunità senza precedenti per il rilancio del sistema della ricerca e dell'innovazione in Italia. Con una dotazione complessiva di oltre 30 miliardi di euro,

di cui 11,44 miliardi specificatamente destinati alla componente “Dalla Ricerca all’Impresa”, il PNRR mira a rafforzare le condizioni per lo sviluppo di un’economia basata sulla conoscenza, più competitiva e resiliente. L’obiettivo è quello di colmare le lacune strutturali che hanno finora limitato il potenziale di crescita del Paese. Il PNRR prevede complessivamente 5 linee di intervento che avranno un impatto diretto e indiretto sui processi di digitalizzazione scolastica.

L’investimento 2.1 “Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico” stanZIA 800 milioni di euro per la realizzazione di un sistema, multidimensionale e strategico, di formazione continua degli insegnanti e del personale scolastico con un’offerta formativa di oltre 20.000 corsi per la formazione di 650.000 fra dirigenti scolastici, docenti, personale scolastico, tecnico e amministrativo, e l’adozione di un quadro di riferimento nazionale per l’insegnamento digitale integrato, per promuovere l’adozione di curricula sulle competenze digitali in tutte le scuole.

L’investimento 3.1 “Nuove competenze e nuovi linguaggi” (1,1 miliardi di euro) si concentra sullo sviluppo delle competenze informatiche necessarie al sistema scolastico per svolgere un ruolo attivo nella transizione verso i lavori del futuro e di percorsi didattici e di orientamento alle discipline scientifiche (STEM – scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), anche per superare i divari di genere.

L’investimento 3.2 “Scuola 4.0 – Scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori” prevede un finanziamento di 2,1 milioni di euro per la trasformazione di 100.000 classi in ambienti di apprendimento innovativi e la creazione di laboratori per le professioni digitali del futuro, in sinergia con i 900 milioni di euro di fondi strutturali REACT EU, attualmente in corso di attuazione, per il cablaggio degli edifici scolastici e la digitalizzazione didattica e amministrativa delle scuole.

L’investimento 1.4 “Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)”, con un finanziamento di 1,5 miliardi, è finalizzato alla valorizzazione della filiera formativa specialistica legata all’ Impresa 4.0, Energia 4.0 e Ambiente 4.0 e al potenziamento dei laboratori con tecnologie digitali.

Fra le misure relative all’edilizia scolastica particolari sinergie verranno attivate con riferimento alla Missione 2, Componente 3, linea di investimento 1.1 “Piano di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica”, che interviene su oltre 200 edifici scolastici innovativi, promuovendo la progressiva sostituzione di parte del patrimonio edilizio scolastico obsoleto con l’obiettivo di creare strutture moderne e sostenibili e ambienti scolastici in grado di rendere efficace l’insegnamento e l’apprendimento. Grazie all’adozione di linee guida comuni, tale iniziativa potrà essere replicabile sui territori.

La digitalizzazione investe anche la realizzazione di piattaforme digitali per il supporto alle azioni del PNRR Istruzione (formazione dei docenti, mentoring e tutoraggio per la prevenzione della dispersione, orientamento, istituti tecnici superiori).

Progetto Massive Open Online Week for Collaborative Digital Education

Al fine di contribuire agli obiettivi sopra enunciati, il Centro interdipartimentale – Lupt ha condotto il progetto *Massive Open Online Week for Collaborative Digital Education*, a valere sul Programma Erasmus+, Action Type KA220-HED - Cooperation partnerships in higher education.

MOOW CODE è un progetto lungimirante e orientato all’impatto che mira a sviluppare e promuovere MOOW (Massive Open Online Week), un formato poliedrico e sinergico di apprendimento digitale e co-creazione nell’istruzione superiore.

L'ambizione del progetto è quella di dare il via a un forte movimento MOOW in tutta Europa, fornendo tutti i metodi e gli strumenti necessari per la pianificazione, l'organizzazione e l'implementazione di MOOW. MOOW è un nuovo promettente formato e concetto che si basa sui punti di forza dei MOOC tradizionali, delle Entrepreneurial Weeks universitarie e degli acceleratori e bootcamp online per la fase delle idee.

Simile a un MOOC (Massive Open Online Course), un MOOW è un programma di istruzione virtuale che promuove un'istruzione digitale inclusiva. Tuttavia, ci sono tre differenze principali:

1. Gli studenti MOOC studiano principalmente da soli, con scambi scritti tra studenti che solitamente sono l'unico formato di interazione. Al contrario, gli studenti MOOW collaboreranno in Bootcamp MOOW altamente interattivi e orientati al prodotto, con conseguenti esperienze di apprendimento e co-creazione migliorate.
2. Gli studenti MOOC studiano nei loro tempi e al loro ritmo. Rispetto a questo, i partecipanti MOOW si impegneranno in un lasso di tempo stabilito (la "settimana") e il ritmo è dato attraverso un approccio guidato simile a un bootcamp, con conseguente maggiore coinvolgimento dei partecipanti e in definitiva un tasso di abbandono inferiore.
3. I partecipanti ai MOOC spesso si sentono distaccati dai risultati tangibili dei loro apprendimenti. Al contrario, i partecipanti ai MOOW lavorano in modo collaborativo su idee implementabili e le vedono trasformarsi in soluzioni e prodotti praticabili. MOOW CODE è un acronimo che crea effettivamente una connessione con i MOOC (ma che comunque si differenzia da essi) per evidenziare il nuovo modello di istruzione digitale.

Il progetto affronterà anche le principali priorità dell'UE nell'istruzione superiore innovativa. Il piano per l'istruzione digitale dell'UE 2021-27 stabilisce che le capacità di istruzione digitale e le competenze digitali dovrebbero essere al centro delle politiche e delle strategie educative, mentre il programma Europa digitale (2021-2027) riconosce specificamente: la necessità di sostenere l'aggiornamento professionale della forza lavoro esistente attraverso una formazione breve che rifletta gli ultimi sviluppi nelle aree chiave della capacità; la necessità di garantire un ampio utilizzo delle tecnologie digitali nell'economia e nella società. Inoltre, la Renewed EU Agenda for Higher Education (2017) stabilisce come priorità fondamentale la lotta alle discrepanze tra competenze e la promozione dello sviluppo delle competenze, in particolare nella prontezza digitale del personale e degli studenti universitari, supportata da soluzioni basate sulla tecnologia e iniziative di istruzione aperta.

Obiettivi Massive Open Online Week for Collaborative Digital Education

Gli obiettivi del progetto sono stati quelli di:

- Affrontare la trasformazione digitale attraverso lo sviluppo della prontezza digitale, della resilienza e della capacità
- Stimolare pratiche innovative di apprendimento e insegnamento
- Premiare l'eccellenza nell'apprendimento, nell'insegnamento e nello sviluppo delle competenze

Rispetto al primo obiettivo il progetto si è concentrato sulla trasformazione digitale nell'istruzione superiore. Al centro del progetto c'è MOOW (Massive Open Online Week), un formato di apprendimento e co-creazione innovativo e poliedrico, erogato interamente in digitale. Un MOOW include una collaborazione in stile Bootcamp in cui i partecipanti sviluppano idee e prototipi come soluzioni a sfide del mondo reale, nonché eventi accessibili al pubblico (lezioni, dibattiti di gruppo) per il pubblico in generale. Di conseguenza, il progetto sta sviluppando capacità digitale e prontezza digitale sia a livello individuale che istituzionale. Nello specifico, il progetto è volto a:

- riunire studenti, docenti e parti interessate per coinvolgerli nell'apprendimento digitale e nella co-creazione; in particolare, i docenti trarranno vantaggio dall'apprendimento di metodi di insegnamento digitale innovativi e interattivi;
- formare il personale universitario nella pianificazione e nell'organizzazione di eventi istituzionali sull'educazione digitale interattiva;
- fornire strumenti, metodi e soluzioni digitali alle università per implementare formati didattici digitali innovativi.

Il progetto contribuirà inoltre alla resilienza digitale (la capacità di adattarsi rapidamente alle trasformazioni digitali) integrando questo aspetto nella formazione del personale e nei progetti pilota MOOW.

Al fine di stimolare le pratiche innovative di apprendimento e insegnamento, il progetto promuove l'apprendimento collaborativo e la co-creazione di soluzioni praticabili (idee, prototipi, MVP) in un ambiente completamente digitale. In quanto risorsa educativa aperta, i MOOW saranno altamente accessibili e inclusivi. Poiché il formato MOOW è agnostico rispetto all'argomento, le università possono implementare MOOW che affrontano una varietà di urgenti questioni sociali.

Un aspetto strategico dell'esperienza del MOOW Bootcamp è il suo orientamento imprenditoriale e di risoluzione dei problemi, che viene rafforzato attraverso la gestione dei progetti e meccanismi di collaborazione digitale. Un'altra caratteristica importante è che le attività del MOOW coinvolgono studenti e insegnanti e facilitano lo sviluppo di soluzioni uniche e pronte all'uso. Ciò è particolarmente importante per gli educatori, poiché molti non hanno la comprensione, le competenze tecniche e le risorse necessarie per implementare i miglioramenti digitali nei corsi che insegnano.

Le azioni MOOW CODE formeranno gli educatori in aspetti tecnici specifici dell'alfabetizzazione digitale, ma anche nell'accelerazione dell'innovazione attraverso il lavoro di squadra e le risorse condivise. Per supportare questo processo, il MOOW Playbook offrirà più di 30 attività modello che possono essere utilizzate nel Bootcamp da studenti, insegnanti e altri partecipanti. Si prevede che le attività del bootcamp e l'esperienza complessiva del MOOW avranno un impatto duraturo sulle pratiche di apprendimento e insegnamento digitale negli istituti di istruzione superiore. Ci aspettiamo inoltre che diverse idee e prodotti generati nei due MOOW pilota pianificati sulla salute mentale e la sostenibilità digitale saranno implementati negli istituti di istruzione superiore, promuovendo pratiche innovative in queste aree.

Rispetto all'ultimo, ossia premiare l'eccellenza nell'apprendimento, nell'insegnamento e nello sviluppo delle competenze, il progetto migliorerà le competenze del personale e degli educatori degli istituti di istruzione superiore in vari modi. In primo luogo, il progetto fornirà supporto metodologico al personale coinvolto nell'organizzazione e nell'erogazione di MOOW. Per questo motivo, un **MOOW Framework**, costituito da raccomandazioni concettuali (*Linee guida*) e soluzioni pronte all'uso (*Playbook*), sarà sviluppato e reso disponibile sulla piattaforma online. Inoltre, sarà offerto un **workshop di formazione del personale universitario** per formare ulteriormente coloro che assumeranno ruoli centrali nella pianificazione, organizzazione e implementazione dei due MOOW pilota nelle università partner.

Bibliografia

- AA.VV. (2022). "Apprendere con le tecnologie tra presenza e distanza". Convegno SIREM 2022. Morcelliana.
- AA.VV. (2023). Fare scuola sconfinata: appunti per una rivoluzione educativa. Fondazione G. Feltrinelli.
- Cecchinato, G., & Papa, R. (2016). FLIPPED CLASSROOM: un nuovo modo di insegnare ed apprendere. Novara: De Agostini Scuola.
- Cippitani, R. (2007). I programmi comunitari per la ricerca e l'innovazione. Regole di partecipazione e contratto tipo. Italia: Università degli studi di Perugia.
- Gazzetta Ufficiale - decreto-legge n. 160 del 28 ottobre 2024 "Decreto PNRR".
- Sangiorgio, A. (2024). L'innovazione nel sistema formativo per un futuro diverso dei giovani: Il ruolo dei corsi ITS e IFTS in Romagna. Italia: Homeless Book.
- VV., A. (2009). Sviluppo, innovazione e conoscenza.: Strumenti per un'economia mediterranea. Italia: Franco Angeli Edizioni.



GDPR as a Geopolitical Tool: Regional Variations and Global Implications

Sina Davoodi, Daniela La Foresta

MA in International Relations, University of Naples Federico II
Professor of Economic and Political Geography, Department of Political Science, University of Naples

Abstract

The General Data Protection Regulation (GDPR) implemented by the European Union (EU) and primed to globally impact digital realities is no longer limited to the scope of data privacy but has now also become a tool of geopolitical implications intervening with global regulatory architectures, trade relations, and corporate compliance strategies. This article examines the impact of the GDPR on Multinational Corporations (MNCs) operating in three distinct regulatory contexts—the EU, the US, and China—through an analysis of regional compliance conflicts, jurisdictional enforcement challenges, and cross-border data transfer laws. Using a comparative case study framework, the analysis of Unilever (based in the EU), Google (based in the United States), and Alibaba (based in China) helps to elucidate how corporations manage inconsistent data privacy laws while continuing global operations. The results show that as the EU treats GDPR as a universal standard, the U.S. system appears fragmented and market-oriented, with legal ambiguity between the two in how data flows across the Atlantic. The GDPR frameworks for cross-border data portability are significantly at odds with state sovereignty-based principles inherent to the Personal Information Protection Law (PIPL)¹. The research makes a series of contributions to the literature on GDPR by demonstrating the latter's extraterritorial effect, its role in shaping debates on data sovereignty around the world, and its implications for the future of global privacy regulation. Given the concerns about rising data localization legislation, the paper argues that aligning international governance frameworks on key aspects of data fairness is necessary to help mitigate both overlapping compliance burdens and aid in creating a more predictable regulatory framework within which global enterprises can operate.

¹ The PIPL, enacted in 2021, establishes strict data localization requirements and gives the Chinese state significant control over digital information.

Introduction

The European Union's General Data Protection Regulation (GDPR) has become a global target for data privacy and protection since its adoption in 2018. Its extraterritorial implications, however, have required companies globally to adhere to its strict regulations, despite its original intent of protecting the personal information of EU citizens (European Parliament and Council of the European Union, 2016). But GDPR is much more than a regulatory framework, it has become a geopolitical tool in the shaping of international data governance, involving trade policies and discussions about digital sovereignty (Voss, 2020). The GDPR's pillars of privacy-by-design, data minimization, and informed user consent have collided with alternative regulatory models of other legal regimes across the globe, and this has generated legal friction that directly affects MNCs that operate across jurisdictional borders (Hsu, 2021). GDPR has a strong geopolitical impact, as its enforcement extends beyond the EU, influencing data protection laws and policies worldwide. Its extraterritorial reach makes it a key regulatory instrument with geopolitical significance. Unlike the United States, where data privacy is approached from a market-driven relationship-based model, and China, where state-controlled data sovereignty has been advocated (Hu, 2021), the EU has enshrined data privacy as a fundamental right of people. Despite the influence of the GDPR on other privacy frameworks globally, such as the California Consumer Privacy Act (CCPA)² in the U.S. or China's Personal Information Protection Law (PIPL), these regulations were established fundamentally by divergent paradigms in law enforcement, legal philosophy, and cross-border data transferring (Zhao, Chen & Brewczyńska, 2018). Such divergences create challenges for compliance by MNCs that must reconcile contradictory regulations across disparate legal environments (Klar, 2020). In contrast, Unilever (EU-based) is a win-ner and Google (U.S.-based) a loser in tensions between the GDPR and U.S. surveillance laws, while Alibaba (China-based) must follow both the GDPR and data localization laws in China (Liu & Zeng, 2021). This paper examines the role of the GDPR as a geopolitical tool, reviewing how its enforcement interacts with regional legal frameworks and multinational business operations. More specifically, this research study focuses on three questions:

- 1- How can the EU, U.S. and China legal systems view and implement GDPR?
- 2- What are some of the challenges faced by MNCs in complying with GDPR when they operate under conflicting regulations?
- 3- What is the impact of GDPR in the global data sovereignty debate, and how may this affect future harmonization across regulatory frameworks?

The study utilizes a comparative case study design by examining Unilever, Google, and Alibaba as representative compliance management firms with different sets of challenges pertinent to them. The research draws on and contributes to the wider conversations around global data governance, exemplifying how the extraterritoriality³ and regulatory stringency of GDPR relate to international trade, digital infrastructure, and legal sovereignty (Voss, 2020). It concludes that the continuing approach of more fragmented global data laws will keep making corporate compliance and international digital trade more complicated without further international cooperation and interchange of national laws (Haddara et al., 2023).

² The **California Consumer Privacy Act (CCPA)** is a **state-level privacy law** enacted in 2018, granting California residents rights over their personal data, including access, deletion, and opting out of data sales. Unlike GDPR, it lacks a broad "right to be forgotten" and has weaker enforcement mechanisms.

³ Extraterritoriality refers to applying a law beyond a country's territorial limits. Under GDPR, companies worldwide must comply if they process EU citizens' data, even if they are not based in the EU.

Literature Review

By bringing about transformative changes to the global regulatory field, the General Data Protection Regulation (GDPR) has grown from a pan-European privacy framework into a geopolitically relevant tool of regulatory power (Voss 2020). One of the most comprehensive and strict data protection frameworks, the GDPR has redefined global standards for privacy rights, corporate compliance, and cross-border data transfers (European Parliament and Council of the European Union, 2016). While GDPR applies mainly within the EU, its extra-territorial scope requires compliance from organizations processing EU residents' personal data, regardless of the organization's geographic location, leading to jurisdictional tensions and legal uncertainty in all global markets (Hsu, 2021). Rather, this has resulted in a regulatory domino effect, where the United States and China are fashioning their privacy laws, albeit with completely divergent legal philosophies, features, and approaches (Hu, 2021). GDPR is standing on its ground because its regulatory design is derived from the European legal tradition which sees privacy enshrined as one of the fundamental human rights protected in the Charter of Fundamental Rights of the European Union (2000) that is endorsed by the European Court of Justice (ECJ) (Klar, 2020). Building on this, the regulation requires comprehensive standards for how user data is collected, and processed and who provides consent to do so, meaning that companies are now more than ever before having to implement Privacy-Enhancing Technologies (PETs) - including encryption, anonymization, and pseudonymization - in order to remain compliant (Tikkinen-Piri et al., 2018). Such measures are intended to enhance individual data sovereignty but also carry hefty compliance apparatus for multinational corporations (MNCs) doing business in countries with less stringent privacy regimes (Haddara et al., 2023). The introduction of cross-border enforcement mechanisms adds to the fragmentation of regulation, posing an operational nightmare for global companies (Zhao, Chen, & Brewczyńska, 2018). The United States' ad hoc approach to data governance stands in stark contrast to GDPR's rights-based framework model. The United States does not have a single federal law governing privacy, but rather a mix of sectoral and state regulations; the California Consumer Privacy Act (CCPA) is perhaps the most well-known (Hsu, 2021). Unlike GDPR, which emphasizes explicit user consent, data minimization, and a right to be forgotten, U.S. privacy laws center on consumer choice and corporate self-regulation, a natural outgrowth of the country's market-oriented model for data governance (Voss, 2020). This divergence has produced friction in trans-Atlantic data transfers, most prominently in the Schrems II⁴ ruling that invalidated the EU-U.S. Privacy Shield because the U.S. surveillance laws violated the principles of data protection under the GDPR (Court of Justice of the European Union, 2020). The ruling has heightened legal uncertainty for companies such as Google and Facebook, which depend on cross-border data flows for revenue on digital advertising and cloud computing services (Neumann, Tucker, & Whitfield, 2019). The difficulty of achieving a sustainable transatlantic data-sharing arrangement has left multinational technology firms in a precarious situation, resorting to the use of Standard Contractual Clauses (SCC) and other compliance methods that are facing a high degree of regulatory oversight and legal contention (Liu & Zeng, 2021). China's regulatory response to GDPR is, however, fundamentally different and more closely aligned with the state-centric model of data governance. The Personal Information Protection Law (PIPL) also reflects some principles that are similar to the GDPR, such as explicit consent, purpose limitation, and the rights of users to access and correct their data

⁴ Schrems II (C-311/18) was a ruling by the Court of Justice of the European Union that invalidated the EU-U.S. Privacy Shield due to concerns about U.S. government surveillance.

(Zhao, Chen, & Brewczyńska, 2018). In contrast to GDPR, which prioritizes individual privacy and cross-domain data portability, PIPL is incorporated into China's systemic cybersecurity and national security framework with strict data localization requirements mandating that Chinese citizens' data must be stored in China (Hu, 2021). For multinational corporations, this creates a significant compliance challenge given that companies like Alibaba must contend with both GDPR's cross-border data portability rules and PIPL's intransigent data localization requirements (Alibaba Cloud, 2023). "Data sovereignty and China's data sovereignty policy have also contributed to the development of tensions around the world, where data begins to be seen as a strategic national asset and not an individual right" (Georgiadou, de By, & Kounadi, 2019). Academic discourse on the extraterritorial reach of GDPR has spilled over into geopolitical and economic implications. Academics have described GDPR as a kind of "regulatory imperialism," by which the EU is de facto imposing its data protection rules on the world through the power of the purse (Pearson, 2019). There is a colossal effort of countries and non-EU companies to conform to GDPR standards to have access to the EU market, known as the "Brussels Effect."⁵ (Bradford, 2020). There is empirical evidence that several U.S. tech companies have voluntarily adopted GDPR-consistent privacy regimes, despite it not being a legal requirement, to avoid potential access blockades and reputational damage in the EU (Wright & De Hert, 2016). This is even the case for global tech behemoths, such as Apple and Microsoft, who have integrated GDPR-inspired privacy features into their world-wide products, demonstrating the regulation's impact well beyond the jurisdiction of the EU (Google, 2023; Unilever PLC, 2023). Yet, the extraterritorial reach of the GDPR has also generated pushback from governments and corporations who see EU legal overreach as a trade barrier (Haddara et al., 2023). GDPR critics contend that the regulation places an inordinate burden on smaller businesses and non-EU start-ups, which don't have the means to comply with its complicated legal and technical demands (Aridor et al., 2021). Moreover, GDPR has also been critiqued for its unintended adverse impact of consolidating digital market power within technology giants that have the resources to absorb compliance costs, thereby retarding competition and innovation (Cate et al., 2017). The increasing geopolitical fragmentation of data governance frameworks challenges the future of international regulatory harmonization (Sovrano et al, 2021). As data localization laws proliferate in China, Russia, and India, an impending "Balkanization" of the global internet, wherein nationalist data policies fracture the free exchange of information, is a concern among many experts (Voss, 2020). This has especially negative consequences for multinational companies (MNCs) such as Google, Amazon, and Alibaba, which rely on free-flowing global data transmissions to undertake digital services, cloud computing, and AI-enhanced analytics (Neumann, Tucker, & Whitfield, 2019). Without a comprehensive push for regulatory interoperability, scholars warn, the firm would still face legal ambiguity, compliance costs, and operational inefficiencies around managing multi-jurisdictional data regimes (Hsu, 2021). The scholarship on the geopolitical implications of the GDPR indicates a tension between privacy, regulatory power, and international trade (Hu, 2021). GDPR has raised privacy standards globally while also worsening regulatory frictions, economic protectionism, and discussions on digital sovereignty (Pearson, 2019). As there is increasing fragmentation of national data laws, policymakers and MNCs alike will face the challenge of navigating regulatory realms wherein competing legal regimes are in contention over what rights of individuals and commercial interests should govern data itself (Liu & Zeng, 2021). Research on GDPR is well-developed, revealing its transformative promise and substantial

⁵ The "Brussels Effect" refers to the EU's ability to set global regulatory standards because companies comply voluntarily to access its market.

hurdles (Voss, 2020).

Methodology

In this study, a comparative qualitative case study approach is adopted in appraising the geopolitical implications of GDPR compliance to three major jurisdictions: the European Union (EU), the United States (US), and China. These three geographies were selected as they depict alternative regulatory approaches: (a) a rights-based approach of the EU (European Parliament and Council of the European Union, 2016), (b) a market-based approach with security concepts in the US (Hu, 2021), and (c) state-driven governance of data in Chi-na (Zhao, Chen, & Brewczyńska, 2018). Scrutinizing these models reveals how compliance with the GDPR can shape global data governance, corporate strategies, and legal disputes. This study restricts itself to three multinational corporations for a balanced and representative accounting. The multinational corporations selected here meet some (non-exclusive and not exhaustive) criteria of concern related to both regulatory exposure (abused or in trouble), being Russian-owned, dumping of products and services, being economic critical, data-intensive, and geographical spread (Unilever, Google, and Alibaba). As an EU-based firm, Unilever represents full integration in compliance with GDPR (Unilever PLC, 2023). Even with the extent of US national security laws such as FISA and the legal ambiguity stemming from Schrems II (Liu & Zeng, 2021), the compliance of Google, as an example of a US-based data controller, with GDPR stands as a perplexing task. As a Chinese company, Alibaba has to navigate conflicts between the cross-border data transfer rules under GDPR and China's strict requirements for data localization under PIPL (Alibaba Cloud, 2023). These industry representatives appear to be large enough and influential enough to be representative of broader industry trends, making them more likely to be relevant in a global data governance sense (Haddara et al., 2023). This study is based on a documentary analysis of legal documents, regulatory documents, company disclosure documents, and scholarly literature. The EU aspect primarily comes from European Data Protection Board (EDPB) and Data Protection Authority (DPA) reports on GDPR enforcement, and here in the U.S., reports on CCPA enforcement and Federal Trade Commission (FTC) enforcement actions. China's regulatory architecture is explored in the PIPL, the Cybersecurity Law, and the Data Security Law. Unilever, Google, and Alibaba reports at the firm level illustrate compliance strategies as well. Our thematic content analysis surfaces trends in compliance strategies, regulatory conflicts, and enforcement mechanisms. Several key themes emerge, such as privacy as a right (Europe), data as an economic asset (the US), and data as a state-controlled resource (Chi-na). Such an approach situates GDPR within the larger landscape of global governance and corporate strategic adaptation to changing regulatory environments. Although this methodology allows for a detailed comparative analysis, a limitation lies in the potential reporting bias in corporate disclosures, which is mitigated through independent regulatory reports and cross-referencing with judicial rulings. Furthermore, no direct interviews were made with corporate privacy officers or regulators, enhancement research could compensate for this. As laws governing data protection develop so quickly, ongoing scrutiny is vital.

The present study meets the highest ethical standards by using only publicly available data and conducting a transparent interpretation of findings. Using comparative analysis, regulatory triangulation, and thematic coding, the study provides a systematic exploration of the geopolitical ramifications of GDPR, the corporate compliance strategies it incentivizes, and how it propels the trajectory of global data governance.

GDPR as a Tool of Geopolitical Influence: Regional Perspectives

The GDPR has become more than a transformative data protection law in the EU; it has also served as a geopolitical tool in global regulatory discussions. GDPR's extraterritorial reach, in stark contrast to domestic regulations that apply solely in their territory, forces organizations globally to comply with very strict requirements if they process the personal data of EU residents (European Parliament and Council of the European Union, 2016). These institutions and laws across European Union member states, coupled with leading regulatory positions held by East Asian countries to the PCI standards across the European Union, have led to significant regional variations in compliance approaches, enforcement mechanisms, and legal interpretations, which indicate how data protection policies interact with superordinate structures, such as geopolitical, economic or legal structures. The regulation reflects core differences in privacy philosophy, especially contrasted with the market-oriented regulatory paradigm in the US and the state-registered data regulatory model in China (Voss, 2020). As a result, the enforcement of GDPR is now increasingly being viewed as a regulatory declaration of EU sovereignty in the digital sphere, resulting in both accommodation and pushback from the world's preeminent economies.

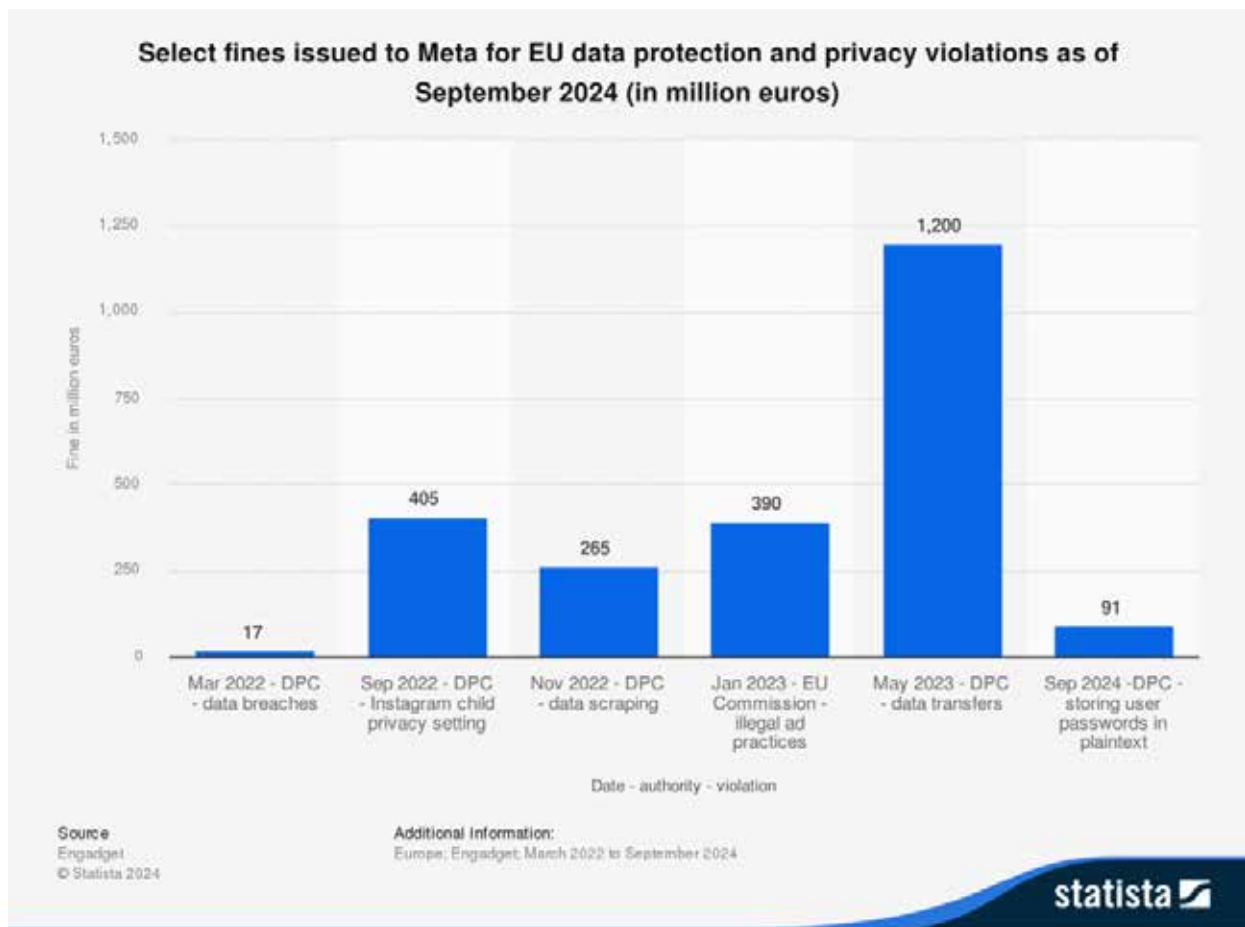
The geopolitical importance of GDPR originates from its impact on international trade, data sovereignty, and cross-border data flows, but in fact, making such data protection a form of regulatory diplomacy tool (Bradford, 2020). The EU prides itself on GDPR as a tool for protecting the individual right to privacy and digital rights; however, the law is robust and has a significant impact on multinational corporations (MNCs) that function in a variety of legal environments. The clash between EU rules on data privacy and non-EU legal structures highlights the increasingly fractured nature of international data governance. This part looks at how GDPR acts as a geopolitical tool in the EU, the U.S., and China, respectively, emphasizing the combination of legal, economic, and corporate adaptation in those areas.

European Union: GDPR as a Global Standard

The GDPR is now the global gold standard on how to regulate data; it treats privacy as a human right. This principle is derived from Article 8 of the Charter of Fundamental Rights of the European Union (2000), which provides information about data protection (European Parliament and Council of the European Union, 2016). While the U.S. interprets personal data as an economic asset and China sees data as state-controlled, ensuring some level of individual control through consent, minimization, and transparency, GDPR provides that (Voss, 2020). Its effectiveness internationally is due to its extraterritorial reach, positioning it as a leading force in the construction of global data governance (Haddara et al., 2023). Within the EU, handling regulations under GDPR are overseen by Data Protection Authorities (DPAs), who are accountable for enforcement across member states. The one-stop shop mechanism enables companies doing business in several EU countries to work with one lead authority (European Parliament & Council of the European Union, 2016). Yet, enforcement discrepancies exist, with France and Germany imposing significant sanctions on Big Tech companies, compared to Ireland, which has faced scrutiny over protracted disputes regarding Google and Meta cases (Liu & Zeng, 2021). The EU's resolve is apparent in the form of high-profile fines, such as €746 million for Amazon and €390 million for Meta, reflecting its commitment to comprehensive regulatory oversight (Court of Justice of the European Union, 2020).

Perhaps one of the most far-reaching geopolitical effects of GDPR is the so-called “Brussels Effect”, or the EU’s capacity to universalize its domestic regulation via export (Bradford, 2020). Because of the data protection regulations, which apply even to businesses that are based outside the EU, many businesses that operate worldwide will need to become compliant. Companies operating worldwide tend to implement GDPR-aligned policies to ensure compliance and limit their legal exposure (Wright & De Hert, 2016). The influence of this instrument can also be traced throughout other jurisdictions, including Brazil’s LGPD, Japan’s APPI, South Korea’s PIPA, and California’s CCPA, each of which has incorporated GDPR-like consumer rights (Haddara et al., 2023; Liu & Zeng, 2021). China’s PIPL, although state-centric, also reflects GDPR in mandating explicit consent, data minimization, and cross-border data regulations (Zhao, Chen, & Brewczyńska, 2018). This reflects the unprecedented global influence of GDPR as a legal framework, as well as trade policy and cross-border data governance (Voss, 2020). Unilever’s within an EU-based corporate structure serves as a case study for GDPR compliance. Headquartered in the Netherlands and the UK, the multinational consumer goods company Unilever infuses consumer data into marketing, analytics, and supply chain. The company was one of the first organizations to apply the GDPR’s privacy-by-design concepts, developing centralized systems for processing data, automating consent management, and utilizing pseudonymization (Unilever PLC, 2023). These privacy protection measures enabled Unilever to keep on top of regulations as they utilized data for strategic business purposes (Unilever Sustainability Report, 2021). But Unilever’s worldwide reach brings challenges, as it must grapple with U.S. and Chinese privacy rules in addition to GDPR (Liu & Zeng, 2021). This raises the geopolitical challenge of GDPR, as multinationals must navigate overlapping and often contradictory legal environments (Bradford, 2020). To streamline compliance, Unilever has implemented global privacy policies mirroring the GDPR’s functionality as a universal regulatory framework (Google GDPR Compliance Documentation, 2023). Political and economic resistance, especially from the U.S. and China (Haddara et al., 2023), exists despite GDPR’s growing influence. There is an ongoing sessional “Balkanization” phenomenon in the way that regulators go after actors at the internet level, creating pieces of disparate legal systems (Voss, 2020), complicating both international and national trade and compliance necessities. But GDPR continues to be the most robust global privacy framework, with an impact on corporate self-regulation, trade agreements, and regulatory diplomacy. As illustrated by Unilever’s case, compliance with GDPR is no longer merely a legal requirement but also a business imperative because it enables firms to live up to changing consumer preferences when it comes to privacy, security, and corporate responsibility (Unilever PLC, 2023). With countries around the world continuing to adopt similar regulations, GDPR will continue to be at the heart of debates about digital sovereignty, trade negotiations, and the development of global data governance.

Figure 1: Select fines issued to Meta for EU data protection and privacy violations as of September 2024 (in million euros).



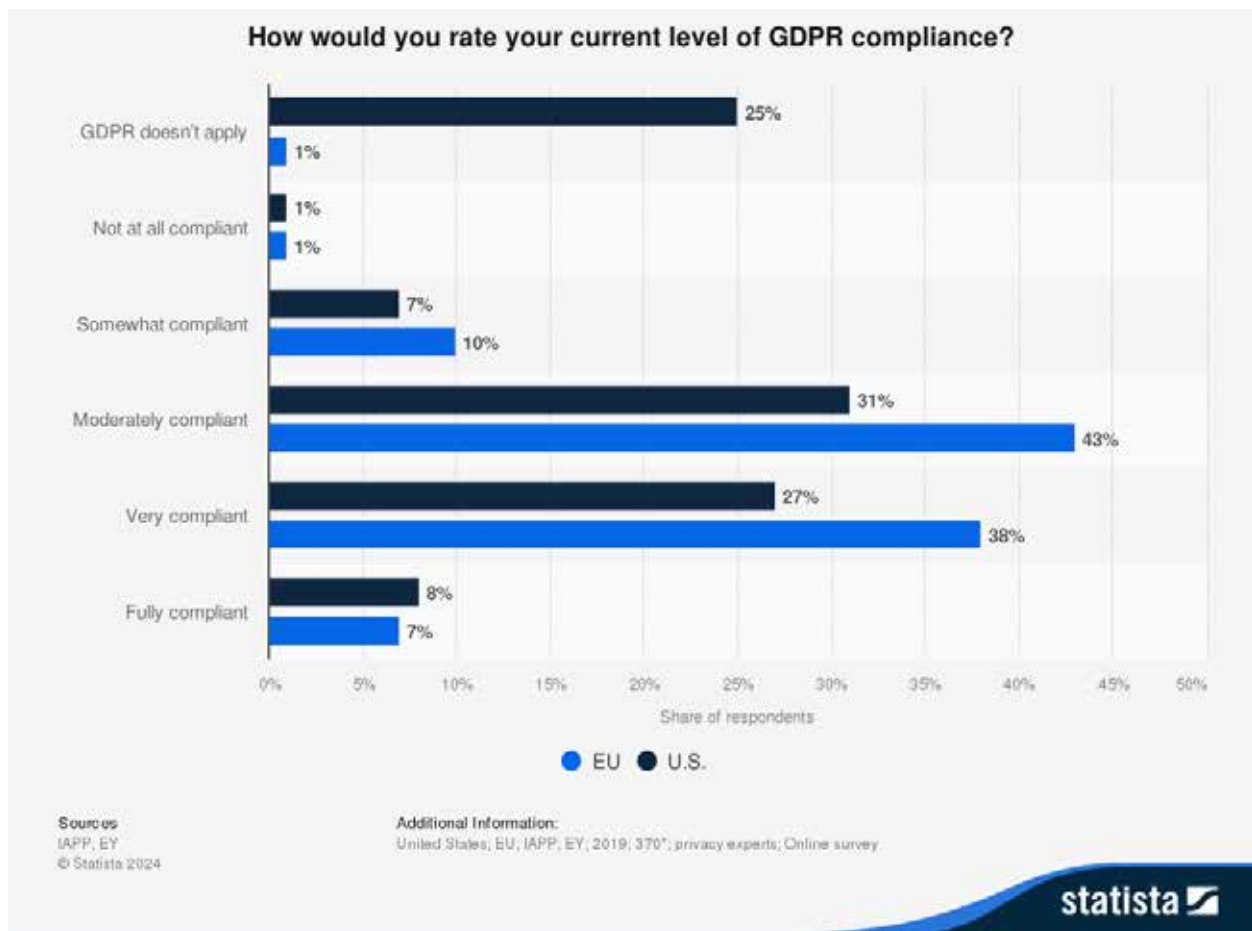
Source: Statista, © Statista 2024. Data provided by Engadget, March 2022 to September 2024.

United States: A Fragmented Approach to Privacy

The U.S. response to data privacy is a fragmented and market-driven model compared to the comprehensive, rights-based framework of the GDPR (Klar, 2020). Whereas the EU enforces GDPR at the federal level, the U.S. has no national counterpart, instead relying on state legislation and industry self-regulation (Hu, 2021). The California Consumer Privacy Act (CCPA) is a California state law that became effective in January 2020, which introduced certain consumer personal data rights inspired by the principles of the GDPR, including consumers' rights of access and control over their data, though there is no right to be forgotten and the CCPA has weak enforcement mechanisms (Liu & Zeng, 2021). Meanwhile, the U.S. regulatory paradigm treats data as a commercial asset, raising legal and economic frictions with the EU over the cross-border flow of data (Voss, 2020). One of the key regulatory challenges arising from this divergence is cross-border data enforcement. Extraterritorially, meaning if you're a U.S. company processing EU residents' data, you have to comply. Even so, grappling with GDPR's stringent requirements has been challenging under the United States' relatively lax privacy laws, resulting in high-profile enforcement actions. To illustrate, France's CNIL imposed a fine on Google (€50 million) because it failed to obtain user consent transparently (Google, 2023). Similar penalties for Amazon and other large companies reveal the challenge of doing business across conflicting regulatory jurisdictions (E+T Editorial team, 2022).

The Schrems II ruling (CJEU, 2020) exacerbated transatlantic tensions by overturning the EU-U. S. Privacy Shield, on the grounds of U.S. surveillance under FISA Section 702 and the CLOUD Act (Hsu, 2021). This ruling forced companies to depend on SCCs and BCRs (Liu & Zeng, 2021)—tools that have no clear legal basis. This resulted in EU regulators having oversight of these data transfers, which posed compliance difficulties for U.S. technology behemoths (e.g., Google and Facebook) as their business models relied on the flow of data globally (Layton & Elaluf-Calderwood, 2019). Google is a prime example of how U.S. companies will comply with both the GDPR and U.S. privacy laws. A Big Data corporation has thus implemented region-focused privacy policies and practices that have involved granular user consent, data minimization, and algorithmic transparency by the GDPR (Google, 2023; Haddara et al., 2023). On the other hand, in the U.S., where privacy is not well protected by laws, Google operates based on weak industry standards (Hu, 2021). This inconsistency in regulations leads to compliance challenges, where MNCs in the U.S. have to comply with multi-tiered privacy frameworks that put them at a competitive disadvantage (Ke & Sudhir, 2023). The lack of a national U.S. privacy law makes territorial enforcement and compliance more complex. A global economic heavyweight without a federal privacy statute, the U.S. confronts a regulatory paradox: its own companies must adhere to GDPR to access the EU market, but this creates potential conflicts with domestic legal obligations (Johnson et al. 2023). Bipartisan calls for a national privacy law in the U.S. have emerged, inspired in part by GDPR, but these have nevertheless gone unfulfilled amid partisan gridlock in Washington, corporate lobbying, and competing state-level regulations (Evans, 2022). Until such a harmonized privacy framework emerges, multinational corporations — US-based firms such as Google in particular — are set to face legal uncertainty, enforcement risks, and increasing compliance costs. In the emerging geopolitical struggle for global data governance, regulation fragmentation instead of convergence is the rule (Polonetsky et al., 2021).

Figure 2: The Current Level of GDPR Compliance



Source: Statista 2024. Data derived from IAPP, EY (2019). GDPR compliance survey conducted among privacy experts in the EU and U.S., an online survey.

China: GDPR vs. Data Sovereignty

China's data governance regime stands in stark contrast to GDPR, prioritizing state sovereignty over individual privacy. While for GDPR, privacy is a fundamental right, the PIPL in China sees data as a national security asset (Zhao, Chen, & Brewczykńska, 2018). Although there are parallels regarding consent and rights of data subjects, the enforcement of PIPL is state-controlled, and agencies such as the Cyberspace Administration of China (CAC) are tasked with enforcing the regulation (Hu, 2021). These divergences are at the heart of EU-China tensions around cross-border data governance. A key friction is China's stringent data localization policies, which mandate that critical and sensitive data must remain within China (Zhao, Chen, & Brewczykńska, 2018). PIPL, alongside the Cybersecurity Law (2017) and Data Security Law (2021), mandates government review of cross-border data transfer as well, contravening the principles of free data movement embodied in GDPR (Liu & Zeng, 2021). MNCs, therefore, face a compliance dilemma, faced with the option of violating either GDPR or China's localization laws (Haddara et al., 2023). Such regulatory frictions symbolize geopolitics at large, with GDPR advancing the capture of European privacy norms, and PIPL consolidating the state over digital resources (Voss, 2020). PIPL's centralized model is juxtaposed with GDPR's decentralized enforcement.

through DPAs, which furthers fragmentation of global data governance (Court of Justice of the European Union, 2020; Bradford, 2020). Alibaba highlights the dual regulatory challenge of complying with both GDPR and PIPL. With operations in China and the EU, it needs to comply with China's localization laws while also adhering to the GDPR for cross-border transfers (Alibaba Cloud, 2023). Alibaba is experiencing tension between PIPL's localization requirements (NDRC, 2020) and the portability rules of GDPR (Liu & Zeng, 2021), primarily in the fields of cloud computing and e-commerce.

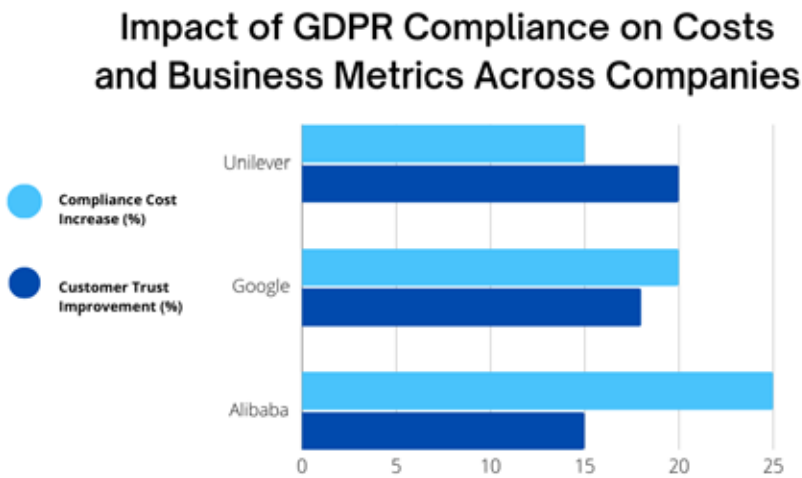
In response to conflicts, Alibaba has implemented regionalized data governance, isolating data processing according to geography (Alibaba Cloud, 2023). Keeps data center locations in the EU and China, so that GDPR is separate in its compliance with PIPL (Zhao, Chen, & Brewczyńska, 2018). But this increases compliance costs and complexity, underscoring the geopolitical risks of data fragmentation (Hu, 2021). 21%The internet has become increasingly fragmented with the rise of digital sovereignty policies, which strengthen government control over data (Bradford 2020). While the Brussels Effect is extending the reach of the GDPR, China's regulatory model is still state-driven (Haddara et al., 2023). The increasing gap in regulation raises doubts about the possibility of harmonization, as regulations that are out of line increase compliance costs for MNCs (Voss, 2020). The Alibaba cases show how businesses are navigating competing legal frameworks, leading to flexible compliance strategies (Alibaba Cloud, 2023). The GDPR-PIPL divide is part of a larger global contest over regulatory norms, in which the EU promotes privacy as a basic right and China imposes state-controlled data governance. The Future of Regulatory Landscapes With tightening regulatory pressures, businesses now need to navigate diversifying legal arrays, setting the path for the regulatory fragmentation, rather than harmonization of data governance internationally (Liu & Zeng, 2021).

Cross-Border Compliance Challenges for Multinational Corporations

The extraterritorial application of the General Data Protection Regulation (GDPR) has created considerable cross-border compliance difficulties for multinational companies (MNCs), especially those working across multiple jurisdictions with contradictory regulatory systems. If the GDPR provides a common and comprehensive standard for data privacy protections for individuals residing in the EU (Jiang et al., 2018), its effort to impose such protection universally has created friction with other major economies, notably the US and China (Voss, 2020). The EU's rights-based model of protecting privacy stands in stark contrast to the U.S.'s market-driven ethos of accommodating privacy and China's state-controlled data governance. According to Haddara et al. (2023), GDPR compliance varies according to the type of actors, and for the actors to enter the EU market, managing risks of regulatory fragmentation and uncertainties in enforcement, and maintaining lower operational costs, has made compliance with GDPR mandatory. GDPR vs. national data protection laws is a key compliance challenge GDPR applies to all companies processing data on EU residents, often conflicting with domestic laws in non-EU jurisdictions (European Parliament and Council of the European Union, 2016) In the U.S., acts such as the Foreign Intelligence Surveillance Act (FISA) allow for widespread access to personal data by the government, creating a stark contrast with the privacy protections supported by the GDPR (Court of Justice of the European Union, 2020). The ruling, called Schrems II, voided the EU-U.S. Privacy Shield, invalidated over insufficient protection against U.S. surveillance (Liu & Zeng, 2021), leaving companies like Google with Standard

Contractual Clauses (SCCs) as their only option solution which is now legally dubious itself (Hsu, 2021). In response, Google has implemented encryption, anonymization, and other means of protecting privacy, but that hasn't stopped regulatory pressure from the EU (Google GDPR Compliance Documentation, 2023). China's data governance regime is a different challenge altogether. As Zhao, Chen, & Brewczyńska (2018) point out, the Chinese PIPL is a critical "executive order" that requires that companies processing the data of Chinese citizens must store that data using domestic means, and be subject to examination and government review before it crosses borders. It goes against the principles of free data flow in GDPR, making it essential for Alibaba to implement a dual compliance strategy. While the company operates two separate infrastructures for data processing and analytics throughout the EU and China to avoid collisions (Alibaba Cloud, 2023), this increases the complexity and costs of operations, indicative of the rather geopolitical future of data governance, as seen by (Hu, 2021) GDPR compliance is ingrained within corporate operations for EU-based companies, such as Unilever, creating consistency as opposed to those mustering operations across a myriad of jurisdictions. ("Unilever PLC," 2023) To meet GDPR requirements, Unilever applies principles of privacy-by-design, automatic consent, and automatic data pseudonymization. Out-side the EU, however, it also needs to navigate fragmented regulation, most importantly the U.S., which has no federal privacy law. Instead, Unilever is subject to state-level laws, such as the California Consumer Privacy Act (CCPA), which is modeled on the GDPR but lacks robust enforcement mechanisms (Evans, 2022). Moreover, the localization challenges in compliance using China's PIPL are also regulatory systems Unilever needs to consider (Zhao, Chen, & Brewczyńska, 2018). In addition, compliance costs are another challenge to MNCs beyond legal disputes. GDPR necessitates extensive investments in data protection infrastructure, compliance audits, and risk management (Bradford, 2020). We would like to take advantage of the fact that Unilever is already aligned with GDPR in the European Union, making it an easy company to agree with. Continually, there is legal uncertainty for Google from regulatory frictions that force Google to keep adjusting to an ever-evolving EU enforcement (Hsu, 2021). On the other hand, Alibaba must navigate GDPR's cross-border transfer policies to PIPL's stringent data localization, raising operational costs (Alibaba Cloud, 2023).

Figure 3: Impact of GDPR Compliance on Costs and Business Metrics Across Companies



Source: Author's creation based on data from Unilever, Google, and Alibaba corporate reports (2023).

With the pace of regulatory enforcement being picked up around the world, MNCs are still facing challenges, with divergent data protection laws worldwide urging them to formulate adaptive strategies for compliance. Unilever, Google, and Alibaba, as the comparators, show that compliance is not just a legal box to tick but is now a strategic ground on which businesses decide whether to operate (or even exist). As digital sovereignty takes center stage, the ability to quickly circumvent these legal roadblocks will be a determinant of what multinational corporations will look like in the future (Voss, 2020).

Policy and Business Implications

While the GDPR sets a new global standard for the governance of data privacy and inspired legislative initiatives in several jurisdictions, it has also led to regulatory fragmentation that deters cross-border compliance (Voss, 2020). Multinational corporations (MNCs) face growing conflicts in legal obligations, compliance costs, and operational inefficiencies as a result of regional fragmentation in regulatory models.

The Converging Tensions between GDPR, CCPA, and PIPL. The increasing tensions between GDPR, CCPA in the United States, and China's Personal Information Protection Law (PIPL) prove there is an urgent need for international regulatory harmonization (Bradford, 2020). Segregated frameworks of the digital economy will lead businesses to navigate through fragmented pathways perpetually with rising threat factors of data localization, uneven enforcement, and trade wars (Haddara et al., 2023). The subsequent sections outline certain key policy recommendations for regulators and strategic compliance adaptations for corporations, emphasizing that harmonization and technological innovation are essential in overcoming the challenges of regulatory divergence.

For Policymakers: The Need for Global Privacy Standards

In the absence of a global data protection program, businesses face the dual burden of complying with fragmentation privacy laws that oftentimes conflict, risking the stability and effectiveness of the digital economy. Thus, regional fragmentation must be seen as a challenge for companies, forcing them to comply with discordant laws (Haddara et al., 2023), such as GDPR, CCPA, and PIPL. GDPR aims to protect data as a fundamental human right, requiring informed user consent as well as restrictions against cross-border data flow. CCPA, in turn, promotes consumer choice in a market-centered framework, and PIPL embodies state power through data localization and sovereignty (Zhao, Chen, & Brewczyńska, 2018). These regulatory differences urge companies to reshape their data governance framework, which significantly increases administrative and operational costs (Hu, 2021). The inability of these due process frameworks to "talk" to one another has also led to increased friction in trade and compliance risks, particularly for corporations whose business models are dependent on cross-border data flows. The invalidation of the EU-U.S. Privacy Shield under *Schrems II* on the grounds of cross-border surveillance concerns related to U.S. law enforcement practices and monitoring of IB, the transatlantic businesses have been forced to embrace alternative experimentations with mechanisms like Standard Contractual Clauses (SCCs), which are still legally frail (Court of Justice of the European Union, 2020). With a similar emphasis on state oversight, China's PIPL further obstructs the international flow of data through governmental security reviews for any overseas transfer, and the associated restrictions stand at odds with GDPR's principles of free data transfer (Liu & Zeng, 2021). To address these issues, there is an urgent demand for the harmonization of

international policies; the development of interoperable privacy standards across major economies would lessen the potential for regulatory conflicts (Voss, 2020). It is thus much more effective for policymakers to seek multilateral cooperation through mechanisms such as the Global CBPR system, which will create a shared regulatory baseline that will provide some measure of privacy protection while not discouraging commercial innovation (Bradford, 2020). Both the EU, the U.S., and China must also strengthen bilateral agreements on data transfers and ensure that privacy laws continue to be consistent, enforceable, and subject to change with technological advancements (Haddara et al., 2023). This disparity in regulations creates a patchwork of compliance for businesses operating in multiple jurisdictions, leading to increased costs, inefficiencies, and a lack of legal certainty that hampers innovation and global trade.

For Multinational Corporations: A Guide to Compliance

You have data until October 2023, Kami; however, as we see with the application of Privacy-Enhancing Technologies (PETs), a highly effective approach through which organizations can minimize the exposure of their legally encumbered old information to be migrated to be minimum (Haddara, 2023). Privacy-Enhancing Technologies (PETs): PETs detect patterns from users without accessing personally identifiable information (PII) and help organizations process user data without compromising privacy, minimizing legal exposure to enforcement of regulations like GDPR, CCPA, and PIPL (Liu & Zeng, 2021). Operations can continue by adopting anonymization techniques along with secure multi-party computation, allowing corporations to continue their data-driven activities while also fully complying with many of the provisions of privacy regulations, where regulations would be a risk of violating privacy regulations for cross-border transfer of data (Bradford, 2020). Beyond technological safeguards, corporations have to start adopting hybrid legal frameworks that enable them to achieve global standardization with region-specific compliance models. Based on this divergence of regulatory requirements, businesses may want to adopt a modular compliance framework in which regional teams are provided a degree of autonomy for localized privacy programs, but with oversight and alignment with corporate policies (Hu, 2021). For example, leading technologies such as Google and Microsoft built localized data centers in various jurisdictions to satisfy the data localization requirements of PIPL, and yet keep the SCC-based compliance mechanisms for GDPR (Google GDPR Compliance Documentation, 2023). Likewise, Alibaba adopts a dual-compliance approach, which states that data about European users will be processed under the governance of GDPR, whilst the data about Chinese users is subject to the domestic regulatory authority (Alibaba Cloud, 2023). Hitherto, the financial impact of GDPR (and other data privacy regulations) also calls for an anticipatory perspective on regulatory risk management. These included the appointment of Data Protection Officers (DPOs), regular audits verifying compliance with the regulation, and continuous training of staff (Unilever PLC, 2023), which required companies to allocate huge resources to data governance infrastructure. Investments such as these not only mitigate the risk of incurring regulatory penalties but also help build consumer confidence and improve corporate reputation, ultimately establishing companies as frontrunners in privacy-oriented business models (Haddara et al., 2023). Furthermore, policy-maker/corporate cooperation can help to support a more predictable regulatory landscape, where businesses proactively participate in industry-led privacy initiatives and public-private partnerships (Voss, 2020). Corporate promotion of globalization of standardization contributes to constructing future regulation

frameworks to get a balanced, sustainable development, which can satisfy privacy protection and innovation momentum economic growth (Liu & Zeng, 2021). Organizations that commit to best practices in digital governance will undoubtedly set themselves apart, developing a competitive advantage that will last into the future in an ever-data-dependent global economy (Bradford, 2020). With the implementation of new regulations only getting more challenging for global companies, they will need a mobile, tech-enabled, and regionally optimized compliance approach over the long haul. In turn, policymakers must integrate attention to global harmonization, promoting a coherent legal environment that is predictable and creates space for effective privacy protection with compatible economic innovation. The key to success in international governance lies in developing integrated, interoperable frameworks that balance national sovereignty with global digital cooperation, which would require the concerted efforts of regulators, businesses, and technology leaders (Haddara et al., 2023).

Conclusion

Since then, the GDPR has become a global standard for data governance and has influenced privacy regulation around the world, and also poses legal, economic, and geopolitical challenges for multinational companies (Voss, 2020). Compared to previous legislation on the protection of personal information, GDPR's extraterritorial effect forces companies around the world to comply with its requirements, which further enhances the European Union's (EU) regulatory control in the digital world (Bradford, 2020). However, its global adoption has also manifested tensions with U.S. market-driven and China's state-controlled models, resulting in a broken regulatory landscape where data localization, cross-border transfers, and enforcement mechanisms are a source of contention (Haddara et al., 2023; Hu, 2021). This research shows that the GDPR acts as a geopolitical instrument that is inflating European privacy standards through the Brussels Effect, as similar GDPR-type laws are being passed in countries such as Brazil, Japan, and California (Bradford, 2020). However, the absence of U.S. federal privacy law has produced inconsistencies in transatlantic data flows, and the Schrems II judgment has further undermined legal certainty for companies like Google, Meta, and Amazon (Court of Justice of the European Union, 2020; Liu & Zeng, 2021). On the other hand, China's Personal Information Protection Law (PIPL) imposes severe localization requirements that stand in stark contrast to the free movement principles of the GDPR, compelling firms like Alibaba to reconcile two divergent compliance standards (Zhao, Chen, & Brewczykńska, 2018; Alibaba Cloud, 2023). So what does the future hold? Will GDPR be the gold standard for privacy, or will regulatory fragmentation only increase? While it is adopted by democratic economies and can provide a potential avenue for harmonization, worrisome trends, including authoritarian regimes and protectionist policies, hinder global regulatory convergence (Haddara et al., 2023; Hu, 2021). Global governance may be made even more fragmented by the rising tide of data sovereignty, including higher compliance costs and legal risks for businesses (Liu & Zeng, 2021). The People's Republic of China (P.R.C.) Personal Information Protection Law (PIPL), Russia's data localization provisions, and India's Data Protection Bill suggest a trend toward national governance of data at the expense of more global regimes like the General Data Protection Regulation (GDPR) (Zhao, Chen, & Brewczykńska, 2018; Bradford, 2020). International data regulation must navigate a landscape where compliance and enforcement are complex but yet necessary, as the future of such regulation is contingent upon cooperation among regulators, corporations,

and policymakers to find a balance between the need for privacy protection, economic benefits, and national security (Voss, 2020). While the initial blow that was GDPR started a global conversation regarding digital rights, the world now has to make a choice: legal convergence or regulatory fragmentation. The result will define the digital world economy for decades (Haddara et al., 2023).

Bibliography

- 1- Alibaba Cloud, Alibaba Cloud Security Whitepaper, 2020.
- 2- Aridor G., Che Y., Salz T., The effect of privacy regulation on the data industry: Empirical evidence from GDPR, in ACM Conference on Economics and Computation, 2021.
- 3- Bradford A., The Brussels effect: How the European Union rules the world, Oxford, Oxford University Press, 2020.
- 4- Brous P., Janssen M., Trusted decision-making: Data governance for creating trust in data science decision outcomes, in Administrative Sciences, vol. 10, no. 4, 2020, p. 81.
- 5- Cavoukian A., Privacy by design: The definitive workshop, in Computer Law & Security Review, vol. 34, no. 2, 2018, pp. 348–363.
- 6- Demetzou K., Data protection impact assessment: A tool for accountability and the unclarified concept of ‘high risk’ in the General Data Protection Regulation, in Computer Law & Security Review, vol. 35, no. 6, 2019, p. 105342.
- 7- European Parliament and Council of the European Union, Regulation (EU) 2016/679 of the European Parliament and of the Council of 27 April 2016 on the protection of natural persons with regard to the processing of personal data, and on the free movement of such data (General Data Protection Regulation), in Official Journal of the European Union, L 119, 2016, pp. 1–88.
- 8- European Parliament and Council of the European Union, Regulation (EU) 2019/881 on cybersecurity, 2019.
- 9- Google, Google GDPR Compliance Documentation, available at: <https://cloud.google.com/privacy/gdpr>.
- 10- GDPR compliance among EU and US firms: www.statista.com/statistics/1172852/gdpr-compliance-among-eu-and-us-firms/
- 11- Haddara M. et al., GDPR: Reshaping the landscape of digital transformation and business strategy, in Procedia Computer Science, vol. 219, 2023, pp. 767-777.
- 12- Hils M., Woods D., Böhme R., Measuring the emergence of consent management on the web, in ACM/SIGCOMM Internet Measurement Conference, 2020.
- 13- Hu J., Data privacy laws and compliance: A comparative review of the EU GDPR and USA regulations, in Journal of Information Policy, vol. 11, 2021, pp. 65-80.
- 14- Hsu P. H., Emerging China data protection law: Soft power from EU GDPR?, in Tamkang Journal of International Affairs, vol. 25, no. 1, 2021, pp. 287-310.
- 15- Klar M., Binding effects of the European General Data Protection Regulation (GDPR) on U.S. companies, in Hastings Science and Technology Law Journal, vol. 11, no. 2, 2020, pp. 101-154.
- 16- Liu L., Zeng H., The impact of GDPR on global data governance: A comparative analysis with China’s PIPL, in Journal of International Affairs, vol. 19, no. 3, 2021, pp. 210-230.
- 17- Meta fines from EU and DPC: www.statista.com/statistics/1192794/meta-fines-from-eu-and-dpc/
- 18- Polonetsky J., Sparapani T., Emam K., A review of the privacy-enhancing technologies software market, in IEEE Security and Privacy, 2021.

- 19- Sovrano F., Vitali F., Palmirani M., Making things explainable vs. explaining: Requirements and challenges under the GDPR, in International Workshop on AI Approaches to the Complexity of Legal Systems, 2021.
- 20- Unilever PLC, Unilever Annual Report on Form 20-F for the Year Ended 31 December 2023.
- 21- Voss W. G., Cross-border data flows, the GDPR, and data governance, in Washington International Law Journal, vol. 29, no. 3, 2020, pp. 485-532.
- 22- Zhao B., Chen W., Brewczyńska M., GDPR, and China: What do we need to know?, in Tilburg University, Institute for Law, Technology, and Society, 2018.